

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA" - FACOLTÀ DI FILOSOFIA
PEDAGOGIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
TESI DI LAUREA IN PEDAGOGIA GENERALE I



LAUREANDA
Elisa Bellucci

Matricola
983128

RELATORE
Chiar.mo prof.
Nicola Siciliani de Cumis

CORRELATORE
Dott.
Alessandro Sanzo

Antonio Labriola
nella
Biblioteca Alessandrina

Editrice
Nuova Cultura – Roma

Anno Accademico
2008 – 2009

Composizione grafica a cura dell'Autore

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA” – FACOLTÀ DI FILOSOFIA
PEDAGOGIA GENERALE I – PROF. NICOLA SICILIANI DE CUMIS



Antonio Labriola
nella
Biblioteca Alessandrina

A cura di
Elisa Bellucci

Roma — Editrice Nuova Cultura — 2009

Indice

Presentazioni	IX
di N. Siciliani de Cumis, <i>Questa laurea "specialistica"</i>	IX
di A. Sanzo, <i>Labriola, il Museo d'Istruzione e il patrimonio emerografico dell'Alessandrina</i>	XIII
Premessa	XXXI
Introduzione	XXXV
1.1. Dalle origini della Biblioteca Universitaria Alessandrina agli anni romani di Antonio Labriola (1874-1904).....	XXXV
1.2. L'Alessandrina tra gli anni Trenta del Novecento e il secondo Dopoguerra.....	XL
1.3. L'Alessandrina oggi	XLIV
1.4. La Biblioteca Alessandrina come biblioteca <i>universitaria</i>	XLIV
2.1. Le tracce di Antonio Labriola nella Biblioteca Alessandrina	XLVI
2.2. Il <i>professor</i> Labriola e le lauree in Filosofia	XLVII
2.3. La scuola popolare: dalle origini alle conferenze del 1888	L
2.4. La scuola popolare: dalle lezioni di pedagogia al <i>Circolo pedagogico</i>	LVI
2.5. Da Socrate a Giordano Bruno	LXI
2.6. Le lezioni sulla Rivoluzione francese.....	LXV
2.7. Labriola e i radicali	LXXI
2.8 <i>L'Università e la libertà della scienza</i>	LXXIV
3.1. La fortuna di Labriola durante il fascismo: punti di vista	LXXVIII
3.2. Una tesi di laurea dell'A. a. 1942-1943: <i>Antonio Labriola e il Materialismo storico</i>	LXXXII
Antonio Labriola nella biblioteca Alessandrina	1
Nota tecnica	3
Indice degli articoli	5
«capitan Fracassa»	9
«La Tribuna»	21
«Don Chisciotte della Mancia»	43
«Il Messaggero»	179
«Fanfulla»	203
«La Capitale»	215
«L'Emancipazione»	225
«Il Marzocco»	235
«L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani»	241
Appendice I.....	287
Appunti per un direttore della Biblioteca Alessandrina-Roma	289
Appendice II	299
La tesi di laurea di Liana Silvestri, <i>Antonio Labriola e il Materialismo storico</i>	301
Bibliografia	343

<i>Indice dei nomi</i>	347
<i>Indice delle tematiche</i>	351

Presentazione
di Nicola Siciliani de Cumis

Questa laurea “specialistica”

Questa, nell’*Ordine degli Studi* della Facoltà di Filosofia dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, per l’Anno Accademico 2006-2007, la presentazione del programma di Pedagogia generale per la Laurea specialistica in Pedagogia e scienze dell’educazione e della formazione (tema del modulo: *Antonio Labriola tra filosofia morale e pedagogia*):

Un ragionamento sul nesso di “pedagogia generale” e “scienze dell’educazione” secondo Antonio Labriola, a partire dai testi della Mostra documentaria su Labriola e la sua Università del 2005, nell’Archivio Centrale dello Stato, Archivio di Stato di Roma e nella Facoltà di Filosofia; e quindi del relativo Catalogo.

L’individuazione di nuove piste d’indagine su Labriola e la sua Università, mediante la lettura di pagine critiche e di documenti d’archivio sullo stesso tema.

La produzione, da parte dello studente, di un dossier di documenti e di letture critiche (nella forma dell’indice ragionato, della rassegna, del riassunto, della relazione, della recensione, dell’articolo, della comunicazione multimediale, ecc.); e ciò su temi e problemi inerenti anzitutto all’argomento del corso, ma in relazione anche a tematiche pedagogiche di interesse dello studente e concordate con il docente¹.

Seguono essenziali informazioni sul semestre, sul livello del corso, sulle distinzioni di programma per gli studenti della laurea “triennale” e per quelli della “specialistica”, per i frequentanti e per i non frequentanti, sulle bibliografie, sul programma per gli studenti del vecchio ordinamento. Di qui, nel quadro complessivo del piano degli studi di Elisa Bellucci, le ragioni “specialistiche” proprie e nuove, cronologicamente riferibili al biennio 2007-2009, che stanno alla base della presente tesi di laurea quinquennale, su *Antonio Labriola nella Biblioteca Alessandrina*; e che riassumerei nei seguenti termini.

In primo luogo, con riferimento alla dimensione monografica, direi quindi del motivo accademico-istituzionale che, in funzione del conseguimento del titolo di studio “di secondo livello”, viene pienamente soddisfatto da Bellucci tra didattica e ricerca. E che si realizza mediante una specifica attività universitaria, volta al reperimento selezionato, all’accostamento “mirato” e alla presentazione ragionata dei testi utili a comporre antologicamente e a tramandare bibliograficamente il peculiare risultato storiografico-documentativo sulla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, sulle sue dotazioni di libri, riviste, giornali, repertori, manoscritti, stampe, ecc., in relazione ad un determinato autore: in tal caso, Antonio Labriola.

Prima conseguenza didattica: la peculiarità formativa dell’incontro della studentessa con un classico della pedagogia (Labriola, per l’appunto), nell’ambito di un preciso contesto storico-culturale di utenza (la Biblioteca Alessandrina); un’insolita veduta d’insieme dell’ambiente bibliotecario in cui si sono serbati i segni dell’operosità intellettuale, professionale e politico-culturale del Labriola professore universitario a Roma; la messa in pratica, da parte di Bellucci, di una certa modalità di lavoro specializzato, storiografico, mediante l’uso

¹ Nel citato *Ordine degli studi*, alle pp. 132-133. La redazione del volume è a cura di A. ATTANASIO, G. BENVENUTO, E. BONACCORSO, G. BONCORI, I.KAJON, G. MORGANTE, A. MORRONE, G. SILLITI. Progetto grafico copertina di: E. BONACCORSO (finito di stampare nel settembre 2006 dalla Tipografia Silgrafica, Roma).

di tecnologie digitali, redazionali e editoriali. Prima conseguenza scientifica, in stretto rapporto con quella didattica (anche al di là delle pure riepilogazioni e delle eventuali ingenuità storiografiche e possibili acerbità di scrittura): un contributo, parziale ma *sui generis*, alla bibliografia labrioliana; la restituzione di uno spaccato storico-critico esemplificativo di un'ampia gamma di testi, contesti e approcci alla figura di Labriola nell'arco del trentennio 1874-1904 (e non solo); la messa a punto ragionata, selezionata, finalizzata, di un bene culturale materialmente in disfacimento, mediante una procedura di "salvataggio" in cartaceo (la parte della tesi di laurea in forma di libro a stampa) e in digitale (l'allegato DVD, che ne completa la fisionomia redazionale e editoriale).

In secondo luogo, valuterei positivamente la duplice circostanza didattica e scientifica dell'attuale modalità dell'approccio pedagogico, educativo e formativo "specializzato", da parte della studentessa Bellucci, già laureata in Scienze dell'educazione e della formazione con un elaborato scritto consistente in una riedizione dei *Quattro libri di lettura* di Lev Tolstoj². La quale, pur prendendo le mosse dal noto, riduttivo giudizio di Labriola sullo scrittore e educatore russo³, ha inteso mettersi alla prova in una nuova esperienza editoriale, mediante una diversa e bibliograficamente più sofisticata dimensione d'indagine, per l'appunto su Labriola.

Da una prima produzione "generalistica" di un testo predisposto per la stampa, pertanto, ad un'altra produzione editoriale "specialistica", nella forma degli altri titoli a stampa della Collana della Carte Labriola nell'Università "La Sapienza"⁴. E che si concretizza, ora, nella forma di un libro che, da un lato, assolve un compito di informazione e di valorizzazione dei testi labrioliani localizzati nella Biblioteca Alessandrina; da un altro lato realizza la possibilità di una rappresentazione *in medias res* del pubblico operare di Labriola, oltre che nei testi, con le teste dei suoi interlocutori, colleghi e studenti, conoscenti e sconosciuti, a Roma e altrove, a lezione, come conferenziere, nell'università e fuori dell'università, nel Museo di istruzione e di educazione, nei circoli culturali, tra i maestri elementari, i tipografi, gli operai, gli uomini politici, ecc.

In terzo luogo, questa tesi di laurea di Bellucci, cambiando ciò che com'è ovvio c'è da cambiare, si propone come un originale contributo alla bibliografia del Labriola, nell'ottica anzitutto del lettore, dello studioso. Come se la soggettiva ricezione di un autore, la sua fortuna e l'"apprendimento", che in un determinato contesto ne derivano, *venisse prima* della stessa oggettiva incidenza culturale dell'autore medesimo e dei suoi "insegnamenti".

Come se, in altri termini, la Biblioteca Alessandrina fosse essa stessa una scuola, un'università, la tradizione e lo "stile di pensiero", da cui prendere le mosse, per arrivare concretamente, culturalmente, all'oggetto designato di studio *Antonio Labriola*. Ecco perché, fatte salve le non poche differenze, la tesi di Bellucci può essere tecnicamente accostata ad una precedente tesi di laurea in Pedagogia di Barbara Tribuzi, *Antonio Labriola nella Biblioteca di filosofia della "Sapienza" di Roma*⁵; di modo che, entrambe le tesi, possono servire esem-

² Cfr. E. BELLUCCI, *Per una nuova edizione di L. N. Tolstoj, I quattro libri di lettura*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Facoltà di filosofia – Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione - Elaborato di laurea in Pedagogia generale (Relatore: N. SICILIANI DE CUMIS – Correlatore: F. PESCI), A. A. 2005-2006.

³ Cfr. A. LABRIOLA, *Prefazione a una tesi su Tolstoj*, in id., *Scritti politici 1886-1904*, a cura di V. GERRATANA, Bari, Laterza, 1970, pp. 508-509 (a proposito della tesi di laurea di Emilia Santamaria, *Le idee pedagogiche di Leone Tolstoj*, Bari, Laterza, 1904).

⁴ Vedi i titoli fin qui usciti nei tipi di Nuova Cultura Editrice di Roma (volumi a cura di N. SICILIANI DE CUMIS, G. SZPUNAR, M. P. MUSSO, M. BELFIORE, A. SANZO), al cui catalogo rinvio.

⁵ Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Facoltà di Lettere e Filosofia – Corso di Laurea in Filosofia (Relatore: N. SICILIANI DE CUMIS – Correlatore: G. CIVES), A. A. 1994-1995. Di questa tesi di Tribuzi si sta per trarre

plaramente a portare avanti analoghe indagini e congiunte documentazioni in altri ambiti bibliotecari: così, per esempio, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nelle Biblioteche Nazionali e Universitarie di Napoli e di Firenze; in alcune biblioteche di Bologna, Milano, Bergamo, Perugia, Venezia, Terni⁶, Cassino, Cosenza⁷, Catanzaro, ecc.

Mentre dal punto di vista didattico e dunque degli obiettivi formativi qualificanti, indotti nelle ricerche fin qui realizzate da Bellucci con la presente ricerca, ai sensi del *Manifesto degli studi*⁸, non avrei dubbi circa l'acquisizione, da parte della candidata, di «solide e approfondite competenze e conoscenze teoriche e pratiche nelle scienze dell'educazione e della formazione»⁹. E, in particolare, dell'acquisizione di specifiche «competenze in metodologia della ricerca educativa», mediante l'uso, oltre che della scrittura, della fotografia, della tipografia e dell'editoria, e dunque dei «principali strumenti informatici e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza»¹⁰.

un volume: cfr. intanto la presentazione di G. CIVES, *A proposito di una tesi di laurea su Antonio Labriola nella Biblioteca di Filosofia della "Sapienza"*, in *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i Settecento anni della "Sapienza" (1303-2003). A cento anni dalla morte di Antonio Labriola (1904-2004)*. A cura di N. SICILIANI DE CUMIS, Roma, Aracne, 2005 (seconda edizione, 2006), pp. 652-654. Ma vedi anche *Antonio Labriola e «La Sapienza»*. *Tra testi, contesti, pretesti 2005-2006*. A cura di N. SICILIANI DE CUMIS. Con la collaborazione di A. SANZO e D. SCALZO, Roma, Nuova Cultura, 2007.

⁶ Su Labriola nella Biblioteca Comunale di Terni, cfr. la tesi di laurea in Pedagogia di A. BETTI, *Cenni storici e "funzione pedagogica" della Biblioteca Comunale di Terni*, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma – Facoltà di Lettere e Filosofia (Relatore: N. SICILIANI DE CUMIS – Correlatore: G. CIVES), A. A. 1988-1989.

⁷ Cfr. M. C. MARTIRANO, *Antonio Labriola a Cosenza*, tesi di laurea in Pedagogia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Facoltà di Filosofia – Corso di Laurea in Filosofia (Relatore: N. SICILIANI DE CUMIS – Correlatore: F. VALENTINI), A. A. 1995-1996.

⁸ Cfr., nel su menzionato *Ordine degli studi*, le pp. 69 sgg.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

Presentazione di
Alessandro Sanzo

Labriola, il Museo d'Istruzione e il patrimonio emerografico dell'Alessandrina

Oh, disse il professore impietosito, i denti. [...]
Prese il primo foglio con i polpastrelli, perchè c'era una macchia di sangue.
Aggrottò la fronte. Le labbra si mossero.
Tacque così a lungo che Gauss ormai non ci credeva più. [...]
È un grande momento, disse infine Zimmermann.
Gauss chiese un bicchier d'acqua.
Ho voglia di pregare. Deve essere pubblicato, meglio se sotto il nome di un professore.
Di solito gli studenti non pubblicano i loro studi.

Daniel Kehlmann, *La misura del mondo*

Guardando la Città Universitaria dall'alto si nota, immediatamente, come la biblioteca Alessandrina sia fisicamente collocata al "centro" della Sapienza; essa si trova, addirittura, nel "cuore" stesso dell'organismo accademico romano, nell'edificio che ospita il Rettorato¹¹.

Tale ubicazione – in evidenti legami con l'ideologia "accentratrice" che guidava la politica culturale e accademica del regime fascista – costituisce, in un certo qual modo, la rappresentazione architettonica dell'antico rapporto esistente tra la biblioteca Alessandrina e "La Sapienza". Un legame addirittura costitutivo: la Biblioteca Universitaria Alessandrina venne infatti fondata nella seconda metà del Seicento, su progetto e per volontà di Papa Alessandro VII, proprio come biblioteca dello Studium Urbis¹².

¹¹ Una centralità che, stando a quanto scrive Nicola Spano nel 1933, avrebbe dovuto essere ancora più marcata, fino a rasentare la "predominanza". «Al centro della facciata principale [del rettorato] – afferma l'allora direttore della Segreteria dell'Università romana, descrivendo come avrebbe dovuto presentarsi la nuova Alessandrina – s'innalza il corpo dei depositi della biblioteca, formanti una torre di dodici piani alti metri 2,50 ciascuno, che raggiunge la quota di m. 53,70» (cit. da G. COLLI, "Per salir degnamente la cattedra". *Biblioteche, bibliotecari e professori alla Sapienza romana (1870-1957)*. *La biblioteca dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano*, in «Il Bibliotecario», n. 1, 1998, p. 115).

¹² La bolla di fondazione della biblioteca, emanata dal papa Alessandro VII, reca la data del 20 aprile 1667. Per quanto la biblioteca prenda il nome dal suo fondatore, «la sua prima idea si dovette in realtà nel 1658 a Carlo Cartari, decano del collegio degli Avvocati concistoriali» (G. RITA, *Dai fasti dell'età barocca alla cultura on line*. *La Biblioteca universitaria alessandrina di Roma*, in «Annali di storia delle università italiane», 8/2004, p. 353). Per la storia dell'Alessandrina e dei suoi fondi, oltre allo scritto di Giovanni Rita e alle opere citate da Elisa Bellucci, si possono utilmente vedere le indicazioni bibliografiche presenti nel sito della biblioteca, all'indirizzo internet: <http://www.alessandrina.librari.beniculturali.it/index.php?it/97/le-pubblicazioni>. È da tenere presente, inoltre, il pregevole lavoro di Colli, menzionato in precedenza ("Per salir degnamente la cattedra"); tale studio, infatti, redatto a partire da una attenta ed originale analisi di fonti archivistiche universitarie riguardanti le biblioteche della Sapienza, analizza la "politica bibliotecaria" perseguita dall'Ateneo romano dal 1870 (anno in cui l'Università romana passa dall'amministrazione Pontificia

Negli oltre tre secoli di vita le sue sale sono state ininterrottamente frequentate da studenti e docenti. Utilizzata ora come luogo di studio ora come luogo di ricerca, l'Alessandrina ha costantemente instaurato un fecondo rapporto di collaborazione con i suoi utenti (studenti e professori). Non a caso, una parte rilevante dei suoi fondi librari proviene proprio da donazioni effettuate da docenti universitari romani (si pensi, solo per fare qualche esempio, ai fondi Vittorio Rossi, Francesco Schupfer, Giuseppe Chiovenda, Fabio Nannarelli, Enrico Ferri, Ettore De Ruggero).

Il legame tra l'Alessandrina e "La Sapienza" – definitivamente allentatosi, in un certo qual modo, nel 1975, con il passaggio della biblioteca alle dipendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed in alcuni momenti «travagliatissimo»¹³ – ha avuto uno dei suoi apici nel 1936 con il deposito presso l'Alessandrina delle biblioteche delle Facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche. In tale anno, infatti, grazie alla convenzione tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e l'Università di Roma, il cospicuo patrimonio delle tre biblioteche (solo quello della biblioteca della Facoltà di Lettere, ad esempio, ammontava a oltre 100.000 volumi) viene sostanzialmente inglobato in quello dell'Alessandrina¹⁴. «È questo – scrivono Carola Ferrari e Antonietta Pintor – un fatto decisivo per la Biblioteca, che viene ad arricchirsi di raccolte notevoli per numero, moderne e di carattere scelto, che rinnovando i vecchi fondi le danno concretamente la possibilità di svolgere la sua funzione di biblioteca universitaria»¹⁵. Una affermazione, quest'ultima, che acquista maggiore rilevanza se si tiene conto del fatto che nei fondi delle biblioteche di Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche sono presenti anche numerosissime pubblicazioni periodiche¹⁶.

Andandosi ad aggiungere ai periodici e ai quotidiani già posseduti dall'Alessandrina, tali pubblicazioni vanno infatti ad incrementare la già cospicua sezione periodici della Biblioteca, facendo sì che l'istituzione romana si configuri sempre più come uno dei più importanti luoghi di ricerca sia per quanto riguarda la storia dell'Università romana sia per quanto concerne la «vita culturale e politica di Roma e provincia»¹⁷.

La sezione periodici dell'Alessandrina – costituita da oltre 15.000 testate, tra correnti e spente, a carattere prevalentemente giuridico, filologico, letterario e storico¹⁸ – si caratterizza,

a quella regia italiana) alla seconda metà del Novecento. Il lavoro di Colli si segnala, tra l'altro, per una puntuale trattazione delle questioni riguardanti la "natura" dell'Alessandrina (la sua connotazione di "biblioteca universitaria") e per la rilevanza opportunamente assegnata ai periodi e ai motivi di sostanziale "disinteresse" per la biblioteca Alessandrina, da parte degli organismi accademici romani, e alle sporadiche, seppur significative, "tentazioni liquidatorie" (cfr. in particolare le pp. 97-118).

¹³ COLLI, "Per salir degnamente la cattedra", cit., p. 98.

¹⁴ Nella seduta del 10 luglio 1933 il Senato Accademico della "Sapienza" approva un documento in cui si auspica che la «Biblioteca Universitaria», «esclusa l'antica Alessandrina», venga trasportata nella Città Universitaria e «unita alle biblioteche della facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Lettere» (cit. da COLLI, "Per salir degnamente la cattedra", cit., p. 113).

¹⁵ C. FERRARI – A. PINTOR, *La Biblioteca Universitaria Alessandrina*, Roma, Fratelli Palombi, 1960, pp. 17-18. «Al momento del passaggio all'Alessandrina – affermano le due autrici – le raccolte delle tre biblioteche di Facoltà costituiscono un apporto di importanza eccezionale per la consistenza e la scelta del materiale librario» (ivi, pp. 23-24).

¹⁶ Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI/BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA, *La Biblioteca (1667-...). I fondi storici. Strenna per l'anno 2002*, a cura di Patrizia Nuccetelli, Roma, Le Impronte degli Uccelli, 2002, pp. 22, 44-45.

¹⁷ Ivi, p. 45.

¹⁸ Considerevole è anche la presenza «di atti e bollettini di accademie, di associazioni, di società e di istituzioni scientifiche e culturali» (*ibidem*).

pertanto, in virtù delle sue peculiarità e della molteplicità delle possibili indagini scientifiche connesse all'utilizzazione dei quotidiani e delle riviste, come una risorsa emerografica di primaria importanza. Per molti versi – ne è testimonianza anche il pregevole lavoro di digitalizzazione e di analisi compiuto da Bellucci – la sezione periodici rappresenta una vera e propria “miniera”, uno dei luoghi privilegiati per la fruttuosa e concreta implementazione di quel nesso tra *didattica* e *ricerca* che dovrebbe costituire uno dei capisaldi su cui si fonda l'opera dei docenti, degli studenti e degli organismi accademici (ai diversi livelli).

In quanto «fedele custode» dell'editoria dell'Ottocento e del Novecento, «soprattutto [di] quella romana»¹⁹, l'Alessandrina possiede in sé tutte le risorse e le potenzialità sia per coniugare le esigenze proprie di una “biblioteca di conservazione” con le necessità di maggiore *accessibilità* e *dinamismo* richieste dalla comunità di studiosi/studenti che frequentano quotidianamente la biblioteca sia per consolidare la propria funzione di “luogo” e “facilitatore” di ricerca.

In tale ottica, il raggiungimento dell'obiettivo di «costruire» intorno ai suoi fondi (non ultimo a quelli “recuperati”²⁰) «un intreccio di interessi», «di far confluire nella biblioteca, che conserva e possiede, i contributi dei lettori, che studiano e conoscono» e «di restituire alle opere la loro originaria capacità comunicativa»²¹ non può che essere agevolato dalle pratiche di digitalizzazione del patrimonio librario e documentario. Tali pratiche – di cui il lavoro di Bellucci costituisce un significativo esempio – e tali *politiche culturali*, infatti, nella misura in cui costituiscono un importante strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio biblio-emerografico, rendono possibile anche un maggiore e più veloce accesso ai documenti d'archivio, agevolando di fatto i ricercatori nella loro opera.

Nel caso del patrimonio emerografico ottocentesco, in particolar modo, l'opera di digitalizzazione riveste un'importanza addirittura enorme: considerato l'elevato tasso di deteriorabilità della carta (dovuto tanto alla natura del supporto quanto all'uso) e considerata la rarità di alcune testate, la digitalizzazione dei giornali e dei periodici costituisce infatti un modo ottimale (forse la principale modalità) per preservarne le pagine, fragili e preziose, dalla inevitabile distruzione.

Considerati da taluni fautori della cultura “libresca” (d'élite!) quasi un oggetto di “serie B”, da “usare e gettare”, utili al massimo per pulire i vetri delle finestre, nonché sostanzialmente privi di rilevanza e rispettabilità scientifica, i quotidiani e i periodici rappresentano, al contrario, uno strumento essenziale per indagare, tra cronaca e storia, la vita politica e culturale delle moderne società di massa. È possibile studiare la formazione, la diffusione, lo sviluppo e il declino delle idee prescindendo dai mezzi di comunicazione di massa e, tra essi, dei giornali? È possibile ricostruire e analizzare il dibattito culturale di un'epoca facendo a meno dei quotidiani e dei periodici? È possibile ricostruire l'operato politico dei singoli e dei partiti/movimenti ignorando i mass media, dal momento che questi sono, insieme, strumento e “palcoscenico” di attività politica? È possibile, infine, indagare la formazione del “senso comune” o i processi/percorsi di divulgazione scientifica, letteraria, filosofica, pedagogica ecc. trascurando, seppure in parte, le pubblicazioni quotidiane e periodiche? Evidentemente no. Non è possibile.

Allo stesso modo – venendo al tema che qui più interessa – non appare ragionevole trattare del Labriola politico, filosofo, educatore, intellettuale prescindendo, anche solo in parte,

¹⁹ Ivi, p. 12.

²⁰ Donazioni, lasciti e acquisizioni, «confluiti in epoche e modi diversi nel già cospicuo patrimonio della biblioteca, si sono a volte “dispersi” nella moltitudine delle collocazioni, perdendo, purtroppo, l'originaria unità» (ivi, p. 10).

²¹ Ivi, p. 16.

dai *suoi* giornali. Prescindendo, in altri termini, sia dai quotidiani e dalle riviste che concorsero (in tempi e modi diversi) alla "formazione" di Labriola sia da quelli che ospitarono i suoi numerosi interventi (dal periodo moderato a quello marxista) o che pubblicarono notizie riguardanti la sue attività e le sue prese di posizione.

Tutta l'attività labrioliana (accademica, culturale, filosofica, politica, pedagogica) è infatti intrinsecamente caratterizzata dal rapporto/confronto con gli altri esseri umani, mediante la parola e/o la scrittura, privata o pubblica, e improntata sempre al *dialogo* e all'*intervento* diretto, talvolta polemico, ma sempre immediato ed effettivo. In tale ottica, la carta stampata finisce con il costituire per Labriola – considerate anche le sue peculiarità, di uomo restio a scrivere "libri" – un momento ed uno strumento essenziale per l'esplicarsi della sua persistente vocazione dialogica ed educativa²².

Poste queste necessarie premesse, la pagine dei giornali risultano essere un luogo essenziale – a tutt'oggi esplorato soltanto in parte – sia per ricostruire ed analizzare il pensiero e l'opera del cassinate sia per individuare scritti ancora "sconosciuti"²³. In presenza di una istituzione "sfortunata" qual è il Museo d'Istruzione e di Educazione di Roma (diretto da Labriola dal 1877 al 1891), il contributo di conoscenza che può venire dai quotidiani e dai periodici (scolastici e non), tanto in termini di quantità quanto di qualità, risulta essere addirittura essenziale. Allo stato delle ricerche, infatti, e nell'impossibilità di utilizzare l'archivio del Museo, i giornali sono tra i più fedeli custodi dei "segreti" del Museo. Custodi fedeli e "muti", se non si ha la certosina pazienza di sfogliarli con attenzione, impolverandosi le mani, i vestiti e gli occhi. Allo stesso tempo, però, fedeli e "fragili", tendenti allo sbriciolamento, con il rischio di perdere per sempre le informazioni di cui essi sono depositari. Di qui la necessità di preservarli dalla incombente distruzione, anche attraverso ingenti politiche e pratiche di digitalizzazione (sia "mirate" sia "a tappeto"²⁴) e, contemporaneamente, di farli diventare, ancor più, importanti strumenti e oggetti di studio, sperabilmente tra didattica e ricerca²⁵.

²² Si vedano, a tal proposito, N. SICILIANI DE CUMIS, *Il principio "dialogico" in Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i Settecento anni della "Sapienza" (1303-2003). A cento anni dalla morte di Antonio Labriola (1903-2003)*, a cura di N. Siciliani de Cumis, Roma, Aracne, 2005, pp. 174-184 e A. SANZO, *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Tesi di dottorato di ricerca in "Modelli di formazione. Analisi teorica e comparazione", Università della Calabria, XXI ciclo (in particolare, il paragrafo "Note sulla pedagogia dialogico-epistolare di Antonio Labriola e sulla sua formazione intellettuale e politica").

²³ La dimensione pubblicistica dell'operato di Labriola è stata fatta oggetto di riflessione e/o di ricerca sul campo (in emeroteca) da alcuni fra i maggiori studiosi di Labriola; si segnalano i lavori, tra gli altri: di Luigi Dal Pane, Eugenio Garin, Valentino Gerratana, Stefano Miccolis, Ernesto Ragionieri e Nicola Siciliani de Cumis. Un ampio riscontro della indubbia rilevanza labrioliana del tema "stampa" si può avere già soltanto sfogliando le pagine del *Carteggio* labrioliano curato da Miccolis. Prescindendo da alcune celebri affermazioni di Labriola – scrivendo a Filippo Turati nel luglio 1892, Labriola dichiara, ad esempio: «Non c'è giornale o giornaleto o opuscolo di questi ultimi anni che non mi sia passato per le mani» –, basti pensare che Miccolis, nell'*Indice dei periodici citati nelle lettere di/a Labriola*, registra oltre 300 testate.

²⁴ Bisogna tenere prospetticamente conto, infatti, della pluralità e della interdisciplinarietà degli interessi degli studiosi e, dunque, della tendenziale inesauribilità degli spunti di indagine e delle possibili ricerche.

²⁵ In tale ottica, per restare a Labriola, si vedano i lavori di: B. TRIBUZI, *Antonio Labriola nella Biblioteca di Filosofia della "Sapienza" di Roma (1874-1995)*. Tesi di laurea in Pedagogia generale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Lettere e Filosofia/Corso di Laurea in Filosofia), a.a. 1994-1995; G. BRAMATO, *Amate il vostro Antonio Labriola. La morte del filosofo, la morte dell'uomo*, Elaborato di laurea in Pedagogia generale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Filosofia), a.a. 2006-2007; D. SECONDO, *Una storia "normale". La preparazione dei maestri elementari a fine Ottocento. Un'esperienza di Antonio Labriola tra espe-*

Tornando al Museo d'Istruzione, la sua storia si viene via via ri-costruendo, tassello a tassello. Quasi fosse un archeologo-restauratore, ogni studioso che si occupi dell'argomento si trova, inevitabilmente, a portare un proprio e originale contributo (ora minore, ora maggiormente rilevante) non soltanto in termini "interpretativi" ma, più concretamente e immediatamente, in termini di "nuove" conoscenze, di informazioni fino a quel momento ignorate dagli studiosi di Labriola e del Museo.

Immaginari e diacronici componenti di un "piccolo" gruppo di ricerca, per alcuni degli studiosi che si sono occupati del Museo i quotidiani e i periodici del secondo Ottocento hanno avuto un ruolo tutt'altro che secondario nell'opera di ricostruzione e analisi delle travagliate vicende del Museo. Variamente utilizzata, la stampa quotidiana e periodica ha contribuito, nel corso dei decenni, a ricostruire alcuni momenti e aspetti centrali della vita del Museo: dall'attività scientifica svolta dal Museo all'opera di formazione e aggiornamento degli insegnanti, dall'articolazione della sua struttura (collaboratori, commissioni ecc.) alla molteplicità degli ambiti e degli strumenti di intervento pedagogico-divulgativo, dall'operato dei suoi direttori alle tormentate vicissitudini riguardanti lo "status giuridico" dell'istituzione museale e il suo patrimonio librario.

Tralasciando i puntuali e numerosi riferimenti degli studiosi che si sono occupati del Museo alle pubblicazioni "istituzionali" ad esso direttamente connesse (il «Giornale del R. Museo d'Istruzione e di Educazione» prima e, dopo la sua cessazione, nell'ottobre 1876, il «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione»), la prima storica dell'educazione che nella seconda metà del Novecento abbia fatto riferimento alla stampa, trattando del Museo e dell'opera pedagogica di Labriola è stata Dina Bertoni Jovine²⁶.

Per quanto concerne la direzione labrioliana del Museo d'Istruzione e di Educazione, le conferenze pedagogiche e gli studi compiuti da Labriola sugli ordinamenti scolastici italiani ed esteri, scrive Bertoni Jovine in *Antonio Labriola pedagogista*, se ne «può avere un quadro sia dai documenti pubblicati di recente da Bruno Widmar²⁷, sia dai giornali dell'epoca, dagli

zioni e conferenze, Elaborato di laurea in Pedagogia generale, Università degli studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Filosofia), a.a. 2006-2007.

Sul tema della *pubblicità* e della *pubblicabilità* dei prodotti accademici (ivi compresi quelli elaborati dagli studenti) sono inoltre da vedersi: a) N. SICILIANI DE CUMIS (a cura di), *Effetto Labriola 2005-2007. Dalle "lauree in filosofia" dell'Ottocento alle lauree pedagogiche*, scritti di G. Bramato et al., Roma, Nuova Cultura, 2007 (collana "La Carte di Antonio Labriola, Archivio dell'Università "La Sapienza" di Roma, Testi II); b) ID. (a cura di), *Makarenko "didattico" 2002-2009. Tra pedagogia e antipedagogia*, con la collaborazione di Chiara Coppeto, Roma, Nuova Cultura, 2009; c) V. ORSOMARSO, *Makarenko "didattico"* (in corso di stampa su «I problemi della pedagogia»); d) i volumi pubblicati da Aracne nella collana "Diritto di stampa".

²⁶ Luigi Dal Pane, infatti, nel suo ormai "classico" (seppur datato) studio sul Museo fa esclusivo riferimento al «Giornale» del Museo e al «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. L. DAL PANE, *Il museo d'istruzione e di educazione e l'opera di Antonio Labriola*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azoguidi, 1961 – estratto da Memorie dell'Accademia delle Scienze Istituto di Bologna, Classe di scienze morali, Serie V, vol. 9, a. 1961, pp. 81-103). Per quanto riguarda Dal Pane si vedano, tuttavia, anche: a) L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Roma, Edizioni Roma, anno XIII (1934), p. 460; b) A. LABRIOLA, *Ricerche sul problema della libertà e altri scritti di filosofia e di pedagogia (1870-1883)*, Opere, vol. III, a cura di L. Dal Pane, Milano, Feltrinelli, 1962 (in particolare le recensioni labrioliane pubblicate sulla «Nuova Antologia»).

²⁷ Bertoni Jovine si riferisce a B. WIDMAR, *I problemi della scuola in alcuni inediti di Antonio Labriola*, in «Nuova Antologia», a. 90°, fasc. 1855, luglio 1955, pp. 425-435.

Annuari del Ministero della Pubblica Istruzione e dalle lettere allo Spaventa»²⁸. Tralasciando, come detto, le informazioni ricavate dal «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», utilizzate anche da Bertoni Jovine nei suoi lavori, un ulteriore riferimento ai periodici dell'epoca da parte della studiosa riguarda l'*Archivio di pedagogia e di scienze affini*, organo ufficiale del Museo pedagogico di Palermo (entrambi diretti da Emanuele Latino). Sfolgiando le annate della rivista pedagogica palermitana (dal 1876 al 1883) Bertoni Jovine individua infatti «alcune relazioni di vita scolastica», intitolate *Corriere pedagogico italiano* e siglate con la lettera Y; scritti attribuibili, a suo avviso, «con qualche probabilità» proprio ad Antonio Labriola²⁹.

Non rientra nell'ottica e negli scopi del presente contributo esprimere un qualche giudizio in merito all'attribuzione avanzata da Bertoni Jovine. Interessa, semmai, riaffermare la necessità di preservare nel tempo una vasta gamma di quotidiani e periodici che rivestono una straordinaria importanza per quanto riguarda gli studi su Labriola e sul Museo d'Istruzione.

Entrando nello specifico, dallo scritto pubblicato sull'*Archivio di pedagogia e di scienze affini* – riprodotto in parte da Bertoni Jovine³⁰ – è possibile ricavare alcune interessanti notazioni sul metodo³¹, sugli scopi e sui contenuti delle conferenze pedagogiche che si tenevano nelle sale del Museo nonché sui partecipanti alle medesime conferenze. Il brano risulta parimenti interessante nell'ottica di una puntuale analisi dell'evoluzione dello strumento “conferenze pedagogiche” (tenuto conto sia delle diverse “epoche” politico-didattiche in cui esse si svolsero sia delle diverse strutture organizzatrici).

Se si prescinde dal brano tratto dall'*Archivio di pedagogia e di scienze affini*, ancora alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso le “poche” informazioni riguardanti il Museo d'Istruzione provenivano fondamentalmente dal «Giornale» del Museo, dal «Bollettino» del Ministero della Pubblica Istruzione e dalle carte labrioliane visionate da Dal Pane.

A riprova della importanza rivestita dalle pubblicazioni quotidiane e periodiche del secondo Ottocento – e dunque della persistente necessità di una loro maggiore salvaguardia e valorizzazione (anche didattica) – nel decennio successivo Nicola Siciliani de Cumis individua e pubblica una nutrita serie di articoli riguardanti l'attività politica, giornalistica e culturale di Labriola e, soprattutto, la sua attività accademica e pedagogica.

L'attinenza degli scritti individuati da Siciliani esaminando diversi giornali e riviste del secondo Ottocento con l'opera svolta dal Museo e, in particolare dal suo direttore, è più o

²⁸ D. BERTONI JOVINE, *Antonio Labriola pedagogista*, in «I problemi della pedagogia», a. I, n. 3, settembre-ottobre 1955, p. 259. Cfr. inoltre ID., *Introduzione*, in A. LABRIOLA, *Scritti di pedagogia e di politica scolastica*, a cura di D. Bertoni Jovine, Roma, Editori Riuniti, 1961, p. 21.

²⁹ A “giustificazione” della sua tesi Bertoni Jovine scrive: «sia per la specie delle notizie trasmesse che riguardano in molti casi l'attività specifica del Labriola in quel tempo, sia per alcune espressioni e per alcuni giudizi sulla scuola popolare che erano comuni nella prosa labrioliana, sia infine per quella peculiare chiarezza e concretezza dell'impostazione che erano caratteristiche del nostro pedagogista» (BERTONI JOVINE, *Antonio Labriola pedagogista*, cit., p. 264). A distanza di qualche anno (1961), nella già citata introduzione agli *Scritti di pedagogia e di politica scolastica*, ancora per quanto riguarda l'attribuzione a Labriola del resoconto sulle conferenze apparso sull'*Archivio di pedagogia* Bertoni Jovine si esprime in questi termini: «una relazione che si può forse attribuire al Labriola o che perlomeno fu scritta per sua ispirazione» (p. 25).

³⁰ BERTONI JOVINE, *Antonio Labriola pedagogista*, cit., p. 264.

³¹ «Si discorse di vari insegnamenti che costituiscono la istruzione primaria, applicando il metodo sperimentale a tutte le materie che fanno parte del programma di essa. Né le conferenze furono discorsi astratti, ma e per le questioni pratiche proposte e per le lezioni fatte dai professori incaricati di reggere le discussioni, mirarono singolarmente alla riforma dei metodi usati comunemente nelle nostre scuole elementari» (cit. da BERTONI JOVINE, *Antonio Labriola pedagogista*, cit., p. 264).

meno diretta, ma comunque sempre oggettivamente riscontrabile. Così, ad esempio, per quanto concerne le ispezioni compiute da Labriola presso alcune scuole normali nel 1885³² e le lezioni di pedagogia tenute nell'anno accademico 1888-1889 presso l'Università di Roma³³.

Di immediata e diretta riconducibilità al Museo sono invece gli articoli riguardanti le "conferenze pedagogiche"³⁴, soprattutto quelle relative al 1878. Proprio nel momento in cui, come si è detto, le notizie riguardanti queste importanti occasioni di aggiornamento del personale insegnante e di confronto diretto fra le maggiori personalità che in Italia si occupano di istruzione vengono sostanzialmente desunte da pubblicazioni "ufficiali" i giornali cominciano a rivelare le loro potenzialità "nascoste"³⁵.

Lo spoglio del «Roma» (di Napoli) porta Siciliani de Cumis ad individuare un articolo pubblicato sul numero del 4 settembre 1878; uno scritto che, oltre a consentire di ricavare utili informazioni sull'inaugurazione delle conferenze pedagogiche e sulle tipologie dei partecipanti (provveditori, ispettori scolastici, direttori di scuola, esperti/studiosi di questioni scolastiche), è utile anche perché fornisce diretta conferma ad alcune delle informazioni sulle conferenze fornite da Dal Pane nel suo studio del 1961 sul Museo³⁶.

³² Cfr. N. SICILIANI DE CUMIS, *Inediti di Antonio Labriola ispettore didattico nelle scuole normali*, in «Scuola e Città» n. 5-6, 30 giugno 1995, pp. 195-206 e ID., *Le idee di Antonio Labriola formatore di formatori "di base"*, in «Scuola e Città» n. 7, 31 luglio 1996, pp. 273-284. Cfr. inoltre *La storia alle elementari. Il punto di vista di Antonio Labriola Ispettore didattico nelle scuole normali (1870-1904)*, in *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i Settecento anni della "Sapienza" (1303-2003). A cento anni dalla morte di Antonio Labriola (1903-2003)*, cit., pp. 515-527.

³³ A. LABRIOLA, *Lezioni di pedagogia nell'Università di Roma (1888-1889)*, pubblicate a puntate, a cura di Emilio Taramasso, sull'«Avvenire dei maestri elementari» di Roma, nei seguenti numeri: 25 dicembre 1888-10 gennaio 1889, pp. 68-70; 10-25 febbraio 1889, pp. 123-125; 25 febbraio-10 marzo 1889, pp. 131-133; 10-25 aprile 1889, pp. 165-167; 25 aprile-10 maggio 1889, pp. 181-182; 10-25 maggio 1889, pp. 215-217; 10-25 giugno 1889, pp. 227-230; 25 giugno-10 luglio 1889, pp. 242-244. Le lezioni sono state riprodotte da N. Siciliani de Cumis in *Antonio Labriola, la scuola popolare e l'Avvenire dei maestri elementari (1888-1889)*, in «Critica marxista», a. X, n. 6, novembre-dicembre 1972, pp. 224-239 e negli *Studi su Labriola*, Urbino, Argalia, 1976, pp. 245-281. Sui riscontri giornalistici riguardanti l'attività didattica del professor Labriola si vedano, tra l'altro, gli articoli e gli interventi (anche degli studenti universitari) riguardanti il corso tenuto da Labriola nell'anno accademico 1888-1889 sulla Rivoluzione francese. Tali articoli, tratti dal «Don Chisciotte della Mancia», da «La Tribuna», da «La Capitale», da «L'Osservatore Romano» e dal «Fanfulla», sono parzialmente riprodotti in N. SICILIANI DE CUMIS, *Note su Antonio Labriola*, in «Studi storici», a. XIII, n. 3, luglio-settembre 1972, pp. 600-625.

³⁴ L'opportunità di utilizzare in modo ampio e approfondito i giornali e i periodici per una ricerca sul Museo – sia per quanto concerne la ricostruzione e l'analisi dell'attività dell'istituto sia per un «approfondimento delle varie situazioni formative labrioliane in qualche modo legate all'esperienza del Museo: per esempio le "Conferenze pedagogiche"; i rapporti con i maestri elementari di Roma; i rapporti con Emanuele Latino e il Museo pedagogico di Palermo [...]» – viene ribadita da Siciliani anche nelle "indicazioni" *Per una ricerca sul Museo d'Istruzione e di Educazione e Labriola*, in *Laboratorio Labriola. Ricerca, didattica, formazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 126.

³⁵ Si veda, a tal proposito, N. SICILIANI DE CUMIS, *Le «conferenze pedagogiche» in Calabria (1881-1883)*, in A. PLACANICA (a cura di), *Civiltà di Calabria*. Studi in memoria di Filippo De Nobili, Effe Emme, Chiaravalle Centrale (CZ), 1976, pp. 428-429.

³⁶ L'articolo individuato da Siciliani de Cumis elenca, infatti, i temi affrontati nelle conferenze svoltesi nei giorni precedenti: nelle conferenze del 2, le scuole magistrali e l'illustrazione delle collezioni per l'insegnamento della fisica possedute dal Museo (quest'ultima compiuta da Francesco Cartolano); nelle conferenze svoltesi il 3, l'asilo di infanzia (Giovanni Boschi) e il banco scolastico (Antonio Labriola). L'articolo è

Lo stesso Siciliani de Cumis, esaminando il «Fanfulla» (di Roma), rinviene un articolo riguardante la chiusura delle conferenze pedagogiche (pubblicato sul numero del 18 settembre 1878)³⁷, il cui valore risiede, a nostro avviso, nella sottolineatura *dei risultati positivi* ottenuti dalle conferenze. Ed in particolare, come spiega l'autore del pezzo, nel fatto che le conferenze hanno consentito di «mettere insieme i frutti della varia esperienza» e di «discutere le varie proposte»; la qual cosa è stata utile, a sua volta, in quanto ha permesso di far incontrare e confrontare quanti si occupano di istruzione, generando un processo di arricchimento reciproco («tutti questi educatori qualche cosa hanno portato dalle province e qualche cosa hanno preso dalla capitale»)³⁸. «A noi pare già – conclude l'autore dello scritto, non senza evidenti toni retorici – di vedere tutti questi provveditori, ispettori e direttori tornare alle province, ai comuni per diffondervi quei criteri e quei principi che, avvalorati dalla libera discussione, sono stati, diremmo, elevati a dignità ideale [...]»³⁹.

Passando ora a discorrere delle conferenze pedagogiche di Venezia, bisogna innanzitutto precisare che le uniche notizie disponibili su tali conferenze presiedute da Labriola, prima che i fondi allocati presso l'Archivio Centrale dello Stato ne restituissero i verbali⁴⁰ ed eccezion fatta per le scarse notizie desumibili dal *Carteggio* labrioliano⁴¹, derivavano da alcuni articoli pubblicati sulla «Gazzetta di Venezia» nell'agosto 1880⁴². Parallelamente a quanto fatto in precedenza, anche per quanto riguarda questi articoli conviene soffermarsi sommariamente sul loro contenuto (anche perché esso può essere utile ad integrare e contestualizzare le informazioni «ufficiali» fornite dai verbali).

Entrando nello specifico, il primo di tali articoli (datato 12 agosto 1880) informa i lettori della «Gazzetta di Venezia» che le conferenze saranno presiedute da Antonio Labriola («direttore del Museo d'Istruzione di Roma»), che avranno inizio il 17 agosto 1880, che si svolgeranno nell'Aula Magna del Convitto Nazionale Marco Foscarini, e infine, che vi parteciperanno i provveditori e gli ispettori scolastici di Venezia, Padova e Treviso, i direttori e i professori delle scuole normali e magistrali esistenti nelle tre province, nonché i direttori delle scuole comunali di Venezia⁴³.

Nel secondo degli scritti individuati da Siciliani de Cumis (datato 18 agosto 1878, giorno successivo all'inaugurazione delle conferenze) si spiega che Labriola «non tenne discorso di apertura, ma entrò subito nell'argomento delle conferenze», precisando che «queste devono avere lo scopo tutto pratico, cioè di discutere e studiare i mezzi affinché la Scuola meglio raggiunga i suoi fini»⁴⁴. L'autore dell'articolo elenca, inoltre, quali saranno gli argomenti delle conferenze: lettura, composizione, geografia, materiale scolastico e «modo col quale deve essere organizzata e condotta la Scuola elementare perché riesca veramente moralizzatrice»⁴⁵.

stato riprodotto da N. SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola a settantacinque anni dalla morte*, in «Scuola e Città» n. 9, 30 settembre 1979, pp. 377-378 (pubblicato anche in ID., *Scritti pedagogici*, Torino, Utet, 1981, pp. 469-470).

³⁷ L'articolo, datato 18 settembre 1878, è consultabile in N. SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola a settantacinque anni dalla morte*, cit., p. 378 (pubblicato anche in ID., *Scritti pedagogici*, cit., pp. 470-471).

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. N. SICILIANI DE CUMIS (a cura di), *Labriola a Venezia nel 1880*, in «l'albatros», n. 2, aprile-giugno 2008, pp. 108-137.

⁴¹ Cfr. A. LABRIOLA, *Carteggio. I. 1861-1880*, a cura di S. Miccolis, Napoli, Bibliopolis, 2000, pp. 670-679.

⁴² Riprodotti in SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola a settantacinque anni dalla morte*, cit., pp. 378-380.

⁴³ Ivi, p. 378.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, pp. 378-379.

Dell'articolo del 25 agosto è rilevante, invece, l'ampia partecipazione alla discussione da parte degli intervenuti alle conferenze: «Quasi tutti i preposti all'istruzione, che intervennero alla Conferenza vi presero la parola [...]. Tale è l'interessamento che tutti vi prendono, che le conferenze durano circa quattro ore ogni giorno. E anche questo torna ad elogio di chi sa dirigerle e di chi sa riconoscerne la pratica utilità»⁴⁶. Degna di nota, inoltre, la sottolineatura del fatto che la discussione è costantemente orientata a «stabilire dei concetti sul modo migliore d'insegnamento»⁴⁷.

Lo scritto pubblicato sulla «Gazzetta di Venezia» del 29 agosto 1880 viene invece redatto con l'intento di informare i lettori sull'ultima delle conferenze veneziane e, in un certo quale modo, per dare complessivamente conto dell'esperienza pedagogica⁴⁸, anche per quanto riguarda la sua conduzione e i suoi esiti propositivi.

Rispetto al modo in cui Labriola dirige la decima e ultima tornata di conferenze viene positivamente sottolineato il «carattere tutto pratico» che egli dà all'incontro, «senza far pompa di discorsi accademici e senza provocare deliberazioni, bensì promovendo fra tutti i convenuti uno scambio quasi familiare d'idee»⁴⁹. A conferma di una persistente attenzione da parte di Labriola alle «cose», alla «realtà», alle «condizioni date» (in questo caso, a quelle scolastiche), l'autore dello scritto evidenzia come egli diriga costantemente la discussione «alla soluzione dei problemi pedagogici per il migliore andamento pratico della scuola, quale può e deve effettivamente richiedersi, e non già quale in astratto potrebbe idearsi. Il mondo bisogna prenderlo com'è, non idearne uno a sua posta per foggiarlo a piacere»⁵⁰.

Interessanti, da ultimo, le informazioni riguardanti il fatto che Labriola «terminò il corso delle conferenze coll'espone e spiegare il modello del banco scolastico adottato [dal Museo d'istruzione] come il migliore e più conveniente sotto ogni riguardo igienico o pedagogico»⁵¹ e l'auspicio – formulato da tutti gli ispettori scolastici – che proprio tale banco venisse adottato come «modello» «nelle costruzioni dei nuovi banchi occorrenti per le scuole»⁵².

Oltre a Siciliani de Cumis, l'altro studioso di Labriola che ha riservato particolare attenzione alla stampa quotidiana e periodica, individuando significative testimonianze dell'attività pedagogica labrioliana (in primo luogo per quanto riguarda le conferenze pedagogiche) è stato Stefano Miccolis.

Allo studioso coratino si debbono, infatti, le importanti notizie (ricavate da alcuni giornali reatini dell'epoca) riguardanti la partecipazione di Labriola, in qualità di Presidente, alle con-

⁴⁶ Ivi, p. 379.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ «Scopo delle conferenze – si legge nello scritto – fu quello di raccogliere notizie sui sistemi pedagogici seguiti fra noi per l'applicazione dei programmi scolastici governativi, e di studiare quale diverso indirizzo dovrebbero seguire, e quali modificazioni dovrebbero introdurre nei programmi, per conseguire dalla scuola il più efficace e proficuo risulamento» (ivi, p. 379). Tra gli argomenti affrontati vengono menzionati: l'insegnamento linguistico, la geografia, la morale, la funzione moralizzatrice della scuola, il sentimento religioso, l'importanza educativa della ginnastica, l'igiene scolastica (cfr. *ibidem*).

⁴⁹ Ivi, p. 379.

⁵⁰ *Ibidem*. Il modo di procedere adottato da Labriola, desumibile solo in parte dai verbali delle conferenze, viene chiaramente descritto anche in un altro passo dell'articolo, allorché si spiega: «Il cav. Labriola da prima esponeva lo stato della questione da studiarsi e discutersi; invitava quindi i signori ispettori e direttori di scuole a dire come nelle scuole da essi dipendenti procedessero le cose; pregava qualche maestro a fare una lezione pratica, destava ed animava la discussione, e la riassumeva esponendo le proprie idee» (*ibidem*).

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, p. 380.

ferenze pedagogiche di Rieti nel 1885⁵³. Alla fine degli anni Ottanta (1988), nel momento in cui ancora si sa poco o niente di tali esperienze formative e del relativo contributo labrioliano⁵⁴, Miccolis individua su due quotidiani perugini del periodo («l'Unione liberale» e «La Provincia dell'Umbria»⁵⁵) degli estesi resoconti sulle conferenze pedagogiche.

Considerati la specificità e l'intento dello scritto⁵⁶, l'uso che Miccolis fa dei suddetti resoconti giornalistici appare abbastanza marginale; sicuramente sufficiente, tuttavia, ad evidenziare alcuni degli elementi che sembrerebbero aver caratterizzato la presidenza labrioliana delle conferenze reatine (così, ad esempio, per quanto riguarda la relazione esistente tra l'ordinamento scolastico vigente e il processo di unificazione nazionale⁵⁷) e a segnalare la necessità di una più attenta considerazione dei suddetti scritti giornalistici nella prospettiva di una ricostruzione/analisi complessiva dello specifico contributo labrioliano (tecnico-politico-culturale, in evidente e stretta connessione con l'attività svolta *nel* e *dal* Museo d'Istruzione e di Educazione, prima e dopo il 1881) alle conferenze pedagogiche che ebbero luogo nel decennio 1875-1885.

A Stefano Miccolis si deve, inoltre, il rinvenimento di alcuni importanti documenti (articoli e lettere) pubblicati su «Il Popolo romano» nel maggio 1887, riguardanti il patrimonio librario posseduto dal Museo d'Istruzione⁵⁸. Nel quadro di una ricerca volta a ricostruire le vicende del Museo dal 1881 al 1891 (nella quale viene tra l'altro utilizzata la documentazione conservata nell'Archivio della Biblioteca Nazionale di Roma) Miccolis rintraccia, infatti, una serie di scritti concernenti il "ritorno" al Museo – nell'aprile del 1886, per esplicita volontà/richiesta di Labriola⁵⁹ – di una parte del patrimonio librario (quella più propriamente sco-

⁵³ S. MICCOLIS, *Antonio Labriola a Rieti*, in *Nobili e bifolchi. Rieti e la Sabina nella vita economica, politica e sociale dalla fine del «Buon governo» all'avvento del fascismo*, a cura di Roberto Lorenzetti e Roberto Marinelli, Rieti, Circolo Turati di Rieti, 1988, pp. 235-258.

⁵⁴ Per conoscere i verbali bisognerà attendere, infatti, quasi vent'anni. Cfr. D. SECONDO, *Una storia "normale": inedito di Antonio Labriola*, in «l'albatros», a. VIII, n. 4, pp. 73-98.

⁵⁵ Rispettivamente, nel numero del 1-2 ottobre 1885 e del 23-24, 24-25, 36-37 e 28-29 settembre 1885.

⁵⁶ «Queste note – scrive Miccolis – non pretendono di avere alcuna completezza, e neanche di fornire un quadro esauriente della vicenda culturale a Rieti nella seconda metà dell'Ottocento. Per un tentativo del genere occorrerebbero ben altre conoscenze soggettive e ben diverse e più adeguate ricerche archivistiche. [...] Vanno quindi intese e prese come delle *note* – che vogliono essere materiale di riflessione per più estese ricerche – attorno alla presenza a Rieti di due intellettuali [Antonio Labriola e Alessandro Bellucci] che ebbero rapporti con la città e i suoi ambienti politico-culturali, in qualche modo incidendo, con durata e peso diversi, sulla realtà reatina» (MICCOLIS, *Antonio Labriola a Rieti*, cit., p. 235).

⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 236-237. Sempre a proposito della "qualità" del contributo labrioliano alle conferenze reatine può essere utile riportare una parte dell'*indirizzo di saluto* che i partecipanti alle conferenze rivolgono a Labriola (tenendo nel debito conto, però, l'elevato tasso di "retoricità" che solitamente caratterizza tali atti formali): «Illustre professore, le conferenze di Rieti da lei presiedute e dirette col tatto e l'abilità del grande filosofo, non solo dischiusero alle nostre menti nuovi e più vasti orizzonti nel campo della pedagogia, ma ci sollevarono lo spirito ridando a tutti il coraggio di affrontare gli ardui problemi della scuola e facendo a tutti sentire l'altezza e l'importanza dell'ufficio a ciascuno affidato» (cit. da *ivi*, p. 239).

⁵⁸ Cfr. S. MICCOLIS, *Antonio Labriola e il Museo d'istruzione e di educazione*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, Accademia di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e storiche, vol. 116 (1982), Milano, 1985, pp. 73-87.

⁵⁹ «La ragione che m'indusse a chiedere la restituzione di alcuna parte dei libri appartenenti all'ex Museo d'Istruzione – scrive Labriola a Domenico Gnoli il 6 dicembre 1886 – fu precisamente e semplicemente questa, che a me premeva di avere a mia disposizione tutti gl'istrumenti indispensabili allo studio della *condi-*

lastica), trasferita alla Nazionale nel 1881 in seguito all'annessione del Museo alla Cattedra di pedagogia della Sapienza.

Gli scritti in questione (fra i quali sono presenti anche una "lettera al direttore" di Bonghi e una di Labriola), utili innanzitutto per ricostruire le modalità con le quali una parte della biblioteca del Museo torna nella immediata disponibilità di Labriola, risultano altresì preziosi: a) nella prospettiva di una analisi delle condizioni di fatto e giuridico/istituzionali in cui si trovava il Museo a metà degli anni Ottanta; b) per analizzare lo stato dei rapporti esistenti tra Bonghi e Labriola; c) per indagare la natura dei coevi interessi scientifici di Labriola; d) infine, soprattutto, per esaminare *come* e *perché* mutino nel tempo le posizioni/intenzioni di Labriola rispetto al *suo* Museo⁶⁰.

Da quanto fin qui detto a proposito del patrimonio librario del Museo e delle conferenze pedagogiche (di quelle reatine e, ancor più, di quelle veneziane) ci sembra che emerga con sufficiente chiarezza, da un alto, in quale misura i quotidiani e le riviste abbiano costituito per lungo tempo delle importanti – se non, addirittura, le principali – fonti documentarie riguardanti alcuni momenti e aspetti non certo marginali dell'opera pedagogica di Labriola e dell'attività del Museo d'Istruzione (quali sono, ad esempio, le conferenze pedagogiche e la realizzazione/indicazione di arredi scolastici⁶¹) e, dall'altro lato, come ancora oggi, andando ad integrare gli importanti documenti labrioliani (relazioni, lettere ecc.) che vengono lentamente e costantemente "ritrovati" negli archivi pubblici e privati, le pagine dei giornali del secondo Ottocento possano rappresentare uno strumento conoscitivo indispensabile, in primo luogo per integrare e contestualizzare le informazioni ricavabili dalle fonti archivistiche.

Non sono da trascurarsi, in tale ottica, le possibili direzioni d'indagine che possono essere percorse partendo dagli articoli a stampa. Restando al Museo, ad esempio, si pensi alle importanti informazioni riguardanti il "modello" di banco scolastico adottato/consigliato dal Museo ed illustrato da Labriola ai conferenzieri veneziani. Quali sono le caratteristiche distintive di tale "modello" di banco, rispetto a quelli in uso all'epoca? Quale è stato lo specifico ed originale contributo di Labriola e dei suoi collaboratori museali alla sua scelta/realizzazione? Di individuazione/selezione (effettuando una comparazione fra gli esemplari esistenti in Italia e all'estero) oppure di partecipazione attiva alla fase di progettazio-

zione di fatto delle scuole nei diversi paesi civili [...]» (la lettera è riportata in *Appendice* a MICCOLIS, *Antonio Labriola e il Museo d'istruzione e di educazione*, cit., pp. 85-86).

⁶⁰ La polemica giornalistica che vede coinvolti «Il Popolo romano», Labriola e Bonghi trova eco e composizione "redazionale" sulle pagine del periodico romano «Il Nuovo educatore» (Rivista settimanale dell'istruzione primaria), a. VI, n. 34, 4 giugno 1887, pp. 677-681 (l'articolo in questione è siglato "J..." ed ha per titolo *Il Museo Pedagogico Nazionale*). Cfr. MICCOLIS, *Antonio Labriola e il Museo d'istruzione e di educazione*, cit., p. 81).

⁶¹ Sono da tenersi presenti, a tal proposito, le seguenti osservazioni di Santoni Rugiu: con «il positivismo il banco sale in primo piano: il secondo Ottocento pullula di ponderosi studi di igienisti, ortopedici e altri sanitari nonché seri uomini di scuola che discettevano sul banco ideale per la retta posizione in classe, diretta a prevenire scoliosi, scifosi e varie patologie e anche malformazioni neuro-auxologiche. L'angolo di inclinazione della spalliera rispetto al sedile, l'altezza della predella da terra, la larghezza dei sedili, l'angolo descritto dal piano d'appoggio per libri, quaderni ecc., e perfino la collocazione degli "incavi per la penna e dei fori per calamaio" erano solo alcuni degli elementi della corretta morfologia del banco. Era una problematica tanto vasta che, correlandoli all'età e al sesso [...] potevano far risultare quasi cento tipologie di banchi diverse per dimensioni, disposizione e quant'altro. La storia della scuola e quella più ampia dell'educazione –afferma significativamente Santoni Rugiu – sono anche la storia degli strumenti e delle condizioni materiali con cui scuola ed educazione, a casa, in classe, per la strada ecc., si sono svolte» (A. SANTONI RUGIU, *La lunga storia della scuola secondaria*, Roma, Carocci, 2007, pp. 16-17).

ne/realizzazione? Sempre rispetto al "modello" di banco adottato dal Museo, esistono dei riscontri positivi/negativi (anche in termini critici) relativamente alla accoglienza ad esso riservata da parte del personale scolastico (maestri, ispettori ecc.) e degli studiosi/esperti italiani di questioni scolastiche e pedagogiche?

Domande queste che – al pari di quelle formulabili alla luce delle molteplici ricerche variamente labrioliane (in fase di svolgimento e da farsi) – potranno forse trovare risposta *se e solo se* i fragilissimi fogli a stampa dei giornali del secondo Ottocento verranno costantemente salvaguardati e preservati nel tempo (non ultimo, facendo ricorso alle tecnologie digitali) e, insieme, adeguatamente valorizzati (in primo luogo, creando una sinergia sostanziale tra didattica e ricerca)⁶².

E qui torniamo, dunque, al lavoro svolto da Bellucci: alla sua specificità accademica (di "specializzazione" pedagogica); alla sua rilevanza in termini di politica culturale e di didattica/ricerca universitaria; e, da ultimo, seppur nei limiti di una possibile perfezionabilità formale/redazionale ed estensione del lavoro alle restanti testate "labrioliane" possedute dall'Alessandrina e ad un arco temporale più ampio⁶³, alla sua valenza archivistica e al contributo che il lavoro apporta agli studi riguardanti Labriola (*in primis* per quanto riguarda la sistemazione e l'accessibilità delle fonti a stampa)⁶⁴.

⁶² Per quanto concerne la "Sapienza" di Roma va ricordato, a tal proposito, quanto si afferma nella "nuova" *Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti* (approvata dal Senato Accademico nella seduta del 3 marzo 2009). Fra i molti passaggi significativi presenti nella *Carta*, meritano particolare attenzione, in considerazione di quanto si va trattando, l'art. 4 (dedicato al tema *Ricerca e didattica*), in cui si dichiara che «L'Università favorisce la sinergia di ricerca e didattica» e l'art. 7 (*Inserimento degli studenti nelle attività di ricerca*), nel quale si afferma: «L'Università considera suo compito primario la ricerca di base e applicata. [...] L'Università favorisce la partecipazione degli studenti alle attività di ricerca anche con la finalità di preparazione di tesi su basi sperimentali». È da segnalarsi, inoltre, il seguente passo dell'art. 1 della *Carta*: «La comunità scientifica dell'Università considera la trasmissione e la costruzione del sapere frutto del lavoro comune di docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo e di quanti a diverso titolo operano in essa e per essa. La costruzione e la trasmissione del sapere si realizzano attraverso lo studio, l'insegnamento, la ricerca ed il dialogo costante tra le generazioni e con la comunità territoriale di riferimento». La "nuova" *Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti* (consultabile in rete all'indirizzo <http://www.uniroma1.it/documenti/studenti/CartaDiritti.pdf>) costituisce la revisione – alla luce del decreto Ministeriale 270/04 – della versione originale (del 2006), redatta anche grazie all'impegno profuso da Pietro Lucisano (all'epoca Prorettore delegato a Diritto allo studio, orientamento e politiche per gli studenti). Sulla *Carta*, anche in relazione al nesso didattica-ricerca, cfr. N. SICILIANI DE CUMIS, *Scienziati per un giorno solo?*, in M. MORCELLINI (a cura di), *La cultura della tesi. La scrittura come esperienza formativa e scientifica: guida alla tesi di laurea e alla redazione-testi*, Lecce, La Biblioteca Pensa MultiMedia, 2008, pp. 313-322.

⁶³ Limiti riconducibili, in larga misura, soprattutto agli strumenti tecnici non ottimali con cui Bellucci si è trovata a svolgere il lavoro di acquisizione delle immagini relative agli articoli labrioliani e all'impossibilità di consultare alcune annate/testate (si veda, a tal proposito, la *Premessa* alla presente tesi di laurea). Nella prospettiva di una possibile/auspicabile replicabilità ed estendibilità del lavoro ad altre biblioteche romane (prime fra tutte la Biblioteca Nazionale), può essere utile tener conto, tuttavia, di quanto detto in precedenza a proposito dell'«Unione liberale» e della «Provincia dell'Umbria» (vedi nota 45), del «Nuovo educatore» e del «Popolo romano» (vedi nota 50), e di quanto si dirà più oltre a proposito del discorso inaugurale del Circolo pedagogico (vedi nota 81).

⁶⁴ Un contributo da valutarsi anche nel quadro dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola. Cfr., a tal proposito, A. SAVORELLI, *Edizioni di Labriola*, in «Giornale critico della filosofia italiana», a. LXXXVI, fasc. 2, 2007, pp. 383-397 e L. PUNZO, *L'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola*, in «Historia Magistra», n. 1, 2009, pp. 181-184.

Obiettivo principale del lavoro – come spiega la laureanda nella *Premessa* – è quello di «ricondurre la personalità dello studioso e pedagogista di Cassino nella dimensione della quotidianità», «riproducendone gli articoli giornalistici che lo hanno riguardato» e, allo stesso tempo, «salvaguardandone la trasmissibilità, dato il generale stato di deterioramento delle riviste». A tal fine, nella tesi vengono tra l'altro riprodotti gli articoli pubblicati nel periodo compreso tra giugno 1887 e febbraio 1904 sulle seguenti testate romane e fiorentine: «capitan Fracassa», «La tribuna», «Don Chisciotte della Mancia», «Il Messaggero», «Fanfulla», «La Capitale», «L'emancipazione», «Il Marzocco», «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani».

Trattasi, complessivamente, di oltre cento articoli – suddivisi per testata e presentati secondo un ordine cronologico ascendente – che, come una sorta di “lanterna magica”, consentono di rivedere all'opera Labriola: nell'immediatezza e nella mutevolezza della quotidianità; nella poliedricità degli interessi e delle attività; nella sua dimensione di docente universitario, di intellettuale socratico, di organizzatore culturale, di attivista politico e, sempre e dovunque, di educatore; e, infine, nella poliedricità dei punti di vista (dei giornalisti e di quanti intervengono sulla stampa a partire dalle posizioni che egli assume e/o delle azioni che intraprende).

Oltre cento articoli, insomma, che offrono un suggestivo spaccato di diversi momenti/temi centrali nell'attività di Labriola: la proposta riguardante le “lauree in filosofia”, la scuola popolare, il Circolo pedagogico, le lezioni di pedagogia, Socrate, Giordano Bruno, le lezioni sulla Rivoluzione francese, il rapporto con i radicali, l'Università e la libertà della scienza.

Alcuni di tali articoli sono, tra l'altro, nonostante la loro datazione faccia pensare il contrario, in evidente relazione con il Museo d'Istruzione e di Educazione. Ci si riferisce, nello specifico, agli articoli riguardanti le “conferenze pedagogiche” del 1888 e l'attività del Circolo pedagogico⁶⁵.

Le “conferenze pedagogiche” svolte nel primo semestre del 1888 e le linee programmatiche del “nuovo” Circolo pedagogico dei maestri elementari di Roma (rifondato all'inizio del 1889) sembrano configurarsi, infatti, come delle iniziative volte a ricostruire, partendo *dalla base*, dai maestri elementari – e tenuto conto delle specifiche competenze dei partecipanti – una nuova “versione” del Museo, avente sempre e comunque finalità preminentemente didattiche, e affiancato nella sua opera pedagogica e politico-culturale dai circoli esistenti nelle maggiori città italiane. Una sorta, insomma, almeno in prospettiva, di museo pedagogico “diffuso” (presente nelle città più popolose e avente il suo “centro” a Roma).

Ma procediamo con ordine, partendo dalle conoscenze che allo stato delle ricerche possediamo sulle “conferenze pedagogiche” tenute da Labriola nei primi mesi del 1888 (dopo quella introduttiva e programmatica pubblicata in opuscolo con il titolo *Della scuola popolare*⁶⁶).

⁶⁵ Anche in questo caso le informazioni di cui a tutt'oggi dispongono gli studiosi di Labriola sono in larga parte riconducibili a notizie giornalistiche. Ne sono testimonianza gli scritti di Nicola Siciliani de Cumis, Stefano Miccolis e Daniela Secondo. Per il primo si rimanda a: N. SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola, la scuola popolare e l'Avvenire dei maestri elementari (1888-1889)*, in «Critica marxista», a. X, n. 6, novembre-dicembre 1972, pp. 224-239; ID., *Note su Antonio Labriola*, in «Studi Storici», a. XIII, n. 3, luglio-settembre 1972, pp. 600-630; ID., *Studi su Labriola*, cit. Per quanto concerne Miccolis, invece: S. MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, in «Riforma della scuola», a. 27, n. 2, febbraio 1981, pp. 28-32. Nel caso di Daniela Secondo, infine, si rinvia al già citato elaborato di laurea *Una storia “normale”. La preparazione dei maestri elementari a fine Ottocento. Un'esperienza di Antonio Labriola tra ispezioni e conferenze* (in particolare, p. 51 e sgg.).

⁶⁶ A. LABRIOLA, *Della scuola popolare*, Roma, Tip. Fratelli Centenari, 1888. Dove pure non manca un richiamo alle conferenze pedagogiche svoltesi nel 1885 e, soprattutto, la sottolineatura della necessità che il maestro sia effettivamente e opportunamente preparato a svolgere il suo ufficio.

L'impianto e il "limite" di queste conferenze pedagogiche labrioliane emerge con sufficiente chiarezza prendendo in esame quella che appare essere come la seconda delle conferenze previste, svoltasi il 26 febbraio 1888 e dedicata al tema della *curiosità del fanciullo*⁶⁷. Il taglio con il quale Labriola intende affrontare l'argomento è chiaramente esplicitato nella formula: il professor Labriola «cominciò dichiarando di parlare criticamente»⁶⁸. Il Labriola che parla agli insegnanti romani non è, dunque, per intenderci, il "politico", ma lo "specialista", il docente di pedagogia, l'esperto di questioni pedagogiche.

In linea con quanto dirà l'anno successivo nelle lezioni di pedagogia, l'argomento centrale della suddetta conferenza – almeno da quanto risulta dal resoconto che ne fa il «don Chisciotte» – sembra consistere in una "critica" delle teorie pedagogiche che, considerando il fanciullo privo di specifica "individualità", ritengono che la scuola debba essere «una fabbrica di piccoli uomini» e il suo compito quello di «trasformare gli spiriti»⁶⁹. Labriola critica, parimenti, le teorie psicologiche che considerano il fanciullo «una *tabula rasa* sulla quale l'educatore può incidere o plasmare ciò che vuole»⁷⁰. Il fanciullo, spiega invece Labriola, ha «giudizio, gusto e ragione», ha già in sé «tutti i germi del piccolo uomo, compresa la curiosità del sapere, della quale il maestro deve valersi come mezzo per arrivare alla coltura». La scuola, dunque, «deve essere la direzione della curiosità»⁷¹.

L'altra conferenza di cui abbiamo notizia è quella che avrebbe dovuto svolgersi domenica 18 marzo 1888 e che, invece, non ebbe luogo per l'indisposizione di Labriola. Non potendo intervenire, Labriola ritiene comunque opportuno inviare ai maestri convenuti una lettera con la quale si prefigge l'obiettivo di «proporre [...] dei quesiti, di sentire le opinioni loro liberamente espresse, e farne oggetto di discussione»⁷².

La parte centrale della lettera, per come viene pubblicata su «Il Nuovo educatore», riguarda la natura e le finalità delle conferenze pedagogiche e consente, pertanto, di rilevare la sostanziale sovrapposibilità dell'impianto di tali conferenze – quanto meno nelle intenzioni – e di quelle svoltesi negli anni precedenti, fatta salva, ovviamente, la diversità della struttura organizzatrice (nel 1888 le società di mutuo soccorso, negli anni precedenti il Ministero della Pubblica Istruzione). Le conferenze, spiega infatti Labriola, devono avere per argomento «una opinione pedagogica o didattica ben definita, che gli *uditori a sentirne l'esposizione ne rimangano impressionati non solo, ma invogliati anche a ripigliarne il filo ed a tentarne l'applicazione per proprio conto*»⁷³.

Le conferenze, dunque, non devono essere dei dibattiti o, peggio, dei comizi sui massimi sistemi (pedagogici) e su questioni genericamente politiche, ma devono essere – verrebbe da dire – un'occasione realmente formativa, concretamente generatrice di cambiamenti didattici

⁶⁷ Un breve sunto della conferenza viene pubblicato sul «don Chisciotte della Mancina» del 28 febbraio 1888, con il titolo *La conferenza del professor Labriola* (vedi *infra*).

⁶⁸ Cit. da SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola, la scuola popolare e l'Avvenire dei maestri elementari (1888-1889)*, cit., p. 231.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² La lettera, però, giunse a Siro Corti (presidente della Società di mutuo soccorso degli insegnanti di Roma) quando ormai la conferenza era stata già rinviata alla domenica successiva (25 marzo). Al fine di «dare una chiara idea» delle conferenze indette dalla Società di mutuo soccorso, essa venne comunque parzialmente pubblicata su «Il Nuovo educatore» di Roma (n. 23, 24 marzo 1888, pp. 374-377) con il titolo *Lettera del professore Labriola*. Da qui viene ripresa e ripubblicata in S. MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, cit., pp. 30-31 (da dove viene di seguito citata).

⁷³ *Ivi*, p. 30. Corsivo nel testo.

e culturali. Esse, afferma più avanti Labriola (richiamando la conferenza *Sulla curiosità del fanciullo*), devono essere uno strumento atto a «popolarizzare la scienza nei punti e nei rispetti che giovano alla pratica: massime dove occorra di togliere dalle menti pregiudizi ed abiti che tornano di danno alla educazione e alla istruzione»⁷⁴. A tal fine – ribadisce Labriola – è necessario che risultati delle conferenze vengano poi adeguatamente “diffusi” per mezzo della stampa e, ancor prima, che gli incontri, siano essi destinati a discutere «dei quesiti di *ordinamento pratico* della scuola» o «di *didattica* propriamente detta», prendano sempre le mosse dalla proposta di una «determinata questione, dichiarandone bene i termini»⁷⁵.

L'*obiettivo pedagogico* di Labriola, pare di capire, è anche quello di portare nelle riunioni della Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti romani il metodo “scientifico” e la necessità di partire dalle *condizioni date*, dalle *cose*, dalla *realtà*. A tal fine, Labriola propone un piano di lavoro/discussione sull'«assetto razionale della scuola popolare»⁷⁶, spiegando che non bisogna mettersi a fare «in *idea dei disegni già belli e compiuti*, saltando di punto in bianco dalla miserrima condizione presente ad uno stato di immaginaria perfezione»⁷⁷. «Bisogna invece procedere – egli scrive –: a) dall'esame accurato di quello che presentemente abbiamo e b) dalla chiara nozione dei fini che la scuola popolare si è proposta in altri paesi, e deve proporsi nel nostro per giungere all'affermazione di desideri ben precisi, almeno nei criteri generali»⁷⁸.

Dopo aver svolto una conferenza (il 27 aprile 1888) sull'*Ufficio sociale della scuola popolare e [sui] limiti che a questa si convengono*⁷⁹, il 24 maggio Labriola terrà una conferenza interamente dedicata alla formazione del maestro⁸⁰. In questo caso, le argomentazioni labrioliane ricalcano in larga parte quelle esposte nelle *lezioni di pedagogia*. Va segnalata, comunque, la “herbartiana” insistenza di Labriola sulla necessità che il maestro acquisisca una specifica preparazione professionale e sulla natura teorico-pratica di tale preparazione.

La «coltura del maestro – è l'incipit del riassunto della conferenza – è specifica in quanto che ha una fisionomia speciale da non confondersi con qualsiasi altra, e la didattica è l'arte del maestro in quanto che è fondata sull'esperienza»⁸¹. Il maestro – afferma Labriola, usando un'espressione decisamente innovativa rispetto all'epoca e, soprattutto, alla concreta realtà magistrale dei primi decenni post-unitari – è un «tipo di professionista a sé», che svolge un «servizio tecnico» e, quindi, «non può essere avventizio»⁸².

Entrando nel merito della preparazione del maestro, Labriola spiega che la «coltura» magistrale «è una specialità che si acquista colla preparazione e coll'esercizio». La preparazione

⁷⁴ *Ibidem*. Corsivo nel testo.

⁷⁵ *Ibidem*. Corsivo nel testo.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*. Corsivo nel testo.

⁷⁸ *Ibidem*. È interessante segnalare al lettore che nella terza parte del piano di lavoro, dedicata all'esposizione delle «tesi positive» riguardanti la scuola popolare, Labriola afferma, tra l'altro, che essa deve avere: «abiti e mezzi didattici specifici e propri», «edifizio proprio e materiale appropriato» e, infine, «maestro preparato appositamente» (*ibidem*).

⁷⁹ Il riassunto della conferenza, pubblicato su «Il Nuovo educatore» del 5 maggio 1888 (n. 29, pp. 39-41), con il titolo *Ufficio sociale della scuola popolare e limiti didattici che a questa si convengono*, è consultabile in MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, cit., p. 31. Notizia della conferenza è presente, però, anche sul «don Chisciotte della Mancia» del 28 aprile 1888 (vedi *infra*).

⁸⁰ Come in precedenza, il riassunto della conferenza verrà pubblicato su «Il Nuovo educatore» del 9 giugno 1888 (n. 34, pp. 117-119), con il titolo *Coltura del maestro, modo di prepararla e di favorirla poi durante l'esercizio* (riprodotto in MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, cit., p. 32).

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

del maestro – egli afferma – «deve essere la regola, ma nel modo di acquistare la capacità d'insegnare tutto quello che si sa; perciò la preparazione del maestro deve essere fatta in apposito educatorio con tirocinio in scuole ben organizzate che traducano in abitudine didattica ciò che ha appreso nella preparazione»⁸³.

Il ciclo di conferenze avrebbe dovuto chiudersi nella seconda metà di giugno con una conferenza riassuntiva degli argomenti trattati nel corso dell'anno; essa, però, non avrà mai luogo: al fine di "saldare" la dimensione universitaria a quella associativa, tale conferenza verrà infatti rimandata, di comune accordo tra Labriola e Corti, all'autunno successivo, cioè «al tempo della riapertura delle scuole, volendo il prof. Labriola inaugurare per allora all'università un corso completo sulla scuola popolare»⁸⁴.

Tale corso avrà poi effettivamente luogo e sarà frequentato – come si legge su «L'Avvenire dei maestri elementari» (nel n. del 25 novembre-10 dicembre 1888) – anche da «una bella schiera di maestri romani»⁸⁵; i riassunti delle lezioni – di cui si è già detto – verranno pubblicati, via via, sullo stesso periodico.

È soprattutto nel quadro di tali lezioni che matura, probabilmente, l'idea di ricostituire il "Circolo pedagogico fra gli insegnanti romani", di cui si fanno promotori – si legge sul «don Chisciotte della Mancia» del 5 marzo 1889 – «alcuni insegnanti di Roma». Il legame del Circolo con le conferenze pedagogiche svolte l'anno precedente da Labriola e con le lezioni di pedagogia alla Sapienza, ma anche e soprattutto con l'esperienza del Museo d'Istruzione e di Educazione, è evidente, del resto, non solo per il fatto che proprio Labriola viene nominato «presidente effettivo»⁸⁶ ma, soprattutto, per le stesse finalità che il Circolo si prefigge⁸⁷.

Sulla scorta degli articoli giornalistici che danno conto dell'inaugurazione del Circolo pedagogico (avvenuta il 14 aprile 1889) e del discorso inaugurale di Labriola⁸⁸ è possibile infatti sapere, intanto, che nelle intenzioni di Labriola il Circolo «non deve essere una chiesuola, ma deve proporsi di sciogliere i problemi di pedagogia pratica e le questioni didattiche che si possono offrire»⁸⁹. Esso, inoltre, «deve essere un centro a cui fare recapito per lo studio delle questioni scolastiche» e deve «dare un esempio ai maestri dei grandi centri». Le sue «idee», poi, devono propagarsi nelle piccole città e nelle campagne. Il Circolo, infine, ha anche un preciso «scopo morale»: di accelerare l'istituzione della scuola popolare⁹⁰.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ L'annuncio viene pubblicato sul «don Chisciotte della Mancia» del 28 giugno 1888 (vedi *infra*).

⁸⁵ Vedi *infra*.

⁸⁶ *Circolo pedagogico*, in «don Chisciotte della Mancia», 27 marzo 1889 (vedi *infra*). Nell'articolo si informa, tra l'altro, che due giorni prima (il 25 marzo), in una riunione avvenuta nell'abitazione di Labriola, era stato definito l'organigramma del Circolo pedagogico: Antonio Labriola, presidente effettivo; Luigi Bellone e Francesco Triscornia, vicepresidenti; Amilcare Piglietti, Emilio Taramasso Torquato Lombardi e Pasquale Marconi, consiglieri; Antonio Simoncini, cassiere; Paolo Pecchioli, segretario. «Il presidente Labriola – si legge nell'articolo – incaricò poi il consigliere Taramasso di attendere alla pubblicazione, per mezzo dei giornali, di tuttociò che può interessare il pubblico, e specialmente coloro che s'interessano della pubblica istruzione».

⁸⁷ Sullo statuto del Circolo cfr. *Statuto del circolo pedagogico fra gli insegnanti di Roma*, in «L'Avvenire dei maestri elementari italiani», n. 7, 25 gennaio-10 febbraio 1889 (vedi *infra*).

⁸⁸ All'inaugurazione prendono la parola anche il vice-presidente del Circolo (Francesco Triscornia) e il presidente dell'Associazione nazionale fra i maestri (Beisso). Cfr. *Circolo pedagogico*, in «don Chisciotte della Mancia», 15 aprile 1889 e E. TARAMASSO, *Il Circolo pedagogico*, in «L'Avvenire dei maestri elementari italiani», n. 12, 25 aprile-10 maggio 1889, pp. 184-185).

⁸⁹ *Circolo pedagogico*, in «don Chisciotte della Mancia», 15 aprile 1889.

⁹⁰ *Ibidem*.

Del discorso inaugurale di Labriola e delle finalità del Circolo pedagogico dà conto, con maggiore ampiezza e precisione, anche Emilio Taramasso su «L'Avvenire dei maestri elementari italiani»⁹¹. Nelle intenzioni di Labriola – informa Taramasso – il Circolo non deve essere una ennesima organizzazione “di parte” (una «chiesuola») che vada ad affiancarsi alla Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti romani e all'Associazione nazionale dei maestri. Il suo scopo “politico”, certo, è quello di «accelerare l'istituzione della scuola popolare», ma tale obiettivo non potrà essere conseguito *politicizzando* il Circolo; esso, al contrario, se vorrà ottenere degli “effetti pratici”, reali, dovrà essere anzitutto un luogo di consulenza e di elaborazione didattico-pedagogica. In esso si discuterà, sicuramente ed inevitabilmente, di «ordinamenti scolastici» e l'effetto della sua azione non potrà che essere quello di determinare nel paese una «corrente» che tenda a modificare l'ordinamento scolastico, ma il Circolo deve proporsi, in primo luogo, di «sciogliere i problemi di pedagogia pratica e le questioni didattiche che si possono offrire, senza avere la pretesa di imporsi alle altre città d'Italia»⁹².

Secondo quanto riferisce Taramasso, Labriola ritiene che i maestri aderenti al Circolo non debbano «discutere di questioni pedagogiche», ma debbano occuparsi «di questioni pratiche intorno all'insegnamento e all'ordinamento scolastico». Il Circolo «deve proporsi come tema costante solo ciò che è metodica, e astenersi da bandiere di persone, dalla politica militante e dai principi pedagogici»⁹³. Nel Circolo, dunque, «occorre portare [...] il frutto dell'esperienza di ciascun maestro in modo che questa riverberi, e discutere le opinioni particolari di ciascun insegnante, perchè si formi la vera scuola popolare». Bisogna «dare l'esempio», insomma, di una società di maestri dove le questioni scolastiche siano fatte non in base a classi, ma all'esperienza»⁹⁴.

Parrebbe addirittura, quantomeno rispetto all'attività del Circolo, che nelle intenzioni di Labriola – ferma restando la dimensione sociale della “questione” scuola popolare – per riuscire ad essere realmente incisivi sia necessario tenere sostanzialmente “distinte” l'iniziativa didattico-pedagogica e quella direttamente politica.

In assenza di altre notizie sull'attività del Circolo nei mesi successivi alla sua inaugurazione non è possibile valutare quale sia stata, effettivamente, la sua attività. Resta il fatto, tuttavia, che le strade degli insegnanti romani e del Museo d'Istruzione non sembrano separarsi mai del tutto: secondo quanto scrive Dina Bertoni Jovine, infatti, nel 1891 la Società di mutuo soccorso tra i maestri di Roma «iniziò una pratica» affinché il materiale del soppresso Museo «fosse restituito al suo uso»⁹⁵.

Avviandoci alla conclusione di questa lunga ed inusuale *Presentazione* della tesi di laurea di Elisa Bellucci ci sembra opportuno raccogliere lo stimolo proveniente dalla stessa laureanda laddove scrive nella *Premessa* che il lavoro da lei svolto potrebbe «costituire il punto di partenza di ulteriori ricerche, anche in vista dell'ipotetica costituzione di un fondo Labriola» e indica alcune possibili direzioni di indagine.

Da parte nostra, profondamente convinti della necessità di mettere in atto tutte quelle iniziative che possano consentire di individuare, catalogare, salvaguardare e valorizzare l'insieme dei documenti labrioliani posseduti dall'Alessandrina, ci “avventuriamo” nella segnalazione di alcune questioni da tenere presenti nell'ipotesi di un lavoro avente per obiettivi principali

⁹¹ Pubblicato in parte da Siciliani de Cumis (in *Antonio Labriola, la scuola popolare e l'Avvenire dei maestri elementari (1888-1889)*, cit., p. 233), l'articolo è stato interamente riprodotto da Secondo in *Una storia “normale”*, cit., pp. 82-83 (da dove viene di seguito citato).

⁹² Ivi, p. 82.

⁹³ Ivi, p. 83.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 36.

L'analisi del "fondo Labriola" dell'Alessandrina, la redazione di un "catalogo speciale" del suddetto "fondo" e la digitalizzazione dei relativi documenti (a stampa e manoscritti).

In tale ottica, prendendo le mosse da un eccellente saggio di Giovanni Rita su *Leopardi in Alessandrina (1907-1941)*⁹⁶, ci sembra opportuno sottoporre all'attenzione di Bellucci e/o degli altri ipotetici studenti/studiosi che si incaricheranno di svolgere tale ricerca/lavoro le seguenti domande (in ordine sparso):

- Come si struttura il "fondo Labriola" dell'Alessandrina? (ad es. monografie, opuscoli, giornali, manoscritti, tesi di laurea ecc.)
- Al suo interno, sono individuabili delle sezioni? (ad es. opere dell'autore – con marginalia e/o correzioni – studi critici, lettere, articoli ecc.)
- Come si è venuto costituendo il "fondo Labriola"? Sono ravvisabili delle specifiche "finalità" (scientifiche, accademiche, culturali)?
- In altri termini, il "fondo Labriola" è frutto di una determinata "politica" di acquisizione? di uno specifico interesse (da parte del personale della Biblioteca e/o dei docenti della Sapienza)?
- La formazione e l'incremento del fondo sono legati a specifici eventi/ricorrenze (ad es. il centenario della nascita/morte di Labriola)?
- Rispetto agli studi su Labriola, è possibile individuare all'interno del "fondo" la prevalenza e/o l'assenza di un determinato filone interpretativo?
- Esiste qualche relazione tra le posizioni culturali dei librai e degli editori che riforniscono l'Alessandrina e la presenza/assenza di determinati studi/autori?
- È ravvisabile un qualche rapporto tra le posizioni politico-culturali dei funzionari della biblioteca preposti all'acquisto dei volumi e le opere facenti parte del "fondo Labriola"?
- Similmente, è individuabile una qualche relazione tra la composizione del corpo docente della Sapienza (interessi, studi, concorsi) e il "fondo Labriola"?
- Più in generale, esiste un'evoluzione del "fondo Labriola" in rapporto ai diversi periodi storici e alle diverse "epoche" culturali? E se sì, di che tipo? in quale direzione?
- Da ultimo, complessivamente, qual è l'impronta culturale, politica, filosofica e pedagogica del "fondo Labriola"?

⁹⁶ Pubblicato in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI/UFFICIO PER I BENI LIBRARI LE ISTITUZIONI CULTURALI E L'EDITORIA – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «LA SAPIENZA» DI ROMA/FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA – BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA, *Catalogo del fondo leopardiano*, a cura di Fiorella De Simone e Adriano Santemma, Roma, Edizioni De Luca, 1998, pp. 17-52.

Premessa

La presente tesi di laurea ha come oggetto la conservazione e lo studio degli articoli giornalistici di alcuni quotidiani e periodici, presenti nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, che, dal 1887 al 1904, hanno riguardato la figura di Antonio Labriola.

Va innanzitutto chiarita la scelta di prendere come unico punto di riferimento per il reperimento del materiale la Biblioteca Alessandrina. Come si cercherà di chiarire nel primo capitolo del volume, l'Alessandrina nasce infatti

storicamente come biblioteca universitaria, organica all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e alle sue specifiche attività didattiche e scientifiche. Di modo che, con le sue proprie dotazioni di libri e giornali, l'Alessandrina è risultata essere sempre organica alla "Città Universitaria" e alle sue particolari funzioni di studio e di insegnamento-apprendimento. Organica, in particolare, alla vecchia Facoltà di Lettere e Filosofia; e, dunque, alla nuova Facoltà di Filosofia⁹⁷.

Fin dall'anno di fondazione, il 1667, ad opera di Papa Alessandro VII, peculiare della stessa è quindi stato il rapporto con "La Sapienza", entrambe collocate allora presso l'attuale Archivio di Stato di Roma.

Particolare è stato inoltre il contributo che la biblioteca ha saputo apportare alle attività didattiche e scientifiche della Cattedra di Pedagogia della "Sapienza" nella sua storia, dal 1874 ad oggi, testimoniato dalle dotazioni librarie, emerografiche ed archivistiche funzionali alle numerose ricerche, pubblicazioni e tesi di laurea riferibili ai diversi titolari della suddetta cattedra: dallo stesso Labriola a Luigi Credano, Aldo Visalberghi, Maria Corda Costa, Giacomo Cives, Nicola Siciliani de Cumis e i più recenti professori in materie pedagogiche.

Sono infatti assai numerose le attività storiografiche, pedagogiche, didattiche, sociali, editoriali, le tesi di laurea e le consulenze, i convegni e le mostre, ecc. che – per le caratteristiche tradizionali della Biblioteca Alessandrina (la sua prossimità e "comodità" alla Facoltà di Lettere e Filosofia, ma anche e soprattutto le sue connotazioni e funzioni istituzionali, e dunque le sue dotazioni di libri, riviste e giornali) – hanno reso i fondi librari e le raccolte di giornali dell'Alessandrina tecnicamente essenziali e oggettivamente indispensabili ai docenti e agli studenti della "Sapienza"⁹⁸.

Seguendo quindi la linea di una serie di testi pubblicati recentemente nel quadro delle attività svolte dalla Cattedra di Pedagogia Generale I⁹⁹, si è voluta rintracciare la figura di La-

⁹⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Appunti per la dott. Flavia Cristiano, Direttore Biblioteca Alessandrina-Roma*, in Appendice al presente vol., p. 283.

⁹⁸ Ivi, p. 284.

⁹⁹ Cfr. M. BELFIORE, *Antonio Labriola, "La Sapienza", L'immagine del tempo*, Nuova Cultura, Roma, 2007; N. SICILIANI DE CUMIS (a cura di), *Effetto Labriola 2005-2007. Dalle "lauree in filosofia" dell'Ottocento alle lauree pedagogiche*, scritti di G. Bramato *et alii.*, Roma, Nuova Cultura, 2007 (collana "La Carte di Antonio Labriola, Archivio dell'Università "La Sapienza" di Roma, Testi II); C. FACCHIN, *Le Carte di Antonio Labriola nella Fondazione Istituto Gramsci di Roma, I*, Roma, Nuova Cultura, 2007; M. P. MUSSO, *Le carte Labriola e «La Sapienza» nell'Archivio Centrale dello Stato (1874-1912)*, Nuova Cultura, Roma, 2007; A. SANZO, *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, Tesi di dottorato in "Modelli di formazione. Analisi teorica e comparazione", Università della Calabria, XXI ciclo; G. SZPUNAR, *Carte di Antonio Labriola. Archivio dell'università di Roma "La Sapienza"*, Roma, Nuova Cultura, 2008; D. TARABUSI *L'Immagine di Antonio Labriola e la «Sapienza»*, Roma, Nuova Cultura, 2007.

briola, professore della "Sapienza" dal 1874 al 1904, all'interno dell'Alessandrina: innanzitutto nei quotidiani e periodici a lui contemporanei, ma prendendo in considerazione anche le tesi di laurea, custodite nella biblioteca, che nel corso degli anni vi hanno fatto riferimento.

È chiaro come gli articoli analizzati non rappresentino che una parte del materiale riguardante Labriola presente nella biblioteca, dato che non sono state considerate le sue opere e gli studi che a lui si sono interessati nel corso degli anni.

Ma l'obiettivo che il presente lavoro di ricerca si proponeva, pur con tutte le difficoltà e i margini di miglioramento che in seguito si evidenzieranno, era quello di ricondurre la personalità dello studioso e pedagogista di Cassino nella dimensione della quotidianità, riproducendo gli articoli giornalistici che lo hanno riguardato, allo stesso tempo salvaguardandone la trasmissibilità, dato il generale stato di deterioramento delle riviste.

La documentazione qui presentata e l'analisi che ne è conseguita, potrebbero quindi costituire il punto di partenza di ulteriori ricerche, anche in vista dell'ipotetica istituzione di un Fondo Labriola, che ne tuteli i contenuti.

Direzioni d'indagine da approfondire potrebbero ad esempio essere:

1. Le opere di Labriola conservate nella biblioteca, nelle quali potrebbero trovarsi correzioni autografe, integrazioni dei testi e *marginalia*, oltre ai manuali, i dizionari, le bibliografie, le riviste che a lui si sono interessati;
2. la Bibliografia internazionale;
3. il Fondo delle Tesi di laurea, attualmente conservato all'Aeroporto dell'Urbe;
4. il Fondo Roma, ora irrintracciabile, ma che contiene sicuramente importanti riferimenti alla figura di Labriola;
5. il Fondo Culturale Russo, non ancora catalogato, ma che potrebbe fornire notizie riguardo la diffusione del pensiero labrioliano in Russia;
6. i cataloghi delle numerose mostre tenute dall'Alessandrina, ed in particolare quelle riguardanti l'Ottocento, come la più recente svolta dal 27 novembre al 29 dicembre 2008 su Gioacchino Belli.

A causa del cattivo stato di conservazione dei documenti scelti, nel volerli riprodurre li si è dovuti fotografare, limitandone la leggibilità una volta stampati, ma trovandosi nell'impossibilità di ricorrere a strumenti più precisi quali fotocopiatrice o scanner.

Nella scelta degli articoli si è fatto riferimento alla *Bio-bibliografia*¹⁰⁰ di Antonio Labriola collocata in appendice ai *Saggi sul materialismo storico*, curati da Valentino Gerratana e Augusto Guerra, ed al libro del prof. Siciliani de Cumis *Studi su Labriola*¹⁰¹, nel quale tali articoli vengono citati al fine «di far progredire in qualche modo, su terreni differenti e ben determinati, la ricerca sulla formazione e gli esiti filosofici e politici di Antonio Labriola»¹⁰².

Alcuni dei quotidiani menzionati in questi testi non sono però stati utilizzati per vari motivi.

Innanzitutto, come si è detto, sono stati esclusi tutti i quotidiani non presenti nella Biblioteca Alessandrina: «L'Osservatore Romano», «l'Unità Nazionale», «La Riforma», il «Giornale d'Italia», «La Nazione», ecc.

Diverso è il caso dell'«Avanti!», in quanto, se pur disponibile ma conservato a Fiumicino, sono presenti solo le annate dal 1881 al 1884, mentre mancano quelle di interesse.

De «La Capitale» invece, al momento della ricerca, non erano disponibili perché in restauro i volumi del biennio 1893-1894.

¹⁰⁰ Cfr. A. GUERRA, V. GERRATANA (a cura di) *A. Labriola, Nota Bio-Bibliografica*, estratto dal volume *Saggi sul materialismo storico*, Roma, Editori riuniti, 1977.

¹⁰¹ Cfr. N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, Urbino, Argalia, 1976.

¹⁰² Ivi, p.7.

Ancora altri sono gli articoli che non è stato possibile visionare: del «Messaggero» l'annata 1892 era esclusa dalla lettura, così come dell'«Emancipazione» sono conservate solo alcune date.

I criteri seguiti nell'impaginazione dei documenti sono spiegati nell'apposita Nota tecnica.

Per ogni testata sono fornite alcune indicazioni storiche, tratte da *La stampa periodica romana dell'Ottocento*¹⁰³, per i quotidiani romani, e dal *Dizionario letterario Bompiani*¹⁰⁴, per il «Marzocco», periodico fiorentino.

Alla Tesi di laurea è poi allegato un DVD, contenente tutti gli scritti della versione a stampa, dei quali in questa sede si realizza una maggiore chiarezza, più altri riguardanti una polemica sorta tra due studiosi, ed inseriti in quanto la maggior parte del materiale oggetto della contesa è conservato proprio nella Biblioteca Alessandrina.

I documenti fotografici sono inoltre preceduti da una lunga introduzione.

Il primo capitolo traccia il profilo storico dell'Alessandrina, evidenziandone il centrale rapporto avuto in passato con le facoltà della "Sapienza" ed i suoi professori.

Successivamente si sono analizzate le principali tematiche trattate negli articoli.

Nei paragrafi vengono, ad esempio, approfonditi temi quali le conferenze sulla scuola popolare tenute da Labriola nel 1888, oppure le lezioni universitarie sulla Rivoluzione Francese, che attirarono verso il professore il dissenso di molti studenti e della stampa a lui politicamente avversa.

L'ultimo capitolo è dedicato ad alcune interpretazioni del pensiero labrioliano durante il fascismo, presentando inoltre la breve recensione di una tesi di laurea del periodo, riprodotta integralmente in appendice e nel DVD allegato, che ben ne illustra il particolare punto di vista.

¹⁰³ O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di studi romani, 1963.

¹⁰⁴ BOMPIANI, *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Vol. Quarto, Milano, Valentino Bompiani editore, 1947.

Introduzione

1.1. Dalle origini della Biblioteca Universitaria Alessandrina agli anni romani di Antonio Labriola (1874-1904)

Il palazzo della Sapienza ospitò dunque l'Università: la continuità dell'uso non deve però farci ignorare le enormi differenze, sul piano culturale e ideologico, fra quella pontificia e quella italiana. Un personaggio come Labriola, impensabile, ovviamente, nel contesto dell'Università dei papi, divenne una presenza viva ed animatrice nell'ambito di quella dello Stato liberale che, nonostante tutto, riuscì a mantenere sempre la libertà di pensiero e di cultura. E di tale libertà Labriola fu, al contempo, propugnatore e simbolo.

E tra le antiche mura, sembrano ancor oggi riecheggiare il suo insegnamento e la sua presenza¹⁰⁵!

Con la bolla *In supremae praeminentia dignitatis* del 20 aprile 1303, Bonifacio VIII firma l'atto fondativo dello *Studium Urbis*, l'Università di Roma: trecento anni dopo, sarà un altro papa, Alessandro VII, a dare origine alla biblioteca dell'Università, che lo ricorda ancora oggi nel nome.

Nei secoli le vicende dell'Università romana e della sua biblioteca si sono intrecciate con quelle dello Stato Pontificio, ma il corso della storia porterà, quella che a lungo era stata l'Università papale, a divenire poi l'Università della capitale del Regno d'Italia.

Ed è in quei difficili anni di passaggio che Antonio Labriola otterrà la cattedra alla "Sapienza", pienamente inserito nel nuovo contesto politico e sociale, esercitando il ruolo innovativo di professore laico.

Come di seguito verrà evidenziato, in un breve *excursus* delle vicende che fin dalla sua fondazione hanno interessato l'Alessandrina, proprio il corpo docente della "Sapienza" ha occupato una posizione di rilievo nella storia della biblioteca, fornendo con il proprio materiale di studio, fondi librari di particolare pregio.

Il primo progetto della biblioteca universitaria romana si deve a Carlo Cartari, decano del Collegio degli avvocati concistoriali che presiedevano alla gestione dell'università, allora ubicata nel palazzo della "Sapienza", oggi sede dell'Archivio di Stato. Ufficialmente tale scelta era dovuta alla necessità di studenti e professori di avere a disposizione un luogo di lettura durante gli intervalli delle lezioni. Nell'ideazione della biblioteca ebbe però un ruolo determinante la volontà di rendere possibile una stabile circolazione culturale, dato che l'Ateneo aveva più volte rischiato il fallimento, messo in pericolo dalla vivacità intellettuale del Collegio dei gesuiti, ordine fondato da Sant'Ignazio di Loyola nel 1539.

Avviato quindi il progetto di creazione della biblioteca, il pontefice e gli avvocati si interessarono al reperimento dei primi nuclei librari con particolare intraprendenza, non solo acquisendo intere biblioteche dimesse, come quella dell'erudito benedettino Costantino Caetani della Congregazione Cassinese, o dell'inquisitore domenicano Vincenzo Preti, ma arrivando persino a sottrarre fondi ai legittimi eredi. Ne è esempio la libreria del vescovo di Mileto Gregorio Panzani, costituita da oltre settemila volumi, tra i quali alcuni manoscritti.

¹⁰⁵ L. LONDEI, *Labriola alla "Sapienza"*, in N. SICILIANI DE CUMIS (a cura di), *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i settecento anni della "Sapienza" (1303-2003). A cento anni dalla morte di Antonio Labriola (1904-2004)*, Roma, Aracne, 2005, p. 20.

Con un chirografo pontificio datato 14 agosto 1660 si annullava infatti per forma la donazione del vescovo al fratello Giacomo e ai nipoti, destinando la raccolta alla nuova istituzione.

Ancor più eclatante il caso della celebre *libreria impressa* dell'ultimo duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere. Quest'ultimo, infatti, l'aveva lasciata per testamento ai Chierici Regolari Minori del Convento del Crocefisso presso Urbina, ma Alessandro VII, impossessatosi già anni prima dei manoscritti del duca, la destinò alla "Sapienza". La biblioteca urbinata, costituita da oltre diecimila esemplari, oltre che la ricchezza e la varietà dei testi, aveva soprattutto il pregio di comprendere opere di autori allora proibiti o poco graditi, come Niccolò Machiavelli, Giordano Bruno, Niccolò Copernico e Johannes Kepler. E fu in particolare grazie a questo ricchissimo e preziosissimo fondo che la biblioteca della "Sapienza" accrebbe notevolmente la validità del proprio patrimonio librario, tanto da essere considerata dai contemporanei seconda solo a quella Vaticana.

Con la bolla di fondazione del 21 aprile 1667 Alessandro VII dette alla biblioteca, che da lui prese il nome di Alessandrina, il primo ordinamento: vi si incaricava della sovrintendenza il Collegio degli Avvocati Concistoriali, cui spettava la nomina del bibliotecario e dei due custodi, scelti tra i sacerdoti e con l'obbligo di alloggiare nell'edificio.

Al giorno 22 del mese successivo risale la morte del papa, che fece però in tempo a redigere un Breve con il quale si vietava l'asportazione dalla biblioteca di testi, stampati o manoscritti, sotto pena di scomunica *latae sententiae*.

Nonostante gli immediati «successori di Alessandro VII non dedicarono alla Biblioteca la stessa cura e lo stesso suo interessamento»¹⁰⁶, l'alto livello intellettuale dell'Alessandrina, al centro della cultura romana contemporanea, perdurò anche dopo la morte del fondatore, testimoniato dagli importanti lasciti di eruditi ed artisti, che continuarono per tutto il XVII secolo.

Ricordiamo, ad esempio, la donazione di una collezione di manoscritti da parte di Pietro Francesco De Rubeis, decano del Collegio degli Avvocati Concistoriali, e della ricca libreria di Giuseppe Carpani, lettore di diritto civile dello Studio.

Anche nel secolo successivo la biblioteca fu al centro dell'interesse di numerosi intellettuali: gli acquisti documentano infatti committenze da parte di numerosi docenti universitari (ad esempio Benedetto Stay, letterato e divulgatore di Isaac Newton, l'erudito Giusto Fontanini, il teologo e polemista Giovanni Bottari), testimoniando allo stesso tempo la capacità dell'Alessandrina di favorire l'affermazione nella capitale di discipline come la filologia classica e l'antiquaria.

Non mancano, inoltre, nel secolo che vedrà sorgere l'Illuminismo, tracce d'avanguardia, dato che fin dal secolo precedente si era autorizzato, con un Breve del 21 aprile 1683 emanato da Innocenzo XI, il possesso di libri o manoscritti proibiti, riservandone la lettura a chi fosse provvisto di licenza. Successivamente, nel 1715, Clemente XI aveva poi imposto l'obbligo di consegnare alla biblioteca una copia di ciascun opera edita nella tipografia universitaria della "Sapienza", da lui stesso fatta installare. Non meno significativi sono poi i quaderni delle lezioni spesso lasciati dai professori, ad ulteriore dimostrazione del rapporto privilegiato che, fin dalla sua fondazione, ha legato l'Alessandrina ai docenti della "Sapienza". Di tale legame sono prova in particolare alcuni lasciti: quello, risalente al 1861, di una collezione di opere di botanica e di storia naturale, di proprietà del prof. Sergio Tagliabò; e quello, relativo al 1865, di 350 volumi di opere mediche, da parte di Augusto Castellani.

Risale invece al 1815, grazie ad un rescritto di Pio VII, il diritto da parte della biblioteca dell'esemplare d'obbligo all'interno dello stato pontificio, ed alle numerose evasioni si tentò

¹⁰⁶ C. FERRARI - A. PINTOR, *La biblioteca universitaria Alessandrina*, Roma, Fratelli Palombi, 1960, p. 10.

di ovviare tramite pene pecuniarie per gli stampatori che si fossero sottratti all'obbligo di consegna.

Proprio a quegli anni risale un periodo critico per la biblioteca: se durante le parentesi repubblicana e napoleonica (1798-1814), l'attività bibliotecaria è incerta e mal documentata, con l'avvio della Restaurazione inizia una fase di ristrettezza e declino.

A tal senso indicativo, è il giudizio del canonico Giuseppe Settele, professore di Astronomia alla "Sapienza", il quale,

annotando nel suo *Diario* le lamentele che circolavano nell'ambiente universitario sulle carenze strutturali degli impianti scientifici, riporta lo sfogo del Professore di Veterinaria Luigi Metaxà. Il tenore delle dichiarazioni sarebbe stato questo «[...] lo stipendio dei professori universitari era così irrisorio che non ci si poteva rifornire dei libri necessari, [...] la Biblioteca Alessandrina era arretrata di due secoli, [...] che il Rettorato arricchisse la Biblioteca invece di buttare i soldi nell'acquistare migliaia di farfalle che andavano in polvere a causa delle tarme [...]»¹⁰⁷.

Gli avvocati concistoriali rivestono ormai un ruolo esclusivamente rappresentativo, sotto il ferreo governo di una Congregazione Cardinalizia, e le autorità ecclesiastiche scelgono deliberatamente, nell'epoca fondata sul recupero del legame tra fede e tradizione, di favorire la Biblioteca vaticana.

Ad eccezione di alcuni esemplari, non è favorito l'acquisto di collezioni importanti, mentre, a causa della mancanza di risorse, sono accettati donativi di qualsiasi genere, anche in contrasto con le visioni dell'ortodossia cattolica.

In seguito alla caduta dello Stato ecclesiastico, anche l'amministrazione del nuovo Regno d'Italia si trova di fronte a numerosi problemi: oltre alla scarsità di fondi, lo spazio limitato.

Clito Carlucci, primo Rettore dell'Università Regia, nell'introduzione dell'*Annuario* universitario 1870-1871, esprime infatti considerazioni estremamente negative riguardo l'efficienza dell'Alessandrina¹⁰⁸.

Al di là dai toni piuttosto polemici adoperati in queste relazioni – che erano il frutto anche del delicato momento di passaggio in cui si trovava ad agire la nuova Amministrazione che cercava in questo modo di giustificare le odierne difficoltà denunciando la pesante situazione ereditata dal Governo pontificio – pare comunque di intravedere dei dati obiettivi quanto a scarsezza di dotazione libraria scientificamente aggiornata, taglio ideologico della politica degli acquisti a detrimento soprattutto di autori illuministi e liberali, e cattiva organizzazione in generale¹⁰⁹.

Nel tentativo di far tornare la biblioteca al centro dell'attività culturale romana, il governo vara alcuni provvedimenti di carattere economico e amministrativo:

Fu stabilita [...] una dotazione annua di L. 10.000 (rispetto alle 4463, delle quali sole 1453 destinate ad acquisti di libri, legature, ecc., spese nell'anno precedente dal governo pontificio) e si provvide ai primi urgenti acquisti di volumi con sussidi straordinari a carico del bilancio statale. Il 3 dicembre

¹⁰⁷ G. COLLI, "Per salir degnamente la cattedra": biblioteche, bibliotecari e professori alla Sapienza Romana (1870-1957). *La biblioteca dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano*, Roma, Bulzoni, 1998, estratto da «Il Bibliotecario», n. 1, 1998. Per la citazione interna si veda: J. VERNACCHIA GALLI, *L'Archiginnasio romano secondo il diario del Prof. Giuseppe Settele (1810-1836)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 2), p. 136.

¹⁰⁸ Cfr. *Annuario della R. Università degli Studi di Roma per l'anno scolastico 1870-71*, Roma, Tipografia della R. Università, 1871, pp. 26-27.

¹⁰⁹ G. COLLI, *op. cit.*, p. 100.

1870 fu approvato, con Decreto Luogotenenziale, il «Regolamento Provvisorio per la Biblioteca Alessandrina della Regia Università di Roma». Oltre precise norme circa la compilazione e la tenuta dei vari cataloghi, la lettura in sede e il prestito da concedersi ai professori, il Regolamento stabiliva che gli acquisti di libri venissero proposti da una speciale Commissione formata dal Bibliotecario, dai Presidi della Facoltà, da un membro dell'Accademia dei Lincei e da un membro dell'Accademia di Archeologia¹¹⁰.

Sempre nel dicembre del 1870, alla direzione della biblioteca viene chiamato l'erudito, già Bibliotecario della Corsiniana, Francesco Cerroti, il quale però, dopo un anno e mezzo, preferì tornare ai suoi studi privati, lasciando il proprio ruolo al suo assistente, Enrico Narducci.

La situazione non è facile: i fondi statali assegnati alla biblioteca non consentono importanti acquisizioni, ed a causa del diritto di stampa vi pervengono soprattutto opere di scarso rilievo. Al 1872 risalgono però alcune donazioni di maggior pregio: una raccolta di discussioni parlamentari e di documenti della camera ed i primi nove volumi dei discorsi parlamentari di Cavour.

Nello stesso anno vengono inoltre donate dal ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja le opere a stampa e i manoscritti dell'architetto Luigi Canina.

Le problematiche relative alla biblioteca interessano intanto il Consiglio Accademico dell'università, ed «emergono gli altri due fondamentali temi di discussione: se sia più conveniente avere una Biblioteca centrale o più biblioteche specializzate e [...] se l'Alessandrina appartenga allo Stato o all'Università»¹¹¹.

Le questioni erano state sollevate da una richiesta del Narducci al Rettore.

Narducci, ancora direttore dell'Alessandrina, mostrava infatti particolare interesse verso la biblioteca Nazionale «per la cui realizzazione si era prodigato e alla cui direzione aspirava»¹¹², proponendo al rettore «una sostanziale liquidazione dell'Alessandrina a beneficio di quelle speciali di Facoltà e della Nazionale»¹¹³.

La proposta del Direttore dell'Alessandrina divise il Consiglio. Infatti, sebbene fosse presente l'idea della superiore utilità delle biblioteche specializzate rispetto a quella centrale, era viva anche la preoccupazione dei Professori di doversi privare di un proprio bene, e prevalse l'esigenza, prima di prendere qualsiasi deliberazione, di chiarire di chi fosse la proprietà dell'Alessandrina. Questa richiesta sarà ripetuta quasi ossessivamente nel corso degli anni successivi, senza però trovare una risposta definitiva¹¹⁴.

A fronte del rifiuto da parte dell'Amministrazione Centrale dello Stato di accettare le richieste del Consiglio Accademico, perché l'Alessandrina divenisse ufficialmente proprietà della "Sapienza", l'attenzione verso la biblioteca finì col scemare. Il mondo accademico non poté far altro che potenziare le proprie biblioteche, costruendone anche di nuove, come quelle delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, le quali si specializzarono, divenendo capaci di «sostenere adeguatamente lo studio e la ricerca»¹¹⁵.

Sempre più urgente diviene inoltre il problema dello spazio, dato che a fronte degli oltre 70.000 volumi ormai posseduti dall'Alessandrina, i locali ad essa destinati sono gli stessi

¹¹⁰ C. FERRARI - A. PINTOR, *op. cit.*, p. 11.

¹¹¹ G. COLLI, *op. cit.*, p. 104.

¹¹² Ivi, pp. 104-105.

¹¹³ Ivi, p. 105.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Ivi, p. 110.

dell'atto di fondazione. Fu quindi aggiunta l'Aula Massima del Rettorato, capace di contenere migliaia di volumi, ma già Narducci auspicava nell'immediato futuro una soluzione più efficace, soprattutto in previsione dello sviluppo della produzione libraria moderna, proponendo di «occupare quelle aule che fossero rimaste disponibili in seguito a trasferimenti di facoltà o di erigere addirittura nuove costruzioni verso il fianco settentrionale della Biblioteca»¹¹⁶.

Per cercare di risolvere i problemi che affliggevano l'Alessandrina, ed in primo luogo la necessità di svilupparsi come una «biblioteca universitaria adeguatamente dotata di fondi librari moderni per le varie discipline di studio»¹¹⁷, vennero ancora chiamati a dirigerla, negli anni successivi, funzionari della vecchia cultura romana, di cui caratteristico esponente fu, nel primo Novecento, il conte Alessandro Moroni. Egli procurò alla biblioteca alcuni testi di particolare rilevanza storica e letteraria: il «Giornale» dello scultore neoclassicista Vincenzo Pacetti, l'archivio del procuratore pontificio Giovanni Rufini e importanti manoscritti romani dell'Ottocento, tra cui autografi di Giuseppe Gioachino Belli e la libreria antiquaria di Michele Chiappini, fratello minore del più celebre Filippo, poligrafo e cultore di cose romane, ed autore del primo lessico dialettale. Vennero inoltre acquisiti fondi familiari come le «Carte Renazzi», intitolate al famoso giurista settecentesco e storico della "Sapienza".

Nel corso degli anni, però, il problema dell'inadeguatezza degli spazi si ampliò fino a riguardare anche il palazzo stesso della "Sapienza", in vista «di un necessario adeguamento delle strutture alle accresciute esigenze quali-quantitative»¹¹⁸.

Il 16 maggio 1907 «il corpo accademico approva un ordine del giorno con il quale invita il governo a presentare un progetto di legge per la costruzione dell'Università nelle vicinanze del Policlinico Umberto I, ove erano disponibili aree di proprietà demaniale»¹¹⁹.

La legge Giolitti n. 502 dell'11 luglio 1907 ricomprende tale proposta all'interno di un ampio programma di interventi e di provvidenze per lo sviluppo di Roma. [...] In particolare, per l'Università, l'articolo 32 dispone lo stanziamento di un primo fondo straordinario di 4 milioni di lire, di cui due per gli edifici della Facoltà di Medicina e due per l'acquisto delle aree presso il Policlinico, la redazione dei progetti, la realizzazione delle urbanizzazioni¹²⁰.

Gli architetti interessati al progetto sono numerosi, ma è per i soli edifici progettati da Gustavo Giovannoni che «si dispone di una adeguata documentazione, derivante dal suo fondo presso l'Archivio del Centro di studi per la storia dell'architettura»¹²¹.

Nel 1909, il finanziamento già predisposto alla sistemazione dell'area adiacente il Policlinico, verrà destinato alla ricostruzione di Messina, colpita dal terremoto il 28 dicembre 1908.

Successivamente, grazie ad un nuovo stanziamento di tre milioni di lire, dovuto alla legge n. 626 del 2 luglio 1911, si riesce a portare a termine solo parte dell'intero programma, ulti-

¹¹⁶ C. FERRARI - A. PINTOR, *op. cit.*, p. 12.

¹¹⁷ Ivi, p. 13.

¹¹⁸ M. CENTOFANTI, *Progetti architettonici per l'Università di Roma: 1907-1930*, in *Filosofi Università Regime. La scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, a cura di M. FATTORI, T. GREGORY, N. SICILIANI DE CUMIS, Roma, Scuola Tipografica S. Pio X, 1985, p. 9. Catalogo in occasione delle Manifestazioni per i 50 anni della Sapienza nella Città Universitaria 1935-1985. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, del Ministero della Ricerca Scientifica, del Ministero della sanità. Roma, Villa Mirafiori, 10 ottobre-9 novembre 1985.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Ivi, p. 10.

mando l'Istituto di Medicina legale nel 1923, la Clinica Psichiatrica nel 1924 e l'Istituto di Igiene nel 1927.

Nel 1924 il rettore Severi riprende gli studi per la nuova Università di Roma, e

nel 1927 il rettore Giorgio Del Vecchio fa predisporre dal Genio civile due soluzioni: la prima concernente un progetto unitario di Città Universitaria, la seconda di tre nuclei localizzativi alla Sapienza, al Policlinico e a via Milano-via Palisperna compreso il potenziamento degli edifici esistenti opportunamente integrati¹²².

Ad essere accettata sarà la proposta unitaria: «il 4 novembre del 1930 un decreto del capo del governo assegna definitivamente all'Università l'area compresa tra il Policlinico e il Verano, e in particolare tra il viale dell'Università, il viale del Policlinico, il viale della Regina»¹²³.

A questo punto però, al posto di Giovannoni e Milani, coloro che maggiormente si erano occupati del progetto fin dagli inizi, entra in gioco l'architetto razionalista Marcello Piacentini.

Al destino della "Sapienza" è ovviamente legato quello dell'Alessandrina.

La crisi dell'istituzione, in quegli anni, appare quasi irreversibile: continua a sopravvivere «ai margini del mondo scientifico, soppiantata, in quella che avrebbe dovuto essere la sua funzione istituzionale, dalle biblioteche specializzate»¹²⁴.

Dal mondo accademico l'Alessandrina è vista come «un'ospite che occupava inutilmente dello spazio vitale»¹²⁵.

1.2. L'Alessandrina tra gli anni Trenta del Novecento e il secondo Dopoguerra

Il decreto di costruzione della Città Universitaria risale al 1931, e sarà inaugurata il 31 ottobre 1935, al completamento dei lavori pianificati da Piacentini¹²⁶.

L'impianto planimetrico risente però di tutti gli studi precedenti, ed nella «prospettiva centrale sull'edificio del Rettorato, pur nel ribaltamento rispetto al contesto urbano»¹²⁷.

L'impresa, fortemente voluta da Benito Mussolini affinché anche la capitale d'Italia avesse il suo centro universitario, s'inquadrava nella più ampia opera di restauro che coinvolse la città e i suoi dintorni fino a tutto il secondo dopoguerra. Il 1935 si apre infatti «con un atto che sanziona ufficialmente l'opera di bonifica della zona pontina e dell'edificazione in quest'area delle nuove città, con la creazione della provincia di Littoria»¹²⁸.

L'anno dell'inaugurazione della Città Universitaria,

segna il passaggio del fascismo alla sua fase di più largo consenso. Il regime, anche se la situazione economica dell'Italia presenta più d'un aspetto preoccupante, ha ormai raggiunto una stabilità politica

¹²² Ivi, p. 13.

¹²³ Ivi, p. 14.

¹²⁴ G. COLLI, *op. cit.*, p. 111.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Sarà lo stesso Piacentini ad occuparsi dell'edificazione del quartiere E42 (chiamato poi EUR), concepito in occasione dell'Esposizione Universale che si sarebbe dovuta svolgere a Roma nel 1942 ma che venne poi annullata a causa della Seconda Guerra Mondiale.

¹²⁷ M. CENTOFANTI, *op. cit.*, p. 14.

¹²⁸ L. GOGLIA, *Il 1935*, in *ivi*, p. 3.

caratterizzata principalmente dai seguenti fattori: a) la definitiva sconfitta e dispersione dell'opposizione: l'antifascismo militante – attivo soprattutto all'estero, nelle democrazie occidentali – in Italia è costretto nelle galere e al confino o ridotto alla sopravvivenza nel silenzio e a piccole attività clandestine di propaganda; b) il controllo e l'organizzazione di tutte le attività dei cittadini attraverso la ramificata macchina del PNF e di altri organismi pubblici, in grado di mobilitare le masse attorno ai temi voluti e ad estendere e a rinvigorire le varie forme di consenso; c) la conciliazione tra Stato e Chiesa del 1929, non soltanto ha risolto uno dei problemi storici dell'unità nazionale, ma anche raggiunto un compromesso (che comunque non esclude conflittualità e momenti di crisi) con uno dei principali 'ostacoli' interni del fascismo, essendo l'altro la monarchia sabauda; d) la formazione di una nuova generazione di italiani che, fin dai banchi di scuola, ha conosciuto soltanto il fascismo e che da questo è stata educata politicamente ed ideologicamente¹²⁹.

Determinante per le sorti dell'Alessandrina è proprio la grandiosità a cui è ispirata la costruzione della nuova Università.

[...] nella prima progettazione del 1922-1923, uno degli elementi architettonici e funzionali di maggior rilievo era costituito dalla monumentale porzione dell'edificio del rettorato che era stata destinata a Biblioteca centrale. Ovviamente si poneva il problema di costituire una Biblioteca per quella struttura architettonica, [...] considerato che l'Alessandrina non poteva di certo sostenerne il ruolo [...] ¹³⁰.

Il 10 luglio 1933 il Senato Accademico approva quindi, all'unanimità, un ordine del giorno che comporterà un vero e proprio «sconvolgimento bibliotecario»¹³¹.

Nel documento si dichiara infatti

la necessità di avere in ogni Istituto o Scuola una modesta biblioteca per le esercitazioni e per le necessità didattiche, ma anche una unica, grande biblioteca centrale, modernamente attrezzata a disposizione dell'Università di Roma. [...] la Biblioteca Universitaria, esclusa l'antica Alessandrina, sia trasportata col personale, la dotazione e i libri moderni e veramente utili, nella Città Universitaria; che venga unita alle biblioteche delle facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Lettere; che venga arricchita con doppioni utili di altre biblioteche di Stato¹³².

L'atto permette di «cogliere alcuni di quegli elementi culturali tipici dei regimi [...] che vogliono rapidamente piegare ai loro progetti demagogici anche la soluzione di problematiche che avevano travagliato le coscienze delle generazioni precedenti»¹³³. L'auspicata costruzione di un'unica Biblioteca Centrale era infatti stata sempre osteggiata dalle precedenti amministrazioni universitarie, ritenendo maggiormente utili le biblioteche specializzate di Facoltà.

Quest'ultime, moderni centri di ricerca scientifica, dovevano essere assorbite, secondo le nuove disposizioni, dalla nuova biblioteca, sostituite da semplici collezioni finalizzate esclusivamente ai bisogni didattici. Significativa è inoltre l'indicazione di accettare anche doppioni da parte di altre biblioteche, «segno che la ricerca della "grandezza" auspicata era intesa

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ G. COLLI, *op. cit.*, p. 113.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Verbali del Consiglio Accademico*. Adunanza del 10 luglio 1933, in Appendice 1 a ivi, p.113.

¹³³ *Ivi*, p. 114.

anche nel senso numerico dei libri posseduti, e costituiva un elemento portante di quell'operazione»¹³⁴.

Positiva appare però la volontà di lasciare «l'antica Alessandrina»¹³⁵, con il suo Fondo antico, nel salone che Francesco Borromini aveva appositamente progettato, costruendo invece la «Biblioteca Universitaria»¹³⁶ accorpendo le diverse biblioteche degli istituti accademici.

Nonostante i mutamenti rispetto alle precedenti politiche bibliotecarie,

l'impostazione originaria di costituire una Biblioteca che fosse davvero "universitaria", poteva sembrare ancora salva. L'idea, sostanzialmente, era quella di formare una grande biblioteca umanistica [...]. E la richiesta del Senato Accademico, in linea con la propria tradizione, era proprio questa: che finalmente il Ministero si decidesse a cedere all'Università la Biblioteca Alessandrina [...]»¹³⁷.

I criteri seguiti nell'effettiva realizzazione della biblioteca saranno però totalmente differenti, stravolgendo i propositi originali.

Innanzitutto, per ragioni di ordine economico, il grandioso progetto architettonico del Rettorato viene fortemente ridimensionato, portando all'edificazione delle facoltà di Lettere e di Giurisprudenza senza lo spazio necessario neppure per le semplici biblioteche didattiche.

Inoltre, a prevalere sul mondo accademico sarà il potere del Ministero della Cultura popolare, «che sospingeva verso soluzioni "politiche" centraliste»¹³⁸.

Nella Convenzione¹³⁹ stipulata il 15 febbraio 1936 tra la "Sapienza", rappresentata dal Rettore Pietro De Francisci, ed il Ministero dell'Educazione Nazionale, rappresentata dalla direttrice dell'Alessandrina Maria Ortiz, notiamo numerosi «punti critici [...] nei quali si trovano le maggiori contraddizioni con l'orientamento che l'Università aveva sempre tenuto»¹⁴⁰.

Consolidato è il «carattere disomogeneo della nuova istituzione bibliotecaria, ambigualmente divisa tra Ministero e Università»¹⁴¹. Contrariamente a quanto sempre desiderato dalla "Sapienza", l'Alessandrina fa poi proprie le biblioteche specializzate e diviene proprietà dello Stato.

Le «perplexità che debbono aver accompagnato questo clamoroso accorpamento»¹⁴² sono però ben evidenti.

Oltre alla validità della Convenzione limitata a nove anni, il nuovo assetto organizzativo non era stato accompagnato da alcuna campagna pubblicitaria, e sulle «maggiori riviste a carattere bibliografico dell'epoca, "Accademia e Biblioteche d'Italia" e "La Bibliofila"»¹⁴³ la notizia passò sotto silenzio, «quasi che non se ne dovesse parlare»¹⁴⁴.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Verbali del Consiglio Accademico*. Adunanza del 10 luglio 1933, in Appendice 1 a *ivi*, p. 113.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ivi*, p. 114.

¹³⁸ *Ivi*, p. 118.

¹³⁹ Cfr. *Università di Roma "La Sapienza"*. *Archivio-Protocollo*. Busta "Biblioteca Alessandrina", in Appendice 3 a *ivi*, pp. 186-188

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 117.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ivi*, p. 118.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

Nel 1938, il direttore Ortiz deciderà poi di trasportare anche il Fondo antico dell' Alessandrina nei depositi della Città Universitaria, per «fornire un'aureola di nobiltà ad una biblioteca ritenuta troppo moderna»¹⁴⁵.

Gran parte delle acquisizioni di questo periodo riguardano ovviamente l'editoria di regime, ai cui orientamenti la Ortiz si mostrava favorevole.

La relazione¹⁴⁶ che la Ortiz lesse durante il *Convegno dei bibliotecari a Macerata e Recanati* del 26, 27 e 28 giugno 1937, alla presenza del Ministro per l'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, era chiaramente tesa «alla "giustificazione" di quanto era stato compiuto a Roma»¹⁴⁷.

Maria Ortiz condanna giustamente l'insensatezza della costituzione di innumerevoli bibliotechine di Istituto e di Seminario, la cui gestione risulta sicuramente approssimativa e antieconomica. Ma la realtà delle piccole entità bibliotecarie che viene criticata, non ha nulla a vedere con quella delle due grandi Biblioteche di Facoltà, quella Giuridica e l'altra in Lettere, che invece rappresentavano l'esatto opposto: la soddisfacente efficienza di biblioteche di dimensioni medio-grandi che si riferivano a interi settori disciplinari (quello giuridico e quello letterario)¹⁴⁸.

Il nuovo assetto dell' Alessandrina si era rivelato del tutto fallimentare, e le proposte del suo direttore per favorirne l'accesso a professori e studenti, limitando le strettoie burocratiche, erano altrettanto velleitarie: ciascun Istituto, date le inefficienze gestionali, aveva provveduto a ricostruire le indispensabili raccolte.

La direzione

piuttosto che porre in discussione quella organizzazione bibliotecaria, modificandola affinché professori, studiosi e studenti la sentissero consentanea ai loro bisogni al punto da non sentire più la necessità di farsi delle proprie biblioteche, puntava sulla necessità di impedire gli effetti di quel malessere, vietando che le biblioteche degli Istituti divenissero troppo vaste e che in ogni casa fosse regolamentata la nascita di nuove¹⁴⁹.

Con l'avvio della Seconda Guerra Mondiale, per la biblioteca inizia un periodo ancor più critico, dati gli ingenti danni provocati agli edifici dai numerosi bombardamenti subiti dalla città. Inoltre, con l'arrivo a Roma delle truppe alleate, «la Biblioteca restò chiusa al pubblico per breve tempo, essendo stati i suoi locali, insieme ad altri della Città Universitaria, adibiti a sede di comandi militari. I lavori di restauro e ricostruzione furono ultimati nel 1953»¹⁵⁰.

Durante la gestione degli anni post-bellici, l'aggiornamento scientifico è accompagnato dalla continuazione delle collane, la maggior parte delle quali appartenenti ai fondi delle varie Facoltà. Particolarmente rilevante è in questo senso la gestione di Maria Cochetti, la quale, insieme ad un altro studioso come Alfredo Serrai, riuscì a rendere l'istituzione strumento di tirocinio per i giovani studenti della Scuola di Specializzazione per Bibliotecari. Della dire-

¹⁴⁵ A. SERRAI, *Biblioteche e Bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di M. MENATO, Roma, Bulzoni, 1998, p. 109, cit. in *ivi*, p. 119. Cfr. A. SERRAI, *Lo scempio dell'antico fondo Alessandrino*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1983, pp. 909-911.

¹⁴⁶ Cfr. *Rapporti tra le biblioteche universitarie e quelle degli Istituti Universitari*, in *Il Convegno dei Bibliotecari a Macerata e Recanati (26-28 giugno 1937)*. Atti del Convegno pubblicati in «Accademie e Biblioteche d'Italia», n. 11, 1937, pp. 46-58.

¹⁴⁷ G. COLLI, *op. cit.*, p. 135.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ivi*, pp. 136-137.

¹⁵⁰ C. FERRARI - A. PINTOR, *op. cit.*, p. 13.

zione Cochetti vanno poi ricordati in particolar modo i lavori di ristrutturazione della biblioteca, che la dotarono di nuovi ambienti, con una sala apposita per la consultazione di bio-bibliografie e materiale antico.

1.3. L'Alessandrina oggi

Negli ultimi anni del Novecento la biblioteca ha vissuto un periodo di particolare dinamismo intellettuale, con numerose manifestazioni culturali ed una rinnovata politica di informazione al pubblico. Alle prime tra queste iniziative, come quelle dedicate alle «Voci di Roma» del 1992 e a «Leopardi in Alessandrina» del 1998, si è inoltre accompagnato il riordino dei fondi, rispettivamente di letteratura dialettale romana e della collezione Leopardiana, con edizioni di cataloghi e saggi storici. La grande varietà di materiale patrimonio della biblioteca, ha inoltre permesso di dar vita alla mostra e catalogo *Inchiodati per l'infanzia: Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965*¹⁵¹ e al *Viaggio nel libro Antico*.

Ad un'iniziativa ministeriale si deve poi «Lecture in biblioteca», che ha permesso al pubblico, in particolare a quello giovanile, di conoscere alcune tra le più importanti figure della letteratura italiana contemporanea, da Nanni Balestrini ad Andrea Camilleri.

Grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, l'Alessandrina ha inoltre potuto riprodurre su CD-Rom importanti cimeli, come il già citato «Giornale» di Pacetti ed un esemplare illustrato a mano del trattato del medico seicentesco Pierandrea Mattioli.

Dal 2000 ad oggi l'Alessandrina ha infine dato vita ad una ininterrotta presentazione di documenti letterari contemporanei, in collaborazione con il Dipartimento di italianistica della "Sapienza". Configurandosi quindi in pieno come biblioteca universitaria, consapevole della secolare tradizione che in questo senso le è propria, a partire dal 2002 l'Alessandrina ha poi promosso incontri tra docenti e bibliotecari sulla base dei testi conservati.

1.4. La Biblioteca Alessandrina come biblioteca *universitaria*

Come evidenziato nei precedenti paragrafi, «l'istituzione della biblioteca Alessandrina è indissolubilmente connessa alla Sapienza»¹⁵², e fondamentale per il suo sviluppo è stato l'apporto di studenti e professori:

l'Alessandrina non si configura oggi, né mai probabilmente lo è stata in passato, come biblioteca di conservazione. Essa ha infatti mostrato, fin dall'origine, una connotazione di avanguardia culturale.

Della Sapienza, l'Alessandrina ha riflesso i fasti e le disgrazie, vivendo le vicende dei suoi professori e dei suoi studenti, figlia, sempre, del suo tempo¹⁵³.

¹⁵¹ Cfr. BIBLIOTECA ALESSANDRINA, *Inchiodati per l'infanzia. Letteratura ed editoria in Italia dal 1880 al 1965*, Roma, Edizioni De Luca, 1998. Catalogo della mostra tenuta a Roma, Teatro dei Dioscuri, 3-28 aprile 1998, per conto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Librari, Le Istituzioni Culturali e l'Editoria, e dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi Linguistici e letterari, Con il Patrocinio della Presidenza della Regione Lazio e dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma. A cura di F. SICILIA, M. C. PETROLLO PAGLIARINI, F. BERNARDINI NAPOLETANO, P. BOERO, C. DE LUCA, T. DE MAURO, E. DETTI, A. MANODORI, M. A. DAGASSO BERNARD, G. TEDALDI, S. CAPASSO BALDELLI.

¹⁵² Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI/BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA, *La Biblioteca (1667-...).* I fondi storici. *Strenna per l'anno 2002*, a cura di P. NUCCETELLI, Roma, Le Impronte degli Uccelli, 2002, p. 10.

¹⁵³ Ivi, p. 12.

A conferma di ciò valgono certamente i fondi in essa conservati: oltre alle donazioni già menzionate, molti altri volumi sono in possesso della biblioteca grazie ai professori della "Sapienza".

Innanzitutto le biblioteche delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche, tutte pervenute in deposito alla biblioteca nel 1936 e già comprendenti testi di proprietà di importanti intellettuali: dagli insigni giuristi Francesco Schupfer ed Enrico Ferri, a diversi studiosi del Novecento Vittorio Rossi, Eduardo Luigi De Stefani e Fabio Nannarelli.

Vi sono poi le biblioteche private di professori della "Sapienza" in varie materie.

Citiamo ad esempio la Biblioteca Medica Ratti, di Francesco Ratti, docente di Chimica e di Farmacia, che comprende pubblicazioni scientifiche in italiano e in francese edite tra il XVIII e il XIX sec.; la Collezione Felibri, che trae la denominazione dal movimento letterario *Félibrige*, fondato nel 1854 ad Avignone da un gruppo di letterati, con il fine di restituire dignità letteraria alla lingua provenzale, e che comprende raccolte in gran parte donate dal prof. Mario Chini, titolare della cattedra di Letteratura occitanica negli anni '30; il Fondo De Stefani, filologo e docente di Grammatica greca e latina, i cui volumi riguardano la linguistica, la letteratura e la storia; il Fondo Isopescu, che raccoglie la biblioteca di Claudio Isopescu, professore di Lingua e letteratura romena, donata dall'Istituto di Filologia romanza nel 1942 circa.

Fondamentale al fine della presente tesi di laurea è stata ovviamente la Sezione periodici,

che non costituiscono un fondo vero e proprio, bensì una sezione che si è creata con l'arrivo, a vario titolo, in biblioteca, di numerosi fondi. La parte più cospicua, per consistenza ed importanza, è il fondo costituito dalle Biblioteche di Giurisprudenza, Lettere e Scienze Politiche [...]; a questo, vanno aggiunti altri fondi, pregevoli, pervenuti in dono, tra i quali citiamo il Fondo Vittorio Rossi, il Fondo Ferri, la Donazione Schupfer, il Fondo Chioventa, il Fondo Isopescu ed il Fondo dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista¹⁵⁴.

Questa sezione è stata poi incrementata dal materiale giunto per diritto di stampa ed è formata da

15.000 testate circa, tra correnti e spente, a carattere prevalentemente giuridico, filologico, letterario, storico, con una ricca presenza di associazioni, di società e di istituzioni scientifiche e culturali. Notevole anche la presenza di giornali e riviste che documentano la vita culturale e politica di Roma e provincia¹⁵⁵.

Importante per questo lavoro di ricerca è infine la collezione di Tesi di Laurea, sia italiane che straniere. Quest'ultima è costituita da circa 40.600 volumi e si è costituita a partire dal primo decennio del Novecento, soprattutto per dono di università tedesche, mentre negli ultimi anni il fondo ha smesso di essere incrementato. Riguardo la collezione di tesi italiane, invece, particolarmente degne di attenzione sono le circa 4.000 tesi della Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza", risalenti al periodo che va dal 1927 al 1958.

Nel contesto di un così significativo rapporto di cooperazione tra l'Alessandrina e la "Sapienza", non poteva quindi mancare il riferimento a questa biblioteca nell'ambito di quelle iniziative¹⁵⁶ che, all'interno della cattedra di Pedagogia Generale I, si propongono di conser-

¹⁵⁴ Ivi, p. 44.

¹⁵⁵ Ivi, p. 45.

¹⁵⁶ Cfr. M. BELFIORE, *op. cit.*; M. P. MUSSO, *Le carte Labriola e «La Sapienza» nell'Archivio Centrale dello Stato (1874-1912)*, cit.; G. BRAMATO *et alii*, *op. cit.*; C. FACCHIN., *op. cit.*; A. SANZO, *Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, cit.; G. SZPUNAR, *op. cit.*; D. TARABUSI, *op. cit.*

vare e riproporre, in forme meno deperibili, documenti a vario titolo significativi per gli studi su Antonio Labriola, che della "Sapienza" fu professore per oltre trent'anni.

2.1. Le tracce di Antonio Labriola nella Biblioteca Alessandrina

All'interno dell'Alessandrina la figura di Labriola è ovviamente, e primariamente, individuabile nelle varie edizioni delle sue opere, ma in questa sede, per il fine che questo lavoro si propone, l'attenzione è rivolta principalmente verso alcuni quotidiani e i periodici romani contemporanei al filosofo e pedagogista.

Tramite questi documenti, nella quotidianità che narrano, testimoniando gli avvenimenti rilevanti della vita pubblica e culturale dello studioso, è infatti possibile ritrovare la sua personalità, in tutta la caratteristica vivacità intellettuale:

Quando qualcuno cerca del professor Labriola, va fino dinanzi alla porta del caffè Aragno, e si ferma un momento ad ascoltare. Se una voce acuta, impertinente, stride da un angolo qualunque, egli entra e trova il suo uomo. Se quella nota non squilla su tutte le altre voci, vuol dire che il professor Labriola parla all'università. [...] Attualmente, il luogo che egli predilige è il caffè di Aragno: quasi a tutte l'ore, circondato da una ventina di giovani cui da lezione, e da qualche professore cui tenta di far subire un esame, il chiamato filosofo siede o favella, fumando rabbiosamente in una pipetta di terra, descrivendo tutto l'universo, parlando tutte le lingue, scrutando tutte le scienze con una finissima ironia, con una malizia acuta, con una eloquenza irrefrenabile¹⁵⁷.

Potrebbe forse bastare questo ritratto, non privo di sarcasmo, da parte del giornalista del «capitan Fracassa», per esemplificare l'importanza che ricopre la salvaguardia di questi articoli.

È infatti indubbio il contributo fondamentale che i quotidiani hanno dato in numerosi studi e che quindi, «non a caso, sono alla base della preparazione di moltissime pubblicazioni dei pedagogisti romani (vedi quindi le *bibliografie* di Labriola, Credaro, Visalberghi, Corda Costa, ecc.)¹⁵⁸.

I giornali sono infatti, in generale, e non solo nel presente contesto, un eccellente punto di partenza per ogni ricerca,

in quanto essi sono, immediatamente, il luogo forse più polivalente e complesso della mediazione culturale, nonché uno dei luoghi privilegiati del rispecchiamento critico-autocritico dei movimenti della realtà, e dunque della loro ipotetica crescita per il «meglio». E sono la sede quasi «naturale» di una storicizzazione in progress, a più voci, e di una riflessione collettiva in atto: sul tema dei giornali, certo; ma, fisiologicamente, anche su altri media (cinema, teatro, televisione, arte, radio, tecnologie informatiche, musei, archivi, libri, ecc.)¹⁵⁹.

In particolare, inoltre:

la Biblioteca Alessandrina dispone di libri, riviste e giornali essenziali (talvolta in copia unica ovvero con scritte autografe, dediche, *marginalia*, ecc.), interessanti sia la genesi del pensiero di Antonio La-

¹⁵⁷ CIMONE, *La conciliazione all'università. La conferenza Labriola*, in «capitan Fracassa», a. VIII, n. 162, 13 giugno 1887, cfr. *infra* p. 12.

¹⁵⁸ N. SICILIANI DE CUMIS, *Appunti per la dott. Flavia Cristiano, Direttore Biblioteca Alessandrina-Roma*, cfr. *infra* p. 294.

¹⁵⁹ ID., *Un Archivio-Laboratorio*, in «Famiglia», gennaio-marzo 2008, p. 89.

briola e delle principali tematiche filosofiche, pedagogiche, politiche di suo interesse, e la loro “fortuna” nei tempi; sia il sapere pedagogico successivo, prolungatesi diacronicamente nell’opera dei successori di Labriola [...]»¹⁶⁰.

I quotidiani si rivelano indispensabili nell’approfondire l’influenza di Labriola sulla vita intellettuale e politica italiana dell’epoca, a maggior ragione in quanto la loro analisi è finalizzata allo studio di un personaggio sempre restio ad una stesura organica e sistematica del proprio pensiero, ma che preferiva piuttosto

affidare per lo più a conferenze, lezioni, articoli e lettere il meglio delle sue riflessioni [...]. Basti pensare che uno dei suoi saggi più famosi sulla concezione materialistica della storia fu scritto per esempio in forma di lettere a Gorge Sorel. Ma anche le sue polemiche più feroci con Croce e con la sua critica del marxismo si trovano nelle lettere. Come anche le osservazioni più interessanti sui nascenti movimenti socialisti, in Italia e all’estero, si trovano nelle lettere ad Engels, a Kautsky e ad altri esponenti della Seconda Internazionale, piuttosto che in specifiche elaborazioni teoriche¹⁶¹.

Nei numerosi articoli giornalistici che qui sono riprodotti, è quindi possibile rintracciare gli avvenimenti salienti della vita di Labriola, e dell’Italia stessa tramite lui: dalle conferenze sulla scuola popolare alle lezioni sulla Rivoluzione francese, dalla commemorazione di Giordano Bruno alla fondazione del *Circolo Pedagogico*.

2.2. Il professor Labriola e le lauree in Filosofia

Del lungo percorso politico, filosofico ed intellettuale di Antonio Labriola, gli articoli che seguono si concentrano sul periodo che va dal 1887 al 1904, anni, in particolare fino al 1890, cruciali nella formazione dello studioso, e caratterizzati da numerose attività pubbliche e dai corsi all’Università di Roma.

Sono infatti trascorsi vari anni da quando, nel 1874, Labriola lascia Napoli, dove aveva insegnato in un ginnasio per circa cinque anni, per la capitale, con la nomina di professore straordinario (ordinario dal 1877) di Filosofia morale e Pedagogia, affiancata, nel 1887, dalla cattedra di Filosofia della storia.

Ed è probabilmente proprio il ruolo di docente quello che maggiormente può identificarlo, nonostante non sia «possibile distinguere il Labriola pedagogista, il Labriola universitario e uomo di scuola, da tutto l’altro Labriola filosofo e politico»¹⁶².

Ricollegandosi però alla sua insofferenza verso la stesura di opere scritte, fu certamente nel contesto universitario, tramite relazioni, articoli, appunti, che il suo pensiero poté esprimersi pienamente.

Ciò che [...] positivamente interessa al Labriola professore universitario è la prefigurazione di una personalità di docente padrone delle sue funzioni didattiche e scientifiche, competentissimo nella propria disciplina ed aperto a dimensioni interdisciplinari, dedito alla trasmissione e alla produzione di un qualche nuovo sapere, puntuale nell’esercizio del suo ufficio, diligente nella preparazione delle lezioni e nello svolgimento dei corsi, attento al piano degli studi, assiduo nella cura degli studenti, re-

¹⁶⁰ ID., *Appunti per la dott. Flavia Cristiano, Direttore Biblioteca Alessandrina-Roma*, cfr. *infra* p. 294.

¹⁶¹ A. G. RICCI, *Antonio Labriola nelle Carte dell’Archivio Centrale dello Stato*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 18.

¹⁶² N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 51.

sponsabile delle proprie proposte e scelte in Consiglio di facoltà, nelle attività di ricerca e nelle altre incombenze di ruolo [...]¹⁶³.

Il suo personalissimo modo di intendere l'insegnamento emerge chiaramente dai ricordi degli studenti:

Certo dal punto di vista analitico – scrive padre Semeria – imparammo assai più dalle lezioni un po' scapigliate del Labriola, che alle lezioni pedanti del cattedratico di storia moderna. Invece di parlare lui, il Labriola nella scuola di pedagogia spesso faceva lavorare noi. E il lavoro era pratico: una bella lezione, per esempio, di latino, sul verbo, come la fareste? fatela. E mentre uno di noi diventava maestro, i colleghi diventavano giudici, giudice supremo il professore. Perché la lezioncina, breve, veniva liberamente e lungamente discussa. La discussione la guidava, la eccitava, la moderava, la riassumeva, la concludeva lui. E in quelle ore e in quella funzione era perfetto; ci entusiasmava. Ci preparava alla scuola e alla vita¹⁶⁴.

Ed è presumibilmente proprio per questo che egli non ha lasciato alcuna eredità didattica o di metodo: troppo personale e fuori dagli schemi la sua pratica educativa per poterla emulare; troppo legato alla sua persona lo svolgimento delle lezioni, in cui strumenti fondamentali di insegnamento non erano solo la parola, ma anche, e forse soprattutto, ciò che ne accompagnava l'espressione, lo sguardo e i gesti che ne trasmettevano il pensiero.

Labriola infatti

Mirava non tanto a formare giovani che proseguissero il suo discorso, ma piuttosto dotati dell'apertura mentale, del desiderio del nuovo e della fiducia nell'educabilità dell'uomo pensante senza pretendere preventivi atti di fede dottrina e/o politica¹⁶⁵.

L'anticonvenzionalità di Labriola è quindi chiaramente identificabile, oltre che nel corso stesso della sua vicenda personale e politica, anche in ambito pedagogico e universitario, ed emblematica in questo senso è la sua notissima lettera al direttore de «La Tribuna» riguardo le lauree in Filosofia¹⁶⁶:

Nelle nostre università si dà presentemente la laurea in filosofia a tutti gli studenti di lettere, che, dispensati dal corso di archeologia frequentino per un anno i corsi di etica e di pedagogia. Secondo il concetto della nostra legge, in somma, non c'è che una sola via per diventar filosofi; quella cioè degli studii filologici, salvo il meno dell'archeologia e il più dell'etica. Ma facendo così speriamo noi con fondamento che la filosofia cessi ormai dall'essere una mera *scolastica*, od una *opinione letteraria*? [...]

Io credo fermamente, che, nel giro degli studi universitari, la filosofia abbia ad essere, non un *complemento obbligatorio* della storia e della filologia, ma un *complemento*, invece, *facoltativo*, di qualunque cultura speciale: storica, giuridica, matematica, fisica, o che altri siasi. Alla filosofia ci si deve poter arrivare didatticamente per qualunque via, come per qualunque via ci arrivarono sempre i veri pensatori.

Io per ciò propongo che la laurea in filosofia si conferisca agli studenti di qualunque Facoltà, compresa la letteraria, i quali, frequentato che abbiano entro il quadriennio di obbligo certi corsi filosofici

¹⁶³ ID., *Antonio Labriola critico della cultura del suo tempo. I concetti, le parole, i segni*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 106.

¹⁶⁴ L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, Roma, Ediz. Roma, 1934-1935, pp. 384-386.

¹⁶⁵ A. SANTONI RUGIU, *Le attente analisi dell'Ispettore Labriola*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza». Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, a cura di N. SICILIANI DE CUMIS, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2007, p. 225.

¹⁶⁶ Cfr. N. SICILIANI DE CUMIS, *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*, Torino, UTET Libreria, 2005.

da determinare, si espongano a sostenere una tesi scritta di argomento generale quanto all'obiettivo ed al metodo, ma fondata sempre sopra una determinata cultura speciale¹⁶⁷.

Per il fortissimo impatto che ebbe nel contesto universitario e culturale italiano, questo episodio segna una delle pagine fondamentali della biografia labrioliana, ed è per questo compresa tra gli articoli fotografati.

Occasione di dibattito della proposta sarà il primo, ed unico, Congresso dei professori universitari italiani, tenutosi a Milano dal 26 al 30 settembre 1887. Alla pubblicazione della lettera, era però già seguito un acceso confronto fra i contrari e i favorevoli, giungendo, infine, ad approvarne i contenuti, «seppure nella formulazione conciliatoria e compromissoria del Bonghi»¹⁶⁸:

Conservando gli ordinamenti attuali della facoltà di filosofia e lettere e i fini a cui sono oggi ordinati, e riservando i modi d'applicazione, la sezione accetta la proposta del prof. Labriola cioè "che la laurea in filosofia si conferisca agli studenti di qualunque Facoltà, i quali frequentato che abbiano entro il quadriennio di obbligo, o due anni dopo, i corsi filosofici, si espongano a sostenere una tesi scritta di argomento generale quanto all'obiettivo e al metodo, ma fondata sempre sopra una determinata cultura speciale" [...] ¹⁶⁹.

Lo stesso Labriola, durante la sua Relazione al Congresso, «affermerà essere le sue proposte il *risultato* anche dei suggerimenti e consigli fin lì ricevuti»¹⁷⁰, come è evidente dal consenso espresso a maggioranza dall'Assemblea generale del Congresso.

Le motivazioni di tale successo sono ben espresse proprio da Ruggero Bonghi, il quale, chiudendo il dibattito a cui sarebbe seguita la votazione, dichiara:

Oggi invece si tratta di affermare un principio pedagogico; si deve ricercare se esso è giusto, e null'altro; poiché appunto la filosofia è tale ordine di studi, che può e con buon frutto, coordinarsi con tutti gli altri: la filosofia ha necessariamente tale generalità, ed è opportuno designare quali corsi di ciascuna Facoltà debbonsi congiungere con insegnamenti filosofici¹⁷¹.

Se dunque l'idea di Labriola ebbe notevolissimo riscontro, suscitando l'attenzione «oltre che degli addetti ai lavori, anche degli osservatori, dei giornalisti e dunque, presumibilmente, di non poca parte della classe dirigente italiana»¹⁷², ciò è senz'altro dovuto alla portata rivoluzionaria della proposta, la quale comportava il

mettere in discussione, attraverso l'ordinamento universitario, tutta una secolare tradizione di cultura, che in Italia è venuta saldando filosofia e filologia, assegnando a questa una posizione privilegiata per

¹⁶⁷ A. LABRIOLA, *La laurea di filosofia*, in «La Tribuna», a. V, n. 191, 14 luglio 1887, cfr. *infra* pp. 24-25.

¹⁶⁸ A. SANZO, *Antonio Labriola, in prospettiva*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza». Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, cit., p. 228.

¹⁶⁹ Cit. in N. SICILIANI DE CUMIS, *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*, cit., p. 114.

¹⁷⁰ A. SANZO, *Antonio Labriola, in prospettiva*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza». Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, cit., p. 228.

¹⁷¹ Cit. in N. SICILIANI DE CUMIS, *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*, cit., p. 117.

¹⁷² A. SANZO, *Antonio Labriola, in prospettiva*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza». Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, cit., p. 231.

l'accesso alla filosofia, e predeterminando come unica valida una concezione "retorica" del filosofare¹⁷³.

L'inscindibile legame tra filosofia e filologia era infatti l'elemento fondante di una concezione conservatrice delle materie umanistiche, tenute attentamente separate da quelle prettamente scientifiche, con l'obiettivo di mantenere la dimensione accademica, ma anche politica, culturale e sociale, entro i limiti delineati dal più estremo tradizionalismo.

È quindi palese come

il cambiamento, se ci fosse stato, non avrebbe potuto non riguardare al tempo stesso i *fondamenti* del pensiero e le *fondamenta* dell'istituzione universitaria e, di conseguenza, i modi di intendere la *società* e i suoi *valori*, *l'educazione* e i suoi *strumenti*, i *contenuti* e i *metodi di insegnamento*, la *definizione* e *l'organizzazione della cultura*¹⁷⁴.

Alla luce di tali considerazioni, si spiega l'affermazione di Bonghi, per il quale la realizzazione *tout court* della visione di Labriola, era vincolata a l'avvio di «un migliore ambiente di cultura nella società»¹⁷⁵.

2.3. La scuola popolare: dalle origini alle conferenze del 1888

Se l'episodio culminante dell'interesse di Labriola verso la scuola popolare è certamente la conferenza tenutasi il 22 gennaio 1888 nell'Aula Magna della "Sapienza", questa, e quelle che seguiranno, si iscrivono in un contesto che va al di là dello specifico argomento, ed è quindi necessario individuarne gli antefatti.

Dal 1874 sono numerosi gli scritti che testimoniano l'interesse di Labriola per il tema della pedagogia: innanzitutto le recensioni sulla *Nuova Antologia* «di opere di autori italiani e stranieri come H. Kern, E. Celesia, S. Colonna, E. Bock, G. A. Riecke, A. Pick, K. Richter, G. Vago, ecc.»¹⁷⁶, ed il volume del 1876 *Dell'insegnamento della storia*¹⁷⁷, «che può essere considerato il lavoro teorico più significativo dal punto di vista dello herbartismo»¹⁷⁸.

In quello che avrebbe dovuto essere solo il primo di una serie di testi su «alcune delle questioni più importanti della pedagogia generale e speciale»¹⁷⁹, Labriola, attraverso il tema della storia, si occupa dell'educazione in generale, con spunti in prospettiva significativi anche per il futuro.

Nel contesto didattico assume basilare importanza la relazione con i soggetti educativi:

in ogni questione pedagogica non bisogna mai dimenticare che il punto d'incidenza dell'azione didattica è nell'individualità dell'educando; e che questa per essere in stato continuo di sviluppo entra in

¹⁷³ E. GARIN, Prefazione a N. SICILIANI DE CUMIS, *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*, cit., pp. IX-X.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ R. BONGHI, cit. in A. SANZO, *Antonio Labriola, in prospettiva*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza»*. *Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, cit., p. 234.

¹⁷⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 50.

¹⁷⁷ Cfr. A. LABRIOLA, *Dell'insegnamento della storia*, in ID., *Scritti pedagogici*, a cura di N. SICILIANI DE CUMIS, Torino, Utet, 1981.

¹⁷⁸ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 50.

¹⁷⁹ A. LABRIOLA, *Dell'insegnamento della storia*, in ID., *Scritti pedagogici*, cit., p. 251. Cfr. M. BELFIORE, *op. cit.*

sempre nuovi e sempre variati contatti col mondo circostante, per via del conoscere e del sentire, il che porta una continua variazione negli addentellati che il moto interiore dell'animo offre all'opera di istruire e di educare. Cotesto processo interiore vuol essere tenuto presente in ogni sorta d'insegnamento, [...] che è destinato non ad antivenire con morali riflessioni la pratica della vita, non a comunicare l'attitudine tecnica ad operare in un modo o nell'altro, ma sì bene a fornire lo spirito di una ricca e multiforme attività di concezione e di apprezzamento delle cose tutte che riguardano l'uomo in quanto volontà individuale e sociale¹⁸⁰.

Il metodo pedagogico si caratterizza «nel saper mettere in conveniente rapporto l'azione educativa con le forme proprie e naturali dello svolgimento interiore»¹⁸¹ ed acquisisce una dimensione metodologica fortemente pratica:

Son molte le cose che bisogna apprendere praticandole, così perché il praticarle è l'unico mezzo per bene impararle, come perché importa per ragioni di utilità preparar nell'animo insieme ai dati ideali della cultura certe attitudini peculiari al fare. Ma oltre che parecchie di coteste attitudini tecniche hanno il loro reale fondamento nella cultura dello spirito, non si dee mai confondere i riguardi dell'utilità con quelli dell'educazione interiore dell'animo¹⁸².

Labriola rileva poi il valore dell'interdisciplinarietà: «molte sono le discipline necessarie per descrivere il poliedrico cammino dell'uomo attraverso i secoli, e tante ne servono per comprendere e intravedere i problemi e le loro soluzioni, senza ignorarne la complessità»¹⁸³.

Tale metodologia è basilare per la storia, in quanto «A produrre per l'appunto i complessi fini della cultura la narrazione storica riesce insufficiente, tutte le volte che venga condotta senza alcuna relazione con le altre discipline che possono darle chiarezza e fondamento»¹⁸⁴.

Ad essere sottolineato è soprattutto il legame tra storia e geografia:

Nell'insegnamento della geografia [...] si ha di continuo occasione di suscitare nell'animo dei discenti una viva curiosità per tutte le cose naturali e storiche, che in modo permanente, periodico e successivo pigliaron e piglian posto su la superficie della terra. [...] Per fermar bene nell'animo umano le nozioni geografiche, e per fare che esse ricorrano facilmente alla memoria tutte le volte che si parla di piante, di animali, di minerali, di paesi e di città, bisogna che l'immagine della superficie della terra pigli quasi colore e varietà di tinte, ed aspetto di rilievo e di sfondo, con facile associazione della figura dei luoghi alle differenze del clima ed alle periodiche disuguaglianze dei giorni e delle notti. Ma tutto ciò importa del pari all'insegnamento ordinato della storia; per essere cosa indispensabile l'associazione degli umani fatti con la rappresentazione viva della scena in cui si vennero o si vengono svolgendo¹⁸⁵.

Evidente è l'attualità della visione didattica labrioliana, nella quale il maestro «è un operatore di cultura, capace di trasformare la curiosità del fanciullo in abitudine»¹⁸⁶, giungendo quindi ad «una vera e più stabile maturazione degli apprendimenti»¹⁸⁷.

¹⁸⁰ Ivi, pp. 266-267.

¹⁸¹ Ivi, p. 297.

¹⁸² Ivi, pp. 267-268.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ Ivi, p. 284.

¹⁸⁵ Ivi, p. 290.

¹⁸⁶ G. BONCORI, *Metodologia sperimentale e ricerca educativa: intuizioni negli Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 213.

Nel percorso intellettuale che condurrà lo studioso alla conferenza del 1888, vi sono però tappe altrettanto significative: dal 1877 si interessa, parallelamente,

di questioni organizzative e di politica scolastica: di modo che lo troviamo [...] in vario modo impegnato oltre che come docente ordinario di Filosofia morale e Pedagogia nell'Università di Roma, come direttore del Museo di istruzione e di educazione del Ministero della Pubblica Istruzione, e come collaboratore di primo piano di ministri e uomini politici, allo scopo di fornire operativamente, attraverso statistiche e confronti a livello internazionale, tutte le necessarie documentazioni e proposte sulle scuole popolari, elementari, secondarie e sull'Università: del 1878-79 sono infatti gli «Appunti» scritti per il Borghi, sull'insegnamento secondario privato in altri stati, e il saggio Dell'ordinamento della scuola popolare in diversi paesi; del 1884 la collaborazione alla compilazione statistica dell'istruzione elementare per l'anno scolastico 1881-1882; del 1887 i pubblici interventi per il I Congresso dei professori universitari sulla istituzione delle «lauree in filosofia», nell'ambito dei progetti avanzati in quegli anni per la riforma dell'ordinamento degli studi superiori [...]¹⁸⁸.

Se questi sono i «capitoli che sembrano preparala da lunghissimo tempo»¹⁸⁹,

la conferenza del 1888 è come all'incrocio tra due tempi distinti della formazione, tra due momenti che, per la stessa ricerca delle componenti più varie, sia culturali che politiche, per la diversità e talvolta l'incongruenza degli atteggiamenti del Labriola, non si rilevano sempre del tutto assimilabili¹⁹⁰.

Nella necessaria ed approfondita analisi del ruolo svolto dalle conferenze sul pensiero di Labriola, e dell'impatto che ebbero sul mondo scolastico, utili al riguardo sono i quotidiani e le riviste pedagogiche.

Particolare riscontro ebbe la conferenza introduttiva del 22 gennaio, alla quale seguirono poi, per tutto il 1888, altre quattro conferenze per la Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti romani, tutte «occasioni di pubblico dibattito, secondo il piano voluto dal Labriola»¹⁹¹.

Con le conferenze, il professore doveva aver voluto cogliere l'occasione di

ristabilire un contatto diretto con il ceto intellettuale più sensibile al problema dell'istruzione popolare [...]; e sperato di ricondurre il diffuso scontento dei maestri in un disegno strategico più lungimirante, che consentisse di imporre alla classe dirigente la scuola popolare come questione centrale «della politica sociale»¹⁹².

A darne notizia per il «Don Chisciotte della Mancina» fu lo scrittore Raffaele Bertini, con lo pseudonimo di «Ronzinante»:

Il professore ha cominciato dal dimostrare come la scuola popolare debba avere un carattere politico e religioso che cresca generazioni fortemente italiane.

Poscia ha combattuto come antidemocratica la proposta di sottoporre alla immediata direzione dello stato la scuola popolare.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., pp. 50-51.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 225.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 226.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 233.

¹⁹² S. MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, in «Riforma della scuola», a. 27, n. 2, febbraio 1981, p. 29.

Da ultimo egli ha dimostrato le contraddizioni dell'insegnamento religioso nelle scuole nostre, ridicolo pregiudizio che coll'ipocrisia offende non solo il sentimento liberale ma la religione stessa¹⁹³.

Particolarmente interessante è però la reazione di una rivista pedagogica come «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», diretta da Giovanni Meriggi, che

fu l'«organo ufficiale di stampa» delle non poche associazioni di maestri elementari romani, e che, per tutto il decennio degli anni Ottanta ed oltre, rivelò la sua maggiore efficacia pubblica nella lotta per l'organizzazione («la creazione di una Federazione delle Società magistrali») e per l'affrancamento degli'insegnanti dalle degradanti servitù civiche o parrocchiali; come pure nella della libertà dell'insegnamento [...] ¹⁹⁴.

Attivamente schierata dalla parte degli insegnanti, la cui condizione di lavoro era

particolarmente disagiata nei piccoli centri, per la dipendenza [...] dalla autorità amministrativa ed ecclesiastica locale. Dipendenza, del resto, codificata a livello politico nelle azioni di alcuni ministri, come per es. il Coppino, di cui si ricorda il famoso regolamento dell'86, contro il quale «L'Avvenire» era intervenuto molto energicamente e lucidamente¹⁹⁵,

criticando aspramente quegli articoli che potessero presupporre una sudditanza nei confronti delle autorità governative.

«Siffatti precedenti, il carattere specifico delle battaglie, [...] valgono ora a spiegare l'atteggiamento, più che immediatamente critico, addirittura polemico e, forse, risentito del periodico»¹⁹⁶, verso «la prima delle conferenze promosse dalla società degli insegnanti comunali»¹⁹⁷, affermando che Labriola «parlò della *scuola popolare* [...] ma senza ben sapere che cosa essa sia oggi e che cosa dovrebbe essere per l'avvenire»¹⁹⁸.

Ad essere sminuita era in particolare la proposta «circa la necessità del decentramento dei poteri nell'amministrazione e dell'autogoverno locale»¹⁹⁹, ritenendo una «fenomenale contraddizione»²⁰⁰ quella per cui Labriola

si dichiarò molto tenero dell'autonomia municipale, asserendo che la scuola popolare può rimanere, senza inconvenienti, alla dipendenza dei comuni, quando questi abbiano un organismo più conforme alle mutate esigenze e con una sicura responsabilità degli amministratori²⁰¹.

Se dunque «L'Avvenire» si chiedeva «E chi li formerà...quando li avremo, questi comuni alla Labriola?»²⁰², «Alla critica contro il Labriola o, meglio, contro i "labrioliani", tuttavia, non

¹⁹³ RONZINANTE, *Il professor Labriola*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. II, n. 23, 23 gennaio 1888, cfr. *infra* p. 48.

¹⁹⁴ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 227.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 228.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Per la scuola popolare*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VII, n. 7, 1 febbraio 1888, p. 108, cfr. *infra* p. 244.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 229.

²⁰⁰ *Per la scuola popolare*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», cit., p. 109, cfr. *infra* p. 245.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ibidem*.

corrispondeva, [...] una adeguata, costruttiva possibilità operativa in altro senso, dal punto di vista politico»²⁰³.

La proposta avanzata appariva infatti più come una difesa a priori della corporazione degli insegnanti «che politicamente probante»²⁰⁴:

Egregio prof. Labriola, bandisca dalla cattedra, senza reticenze, queste due necessità: unità d'indirizzo didattico educativo avocando le scuole allo Stato; posizione economicamente decorosa al corpo insegnante²⁰⁵.

Si spiega quindi il

silenzio intorno a quanto altro il Labriola avesse avuto ancora da dire intorno alla scuola popolare e su alcune sue interessanti implicazioni d'ordine etico politico. E sì che, [...] le conferenze che il Labriola tenne per il pubblico dei maestri romani, dal gennaio in avanti, per tutto l'anno accademico, risultano alquanto stimolanti [...]²⁰⁶.

Le notizie sulle conferenze successive vennero però diffuse dai quotidiani, come il «Don Chisciotte della Mancia», che già aveva elogiato la prima²⁰⁷, e che espresse approvazione anche per la conferenza del 28 febbraio *Sulla curiosità del fanciullo*:

Il professor Labriola [...] cominciò dichiarando di parlare criticamente e soggiunse tosto che sente dire: la scuola deve fare i bambini, creare uomini e trasformare gli spiriti, e che l'on. Coppino disse una volta alla camera dei deputati; «Facciamo della scuola una fabbrica di piccoli uomini». Egli direbbe a questi psicologi che il fanciullo ha giudizio, gusto e ragione. Non convenne con certi psicologi i quali credono il fanciullo una tabula rasa sulla quale il maestro deve valersi come mezzo per arrivare alla coltura. La scuola deve essere la direzione della curiosità. Il Labriola svolse il suo argomento con piacevolezza e profondità, e con una forma elegante, a cui si deve in parte il bel successo della conferenza²⁰⁸.

Ancora una volta è evidente l'attualità di Labriola: un bambino non come soggetto da plasmare a immagine dell'insegnante, ma come individualità ricca della quale favorire lo sviluppo, stimolandone la curiosità, che non è possibile svincolare dall'apprendimento.

Uno dei temi ampiamente trattati nel corso delle conferenze è quello dell'obbligatorietà della scuola popolare, che ne costituisce un elemento fondamentale, ma del quale Labriola ha ben chiare tutte le difficoltà di attuazione: «Il padre, che non può valersi dell'opera del figlio fino ai 12 o 15 anni, risente un danno economico non lieve: ecco le cause più gravi della non frequenza delle scuole e della non ubbidienza alla legge sull'obbligo di istruzione»²⁰⁹. A riguardo, l'esempio da seguire è quello dell'Inghilterra, che «prima di rendere obbligatoria

²⁰³ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 230.

²⁰⁴ Ivi, p. 231.

²⁰⁵ *Per la scuola popolare*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», cit., p. 109. cfr. *infra* p. 245.

²⁰⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., pp. 231-232.

²⁰⁷ Cfr. *Il professor Labriola*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. II, n. 23, 23 gennaio 1888, cfr. *infra* p. 48.

²⁰⁸ *La conferenza del professor Labriola*, in ivi, a. II, n. 59, 28 febbraio 1888, cfr. *infra* p. 50.

²⁰⁹ *Ufficio sociale della scuola popolare e compiti didattici che a questa si convengono*, in «Il nuovo educatore», a. VII, n. 29, 5 maggio 1888, pp. 39-41. Ristampato in S. MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, in «Riforma della scuola», cit., p. 31.

l'istruzione, aveva già dapprima emanato altre leggi che regolavano l'uso dei ragazzi nella officina e nei campi»²¹⁰.

Rilevante è poi la questione della formazione del corpo docente, il quale «deve saper parlare in modo da rendere efficaci le proprie conoscenze»²¹¹. A tal fine

la scuola preparatoria deve insegnare il meno possibile di ciò che è letteratura, ma dare più che sia possibile cognizioni di fatto, iniziando ed abituando il maestro ad un procedimento che possa applicarsi tanto alla spiegazione di una poesia come ad una dimostrazione di fisica²¹².

La metodologia educativa e l'approccio alla professione sono strettamente legati alle finalità dell'insegnamento:

Nell'insegnare voi dovete avere sempre di mira lo scopo, il limite che v'imponete; quando non vi proponete un limite, non potete parlare di metodo. E il maestro ha come limite davanti a sé l'effetto di ciò che deve produrre: egli deve occasionare una serie di atti successivi che si devono generare nella mente dell'alunno, e perciò deve avere l'abitudine di sempre imparare per sempre insegnare²¹³.

Il resoconto delle conferenze proseguì per tutto il 1888²¹⁴,

Fino alla data del 27-28 giugno 1888, quando si ha, unitamente all'interruzione del discorso intrapreso, allo scopo di saldare in tal modo, sul tema della scuola popolare, i due aspetti del lavoro pedagogico fin qui rimasti in un certo senso distinti, quello per l'Associazione dei maestri e quello per gli studenti all'Università²¹⁵:

La conferenza già annunciata, nella quale il prof. Labriola avrebbe riassunto quanto in quest'anno trattò intorno alla scuola popolare e alle altre materie, è stata rimandata, d'accordo fra il conferenziere e la società degli insegnanti, al tempo della riapertura delle scuole, volendo il prof. Labriola inaugurare allora all'università un corso completo sulla scuola popolare²¹⁶.

Al di là delle reazioni della stampa, è indubbio che le conferenze del 1888 rappresentino un momento cruciale nel pensiero di Labriola: le cui origini risalgono al saggio *Dell'insegnamento della storia*, «nel ruolo ancora determinante della metodologia herbartiana»²¹⁷, ed i cui effetti si protrarranno nelle attività didattiche che vedranno impegnato lo studioso nell'immediato futuro.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Coltura del maestro, modo di prepararla e di favorirla poi durante l'esercizio*, in *ivi*, a. VII, n. 34, 9 giugno 1888, pp. 117-119. Ristampato in S. MICCOLIS, *La scuola popolare di Antonio Labriola*, in «Riforma della scuola», cit., p. 32.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ Cfr. «Don Chisciotte della Mancia», 25 aprile 1888, a. II, n. 116, cfr. *infra* p. 56 e 28 aprile 1888, a. II, n. 119, cfr. *infra* p. 58; «Il Messaggero», a. X, n. 147, 26 maggio 1888, cfr. *infra* p. 188.

²¹⁵ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 234.

²¹⁶ *Conferenza rimandata*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. II, n. 180, 28 giugno 1888, cfr. *infra* p. 62.

²¹⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 237.

2.4 La scuola popolare: dalle lezioni di pedagogia al *Circolo pedagogico*

Come accennato nel precedente paragrafo, se le considerazioni espresse da Labriola sul tema della scuola popolare sono il punto di arrivo di una riflessione pedagogica maturata attraverso le precedenti esperienze, quest'ultime continueranno ad avere un loro peso anche su quelle successive.

Tra il 1888 e il 1889, Labriola sarà infatti ancora impegnato in attività pedagogiche, documentate in particolare dal «Don Chisciotte della Mancia»²¹⁸, ma anche, tralasciando le antecedenti polemiche, da «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani»:

In particolare, le notizie labrioliane – tutte trasmesse da uno stesso collaboratore dell'«L'Avvenire», Emilio Taramasso – si riferiscono, rispettivamente, alla parte che il professore romano ebbe nella costituzione e nella inaugurazione [...] del Circolo Pedagogico [...]; ed, in modo quantitativamente più rilevante, al contenuto delle nuove lezioni di Pedagogia, dal Labriola impartite all'Università [...]²¹⁹.

Le lezioni di pedagogia, «impartite ad una bella schiera di maestri romani dal Prof. Labriola, nella R. Università»²²⁰ e le occupazioni organizzative e didattiche del *Circolo pedagogico*, del quale era stato nominato presidente effettivo,

appaiono [...] difficilmente separabili. Addirittura, bisognerebbe ad essi collegare ogni altro momento della contemporanea attività labrioliana, proprio in quanto essa pare essere interessata, ancora oltre, da un interno processo di verifica e di ulteriori acquisizioni, il motivo predominante delle quali [...] si può genericamente definire [...] come quello della *scuola popolare* [...]²²¹.

Ed è lo stesso Labriola, «secondo il resoconto del Taramasso»²²², in occasione della inaugurazione del *Circolo pedagogico*, a sottolinearne il collegamento:

Quale differenza vi è fra le conferenze dell'anno scorso e quelle che si faranno nel circolo?

L'anno scorso, nella sua prima delle conferenze all'Università, fece una carica a fondo contro l'ordinamento scolastico [...]. Negli scopi del nuovo circolo, non si può abbandonare il punto di vista politico e morale, e [...] non si è potuto escludere d'inserire che si deve discutere di ordinamenti scolastici. [...] Anzi si propone di tenere – il Labriola – una conferenza su questo tema: *Scuola, stato e coltura popolare*. [...] lo scopo del nuovo circolo qual si è quello di avere a Roma un centro a cui fare recapito per lo studio delle questioni scolastiche, e così dimostrare ai colleghi d'Italia che il circolo ha uno scopo morale, e quello di accelerare l'istruzione della scuola popolare²²³.

La scuola popolare torna ad essere quindi al centro della visione pedagogica labrioliana, con la sua realizzazione come obiettivo principale della costituzione del *Circolo pedagogico*, e, in generale, della scuola italiana.

²¹⁸ Cfr. *Circolo pedagogico*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 103, 14 aprile 1889, cfr. *infra* p. 131 e *Circolo pedagogico*, in *ivi*, a. III, n. 104, 15 aprile 1889, cfr. *infra* p. 133.

²¹⁹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., pp. 234-235.

²²⁰ E. TARMASSO, *Lezioni di pedagogia*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 3, 25 novembre-10 dicembre 1888, cfr. *infra* p. 247.

²²¹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 235.

²²² *Ibidem*.

²²³ E. TARMASSO, *Il circolo pedagogico*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 12, 25 aprile-10 maggio 1889, p. 184-185, cfr. *infra* pp. 271-272.

infatti, [...] le 31 lezioni di *Pedagogia* del Labriola, pubblicate dallo stesso Taramasso, nei numeri dal dicembre-gennaio 1888-'89 al giugno-luglio 1889 [dell'«Avvenire dei Maestri Elementari Italiani»], si muovono certamente ancora, soprattutto, in quell'ordine di idee²²⁴.

Ed ancora una volta il presupposto non può che essere il saggio *Dell'insegnamento della storia*:

Non a caso, [...] anche quando sembra configurarsi una diversa chiarezza di propositi circa l'approntamento delle tecniche della didattica, dallo stesso punto di vista etico-politico, è proprio Herbart, nuovamente, ad essere chiamato in causa, in una delle prime lezioni del 1888-89 quasi a garanzia della continuità²²⁵:

«Il maestro [...] deve far entrare la nozione in tutti i gradi dello spirito, e perciò studiare questa tecnica, lasciando da parte le astruserie, ad imitazione del detto di Herbart: Io come filosofo non mi occupo delle pedagogia astratta»²²⁶.

Nonostante ciò, non può che rilevarsi l'evoluzione del pensiero labrioliano rispetto al decennio precedente, e sono proprio le imprese pedagogiche in cui al momento è impegnato a costituire «la spinta necessaria per l'ulteriore cammino sul piano etico-politico, in direzione, finalmente, dello stesso marxismo»²²⁷.

Le 31 lezioni tenute da Labriola nell'anno accademico 1888-1889, e, come detto, pubblicate a puntate sull'«Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a cura di Taramasso, ribadiscono però il legame, oltre che con il testo *Dell'insegnamento della storia*, anche con la conferenza *Della scuola popolare*.

Nelle prime lezioni, che fanno da introduzione all'intero corso, il maestro viene definito colui che «Dà l'istruzione e l'educazione ad un subbietto a seconda del bisogno sociale e politico»²²⁸, mentre la pedagogia come «la scienza dell'arte dell'insegnare per fornire a tutti i fanciulli gli elementi della coltura, oppure per rendere il fanciullo colto o capace di produrre della coltura»²²⁹.

L'educazione è un «concetto che [...] abbraccia elementi psicologici, sociali, didattici e scolastici»²³⁰ il cui problema è «pratico e difficile»²³¹:

La scuola riceve delle individualità già in qualche modo formate, dei subbietti formati, e ogni parola che il maestro dice, trova una rifrazione nella mente del fanciullo. Il maestro si deve preoccupare di tutto ciò che v'è d'erroneo nell'educazione, e fare che qualunque sua azione educativa sia miglioratrice, modificatrice; che sia sorrettrice delle tendenze naturali del fanciullo, non abolitrice²³².

²²⁴ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 237.

²²⁵ Ivi, p. 238.

²²⁶ E. TARAMASSO, *Lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 5, 25 dicembre 1888-10 gennaio 1889, pp. 69-70, cfr. *infra* pp. 249-250.

²²⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 238.

²²⁸ E. TARAMASSO, in *Lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 5, 25 dicembre 1888-10 gennaio 1889, p. 68, cfr. *infra* p. 246.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ *Ibidem*.

²³² *Ibidem*.

Ad essere ribadita è la figura di un maestro che «si rivolga al futuro uomo che è nell'educando e gli si rivolga con quei mezzi che sono atti a sviluppare in lui il pieno esercizio della libertà»²³³; di un maestro che solleciti lo studio ma non

le cose; non intervenirevi; non tentare pertanto di mutarne il corso. Questo non è il compito del *magister*: che è quello, invece, di *dimostrarle, spiegarle, interpretarle*, cioè di assecondarne l'*andamento*. Magari polemicamente, ma niente più di questo²³⁴.

Che si consideri quindi non «il creatore del fanciullo, ma il modellatore di certe disposizioni naturali»²³⁵.

Tornando poi sulla scuola popolare: «non è questione puramente amministrativa, ma sociale e morale»²³⁶. Il tema viene approfondito nelle successive lezioni: «la scuola popolare è il frutto della democrazia moderna [...] vuol dire scuola per tutte le classi sociali [...]»²³⁷ e per questo il suo fine «è di produrre lo spostamento delle classi sociali, nel senso che siano tolti i privilegi a certe classi, e siano concessi certi diritti ad altre»²³⁸.

Frequenti sono i confronti tra gli ordinamenti scolastici europei.

Nell'evidenziare l'importanza di una preparazione adeguata del maestro, Labriola fa ad esempio riferimento all'Inghilterra: «Le ispezioni sono l'organo principale della scuola popolare, e l'amministrazione scolastica deve essere ufficio di vigilanza. È dalle ispezioni che l'Inghilterra ha ricavato il codice delle massime della scuola»²³⁹.

Parlando poi della Germania, della quale ne aveva studiato il sistema didattico nel viaggio fatto durante il 1879 per incarico ministeriale, Labriola affronta il tema spinoso dell'indipendenza della scuola popolare dalle rivendicazioni di qualsiasi schieramento.

Bisogna studiare gli effetti della scuola popolare nei paesi dove esiste. In Germania si fa una critica forte contro di essa, perché genera la reazione spirituale.

Ciò che lo stato impone, deve corrispondere ad un mandato e ad un bisogno sociale, e si deve cercare che la scuola popolare non offuschi le attitudini naturali.

Quale è la parte del nostro spirito che bisogna lasciar libera dalla violenza scolastica?

Quella parte per cui occorre che la scuola non appartenga a nessuna setta, né sociale, né religiosa²⁴⁰.

Tramite queste parole Labriola conferma quanto dichiarato due lezioni prima:

La scuola popolare non deve essere religiosa, perché farebbe l'interesse di una classe, non anticlericale, perché farebbe pure l'interesse di un'altra classe, ma deve essere razionale, cioè messa in rapporto del sentimento della ragione umana. Non politica, perché il maestro non deve essere un agente del governo, giacché nessuno ha il diritto ad impegnare le opinioni delle generazioni future²⁴¹.

²³³ L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, cit., pp. 384 sgg.

²³⁴ N. SICILIANI DE CUMIS, *Il principio "dialogico" in Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 184.

²³⁵ E. TARAMASSO, in *Lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 5, 25 dicembre 1888-10 gennaio 1889, p. 70, cfr. *infra* p. 248.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ Ivi, a. VIII, n. 8, 10-25 febbraio 1889, p. 124, cfr. *infra* p. 256.

²³⁸ Ivi, a. VIII, n. 9, 25 febbraio-10 marzo 1889, p. 132, cfr. *infra* p. 260.

²³⁹ Ivi, p. 131, cfr. *infra* p. 259.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Ivi, a. VIII, n. 9, 25 febbraio-10 marzo 1889, p. 132, cfr. *infra* p. 260.

Riguardo le materie di studio, anche se «la scuola popolare è fondata sulla lingua nazionale»²⁴², basilare è altresì la storia, il cui «vero insegnamento è quello pragmatico»²⁴³.

Questa deve «essere notizia dei fatti politici, non critica, e incomincia a interessarci del presente, non del passato»²⁴⁴, ed evidente è il richiamo a quanto già espresso in *Dell'insegnamento della storia*: «si trarrà occasione, così dalla interpretazione dei libri di lettura, come anche dalla esposizione geografica, per ingenerar nell'animo dei discenti l'abito di percorrere facilmente le serie ascendenti e discendenti dei fatti storici»²⁴⁵.

Nel corso delle lezioni vengono però esaminate anche altre materie che fanno parte della programmazione didattica, non solo nella scuola popolare, ma anche negli altri ordinamenti scolastici vigenti in Italia, con particolare riferimento al ginnasio-liceo.

Riguardo la geografia, «la scelta delle nozioni [...] deve farsi oggettivamente, cioè tenuto conto del criterio di discriminazione di chi impara»²⁴⁶, ed una volta individuate:

L'esposizione del libro e del maestro deve essere breve e concisa, le forme generiche acquisite, le carte geografiche semplici, e la descrizione non deve essere mai confusa colla definizione. Chi insegna la geografia deve sforzarsi di viaggiare e saper collocare un fatto nella determinata configurazione geografica²⁴⁷.

Se «La geografia è una scienza che ha per iscopo lo studio delle forme della terra, e la forma non si apprende che formandola coll'immaginazione»²⁴⁸, strumento di comprensione è il disegno, tramite il quale «tradurre le forme viste in figure»²⁴⁹. In questo senso, il problema sta nel «trovare il processo didattico corrispondente al processo psicologico»²⁵⁰, ma una volta «Vinta la difficoltà del segno e quella della forma, non resta che la descrizione vivace in rudimenti in atto»²⁵¹. L'insegnamento della geografia si realizza quindi componendo «l'immagine di dati i quali vengono costruiti nella fantasia»²⁵².

La pratica didattica assume una dimensione concreta in particolare nell'insegnamento scientifico. Il maestro deve evitare di ricorrere ad esempi astratti, ma al contrario deve far riferimento ad «oggetti reali, [...] con speciale riguardo all'utilità della vita»²⁵³.

Vantaggioso è poi l'utilizzo di esperimenti, finalizzati ad «estirpare la superstizione, formando l'abitudine a credere che quello che accade, è semplicemente normale»²⁵⁴, creando nel bambino «la convinzione che ciò che avviene non è effetto di una miracolosa potenza»²⁵⁵.

²⁴² Ivi, a. VIII, n. 8, 10-25 febbraio 1889, p. 124, cfr. *infra* p. 256.

²⁴³ Ivi, a. VIII, n. 15, 10-25 giugno 1889, p. 228, cfr. *infra* p. 278.

²⁴⁴ Ivi, a. VIII, n. 8, 10-25 febbraio 1889, p. 124, cfr. *infra* p. 256.

²⁴⁵ A. LABRIOLA, *Dell'insegnamento della storia*, in ID., *Scritti pedagogici*, cit., pp. 337-341.

²⁴⁶ E. TARAMASSO, *Appunti sulle lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, in «L'Avvenire dei Maestri Elementari Italiani», a. VIII, n. 13, 10-25 maggio-1889, p. 216, cfr. *infra* p. 275.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ Ivi, p. 217, cfr. *infra* p. 278.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ Ivi, *Appunti sulle lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, a. VII, n. 9, 25 febbraio-10 marzo 1889, p. 132, cfr. *infra* p. 261.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ *Ibidem*.

Nonostante «nella scuola non [possa] entrare nulla che sia credenza»²⁵⁶, secondo il principio di tolleranza, l'insegnante può però «farci entrare, a titolo di notiziario, il complesso dei fatti religiosi»²⁵⁷, tenendo sempre ben presente che «L'insegnamento religioso sfugge alla competenza di chi è obbligato a insegnare, e il maestro non può attaccare o difendere la religione»²⁵⁸.

In una delle ultime lezioni Labriola parla della filosofia, affermando che il suo insegnamento debba «essere bandito dal liceo, perché non è possibile che i giovinetti di tale scuola intendano l'interesse speculativo specifico»²⁵⁹ che la costituisce.

Dato il valore dell'insegnamento filosofico, che consente di raggiungere «l'elevatezza, l'efficacia, la precisione e la correzione del linguaggio»²⁶⁰ è però necessario «far leggere ai giovani qualche cosa di altamente filosofico»²⁶¹, facendo sì che la filosofia si estenda a «tutto l'insegnamento tanto letterario che storico»²⁶².

Le ultime due lezioni costituiscono un riepilogo di quanto detto da Labriola nel corso dell'anno, riaffermando come la scuola popolare sia determinata dall'esigenza democratica di «portare un certo grado di coltura nei vari ordini sociali»²⁶³.

Di conseguenza:

L'idea che l'istituzione della scuola popolare non solo è possibile, ma doverosa, bisogna che si diffonda nella moltitudine. La coltura popolare è lo studio della civiltà d'un popolo. In Italia il problema della scuola popolare non esiste nella coscienza del popolo, e bisogna che entri nelle menti direttrici come guida alla elaborazione pedagogica. [...] La scuola popolare, durante gli otto anni che dovrebbe durare deve dare il modo di acquistare certi abiti intellettuali che abbiano a servire per la vita. [...]

I principi cardinali della scuola popolare sono: pedagogia, processo di adattamento che è oggetto della scuola normale, maestro scelto, cioè preparazione e tirocinio, amministrazione ad hoc e quindi consigli scolastici e ispettori perchè la scuola sia vigilata e ispezionata da tecnici, e da ciò scaturisce anche la ragione dei programmi²⁶⁴.

2.5. Da Socrate a Giordano Bruno

Socrate e Giordano Bruno, così rappresentativi delle sopraffazioni di un potere fondato sulla repressione del libero pensiero, saranno sempre centrali negli studi labrioliani.

Se il testo *La dottrina di Socrate secondo Senofonte Platone ed Aristotele* risale al 1871, il filosofo sarà sempre un riferimento essenziale nella produzione di Labriola, come dichiara lui stesso in una lettera, datata 9 novembre 1891, a Friedrich Engels: «Cominciai la mia carriera con

²⁵⁶ Ivi, *Appunti sulle lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, a. VIII, n. 13, 10-25 aprile 1889, p. 165, cfr. *infra* p. 264.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ Ivi, *Appunti sulle lezioni di pedagogia nella R. Università di Roma*, a. VII, n. 16, 25 giugno-10 luglio 1889, pp. 242-243, cfr. *infra* pp. 283-284.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ Ivi, p. 244, cfr. *infra* p. 285.

²⁶⁴ *Ibidem*.

un libro su Socrate, che fu molto lodato dallo Zeller, e son sempre un po' socratico nella mia vocazione»²⁶⁵.

Tale «*proclamato socratismo*»²⁶⁶, pur con tutti i «Limiti dettati dalla storia complessiva degli accadimenti e dunque specificatamente, secondo Labriola, dalla *storia dell'educazione e della scienza pedagogica*»²⁶⁷, accompagnerà il cassinate per tutta la vita, e sarà proprio il testo del 1871 a rappresentare una sorta di

'cerniera': esso si colloca infatti in un momento di distacco dall'iniziale hegelismo, di adesione ad alcune idee di fondo dell'herbartismo in un consapevole ripensamento di suggestioni kantiane e forse di embrionale sviluppo di alcune linee di fondo delle sue più mature prese di posizione²⁶⁸.

Al pensatore greco, Labriola attribuisce «stando al racconto di alcuni suoi scolari, [...] l'atto di nascita dell'attività educativa come fatto scientifico, e dunque il *τί ἐστὶ* dello *homo homini magister*»²⁶⁹:

Ad un certo punto dello sviluppo umano, questa educazione, preesistente come fatto e già ridotta ad un'arte empirica, comincia a diventare oggetto di una discussione scientifica, come, per esempio, accadde per la prima volta in Grecia al tempo dei Sofisti e di Socrate. [...] Da questo momento comincia la storia della pedagogica come tentativo di completare, correggere, sviluppare e sistematizzare l'arte pratica dell'educazione²⁷⁰.

Ed è proprio alla concezione educativa socratica che Labriola si rifarà, in una vicinanza da lui stesso riconosciuta tra l'esperienza «dialogica di Socrate nell'Atene del V secolo a. C. [e la] sua propria analoga esperienza di uomo dell'Ottocento»²⁷¹.

E, facendo la propria educazione, Socrate era divenuto educatore [...] questo curioso fenomeno di Socrate che educa educandosi, e nell'atto che è incerto di tutto, mediante l'analisi della propria incertezza, produce per sé e per gli altri il criterio della convinzione [...]. Non fu filosofo di mestiere, ma certamente pedagogo, anzi, come Aristofane lo chiamava a quel tempo, *Ψυχάγωγος* [...]»²⁷².

È la dialettica a costituire per Socrate il principale veicolo conoscitivo: la maieutica, costante scambio educativo tra i dialoganti, è tale solo in quanto strumento di presa di coscienza da parte dell'allievo della *propria verità*, e si fonda, quindi, sul rispetto per l'interlocutore.

Se Labriola avverte una costante identificazione con il filosofo greco, anche in lui sarà forte la vocazione dialogica, ponendo la libertà d'insegnamento, della scienza, della filosofia così come della politica, a fondamento della pedagogia, in quanto soltanto la libera possibilità del conoscere permette di giungere all'auspicato mutamento collettivo.

²⁶⁵ A. LABRIOLA, *Carteggio III 1890-1895*, a cura di S. MICCOLIS, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 183.

²⁶⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Il principio "dialogico" in Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 175.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ E. SPINELLI, *Questioni socratiche: tra Labriola, Calogero e Giannantoni*, in *ivi*, p. 185.

²⁶⁹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Il principio "dialogico" in Antonio Labriola*, in *ivi*, p. 175.

²⁷⁰ A. LABRIOLA, in *Scritti pedagogici*, cit., pp. 567-568.

²⁷¹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Il principio "dialogico" in Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 176.

²⁷² A. LABRIOLA, *La dottrina di Socrate secondo Senofonte Platone ed Aristotele*, a cura di L. DAL PANE, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 99 sgg.

Ed è proprio nel formare i giovani all'autonomia di pensiero, che si concretizza un'autentica libertà. Decisa è dunque l'ispirazione socratica del conoscere tramite l'indagine, di un insegnamento che educi alla ricerca e alla critica.

Al pari di Socrate, Giordano Bruno ha per Labriola un «posto preciso, così tra i ricordi delle sue prime prove giovanili, come nel quadro delle presenti lotte politiche»²⁷³.

Se nel 1871, discorrendo di Socrate, il labriola aveva avuto modo di fare i conti, sul terreno di una memoria accademica, col «*fato tragico del grand'uomo*», si trovava ora, nel quinquennio dall'85 all'89, a celebrare il destino di un altro Socrate: e a rammentare le vicende di un analogo «processo» e di una non dissimile «condanna»: almeno, nella misura in cui l'uno e l'altra non potevano «più considerarsi come opera del fanatismo religioso, o del furore partigiano, o degli artifizî di certi uomini invidiosi»; dovendo invece ritenersi come il risultato di un«inevitabile contrasto» fra i «principi conservativi» di un tempo, nel quale continuava a perpetuarsi, con la «tragedia del pensiero» («nella lotta della Riforma e Controriforma»), la tragedia della «ricerca poggiata sul criterio del convincimento personale», o della *ricerca senz'altro*²⁷⁴.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento era sorto intorno alla figura di Giordano Bruno un movimento d'opinione, nato per iniziativa di un comitato studentesco, che aveva avviato una sottoscrizione per erigere un monumento in onore del filosofo.

«Il primo comitato [...] si formò nel marzo 1876 tra gli studenti dell'Università di Roma; ed ebbe fin dall'inizio una prevalente coloritura democratico-progressista. Raccolse negli anni una certa somma di denaro, ma non riuscì nell'intento»²⁷⁵.

Diversa fu la fortuna del secondo gruppo studentesco, costituitosi sempre alla "Sapienza" nel novembre del 1884, che riuscì ad avvalersi del consenso di numerosi intellettuali²⁷⁶.

Labriola aveva partecipato con trasporto alle celebrazioni bruniane, pur sempre rivendicando la propria autonomia tanto «dalla facile demagogia crispina»²⁷⁷, in quanto era stato proprio Francesco Crispi a sostenere l'erezione della statua in Campo de' Fiori, quanto «dall'entusiasmo di quei liberali e radicali, che su Bruno vollero costruire una sorta di utopia rivoluzionaria»²⁷⁸.

Invitato a partecipare alle commemorazioni del filosofo a Pisa, Terni e Nola, il cassinate certamente non si recò alle prime due celebrazioni, mentre non si hanno notizie riguardo l'ultima, ma in tutti e tre i casi inviò alcuni scritti.

Nota è la lettera, pubblicata nel marzo del 1888 sul «Don Chisciotte della Manciana», rivolta al Comitato universitario di Pisa:

Ho accettato per *sentimento di dovere*, né io sono, come direbbero gli eruditi, cultore speciale della filosofia del cinquecento, né godo fama di scrittore o di oratore, cui si renda omaggio per titoli di pubblica benemerenzza. Verrò perché voi mi invitate come *insegnante la libera scienza del pensiero nella città ove Bruno fu arso*.

²⁷³ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 55.

²⁷⁴ Ivi, p. 54.

²⁷⁵ S. MICCOLIS, A. SAVORELLI (a cura di), Introduzione a A. LABRIOLA, *Giordano Bruno. Scritti editi e inediti (1888-1900)*, Napoli, Bibliopolis, 2008, p. 10.

²⁷⁶ Cfr. A. SAVORELLI, *Fusse un frate liberale*, in *La mente di Giordano Bruno*, Atti del convegno *Il pensiero di Giordano Bruno* (Napoli, 9-12 Novembre 2000), presentazione di M. CILIBERTO, a cura di F. MEROI, Firenze, Olschki, 2004, pp. 485-516.

²⁷⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 55.

²⁷⁸ *Ibidem*.

Grazie, dunque, in nome di questa università e specie in nome dei bravi giovani per impulso dei quali s'è fatto questo gran moto in tutta Italia²⁷⁹.

Il 10 giugno 1888, per il nolano fascicolo celebrativo «Giordano Bruno», Labriola aveva poi dettato il frontespizio *Nola a Giordano Bruno*:

Giordano Bruno il nome di Nolano mise in fronte a tutti i suoi libri, e con lo stesso nome parlò di sé e della sua filosofia ai principi e alle università di Europa. [...]

A Nola non doveva i natali soltanto, ma il fresco e poderoso intuito della natura. Nola lo aveva doppiamente generato. [...]

Bruno fu umanista, e quantunque in ritardo, ebbe, più che ogni altro scrittore della rinascenza, in sé vivo quel sentimento della natura, da cui germogliò poscia la nuova scienza dell'esperimento. [...]

Questa città, gradito ritrovo della rinascenza e poeti e umanisti, e che fu industrie ed operosa, celebrando ora le memorie dell'immortale filosofo, che le serbò ricordo costante di filiale pietà, dà speranza di un nuovo risveglio del pensiero, e dà promessa, che la moderna civiltà, rifacendo i suoi passi, tornerà là onde prese dapprima le mosse al suo glorioso viaggio²⁸⁰.

Gli interventi di Labriola, pur non discostandosi apertamente dall'insieme dei lavori celebrativi degli intellettuali dei più vari orientamenti, si distinguono per la «diversa soglia critica in cui si collocano»²⁸¹, caratterizzati «dall'esigenza di studiare Bruno nello stretto rapporto tra biografia e dottrina [...] onde poterlo collocare storicamente nel suo tempo»²⁸².

Il processo contro Bruno, rappresenta per Labriola

il segno di una frattura nella storia d'Italia, di un arresto di sviluppo destinato a sequestrarla dal mondo moderno e a far trasmigrare altrove i germi della libertà politica e del pensiero scientifico, con conseguenze vistose sulla successiva vicenda italiana, arresto provocato dalla svolta intransigente della Chiesa alla fine del XVI secolo²⁸³.

Di conseguenza non può che essere netta l'opposizione verso qualsiasi ipotesi di conciliazione tra Stato e Chiesa, istituzione, quest'ultima, che per lo studioso costituiva «un ostacolo insormontabile alla formazione della coscienza dell'Italia moderna, e Bruno il simbolo di questo contrasto»²⁸⁴.

Nell'ambito dei numerosi scontri che videro contrapporsi "bruniani" ed "anti-bruniani", soltanto il 9 giugno 1889, in seguito alle dimissioni del consiglio comunale romano a maggioranza filoclericale, venne inaugurata in Campo de' Fiori la statua, realizzata dallo scultore massone Ettore Ferrari.

Era proprio dai radicali che Labriola teneva però a prendere le distanze, come da lui stesso dichiarato durante la corrispondenza con Engels del 1890:

²⁷⁹ A. LABRIOLA, *Agli studenti pisani*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. II, n. 66, 6 marzo 1888, cfr. *infra* p. 54.

²⁸⁰ A. LABRIOLA, *Nola a Giordano Bruno*, in «Giordano Bruno», Nola, 10 giugno 1888.

²⁸¹ S. MICCOLIS, A. SAVORELLI (a cura di), Introduzione a A. LABRIOLA, *Giordano Bruno. Scritti editi e inediti (1888-1900)*, cit, p. 18.

²⁸² Ivi, p. 19.

²⁸³ Ivi, p. 20.

²⁸⁴ Ivi, pp. 20-21.

Liberali e radicali sono pieni di coraggio contro preti inermi e contro deboli monarchici costituzionali; trovano tanto gusto a sognare di Giordano Bruno nelle loro logge massoniche: ma solo la proprietà è per loro sacra, solo i ministri borghesi, la banca e il militarismo sono per loro inviolabili²⁸⁵!

Anche il Labriola ormai marxista, continuerà infatti a riferirsi al filosofo, ed a conferma vale il discorso pronunciato il 16 febbraio 1900 alla "Sapienza", per il terzo centenario del rogo di Campo de' Fiori, dove a ricorrere è anche il nome di Socrate:

Domani fa trecento anni, era di giovedì, al mattino per tempo, in ora non precisata, che Giordano, o meglio Filippo Bruno da Nola, ex frate domenicano e filosofo panteista, fu abbruciato vivo in Campo de' Fiori, all'angolo di via Balestrieri [...].

L'arresto di Bruno avviene nel 1592 e il processo romano si inizia nel 1599, finisce il 4 febbraio dello stesso anno; poi il papa ordina la cosiddetta *obbedienza*, cioè concede a Bruno 40 giorni affinché si ravveda; ma ecco, tutto è posto in tacere e fino al 21 dicembre del 1599 il processo non vien ripigliato.

Invitato a ravvedersi, Bruno rispose: «non debbo, ne voglio ravvedermi, non ho materia per ciò, e non so perché debba ravvedermi».

In tutti gli anni della prigionia, per quello che se ne sa da certe carte consegnate da un patriota italiano, rimasto anonimo, al Berti, la questione cadde su questo: sapere se Giordano Bruno dovesse esser condannato come eretico, secondo il comune concetto, o se nell'ambito delle eresie dovesse entrare la teoria dell'infinità dello spazio e della pluralità dei mondi. [...]

Ora ci domandiamo: poteva cedere Giordano Bruno ai suoi oppressori? Sì, prima; no dopo.

Nel primo processo di Venezia, preso prigioniero dal suo scolare Mocenigo nella casa ospitale, quando già stava Bruno per fuggire in Germania a Francoforte, dove il suo editore lo aspettava, egli cercò di sottrarsi a processo.

Bruno venne a Roma non da eroe, e lo divenne nel carcere, e in cospetto della storia a Campo dei Fiori.

Tornato in Italia, dal 1591 alla morte egli è sottratto per sempre all'attività scientifica; e poiché dalla fuga dal convento di Napoli nel 1576 al 1591 passano solo quindici anni, è in tale breve periodo ch'egli spiega tutta la sua meravigliosa attività scientifica.

È in quindici anni forse ch'egli scrive quelle opere latine, riunite e ristampate in sette grossi volumi per cura del ministero della Pubblica Istruzione, e quei due volumi di opere italiane, di cui si ha ora una buona edizione fatta in Germania. In questi quindici anni ha vagato per tutta Europa, incontrando a Ginevra la scomunica dei calvinisti, a Parigi l'intolleranza degli aristotelici, in Germania quella dei luterani e di nuovo dei calvinisti.

Espatriato d'ogni patria, egli è più atopico di Socrate! [...]

Bruno è il precursore filosofico della scienza moderna: non dobbiamo a lui specificate scoperte, ma abbiamo in lui tutto lo spirito e tutto il bisogno della scienza moderna.

Egli reca in sé tutta una rivoluzione, e conscio delle sue qualità si chiama il *fastidito*: egli non è duce di partiti, come tanti altri, ne consigliere di sette, come Calvino.

Egli ha guardato al futuro, mentre la civiltà, dopo le grandi scoperte geografiche, da mediterranea diveniva oceanica, e mentre la nuova concezione copernicana scompaginava la gerarchia dell'universo. [...]

Bruno fu bruciato, perché diceva che tutte le religioni sono nulle, che tutto si rimuta per interna virtù.

Nelle Università dove Bruno ha insegnato vi è poco traccia di lui: dove nulla, dove tenui ricordi, dove una semplice firma. Ma Bruno ha trovato per il suo compimento nel *Deus Sive Natura* di Spinoza;

²⁸⁵ A. LABRIOLA, *Carteggio III 1890-1895*, cit., p. 28.

e l'ultimo suo scolaro è Giorgio Hegel. Ecco perché il nome di Bruno tornò in Germania al principio di questo secolo.

Né io ho aspettato il 1889 per onorare il filosofo nolano, perché vengo, quantunque non ne segua le idee, da quella scuola in cui brillava Bertrando Spaventa, il quale pensava che lo studio della filosofia tedesca sarebbe stato da riprovarsi se non avesse continuata la tradizione bruniana²⁸⁶.

2.6. Le lezioni sulla Rivoluzione francese

Gli anni in cui Labriola è impegnato come professore alla "Sapienza" vedono l'emergere della

notorietà del cassinate, ed in un ambito anche più vasto della cerchia universitaria o cittadina, a Roma: e ciò, per le caratteristiche ben poco "accademiche" dei suoi corsi, delle sue lezioni, di quelle soprattutto sulla Rivoluzione francese, l'anno del centenario; perché del tutto fuori dal comune era il suo modo di rifar apertamente la «scienza», dentro e fuori le mura della *Sapienza Romana*²⁸⁷.

Quel periodo costituisce «Una lunga parentesi in cui, partito dalle posizioni liberali del maestro Silvio Spaventa, abbandonò l'iniziale hegelismo e herbartismo per divenire studioso a livello internazionale del materialismo storico, collaborando alla nascita del partito socialista nel 1890»²⁸⁸, ed in tal senso un ruolo fondamentale lo giocano proprio le lezioni in occasione del centenario della Rivoluzione francese.

Il corso universitario dell'anno accademico 1888-1889, segue la prelezione *I problemi di filosofia della storia*²⁸⁹, letta nella Università di Roma il 28 febbraio 1887, come introduzione al relativo insegnamento, nella quale Labriola espone la sua

concezione *epigenetica della storia*, un termine ripreso dall'embriologia per rappresentare una visione della storia come catena di neoformazioni, che trovano certo nelle formazioni precedenti i presupposti della loro nascita ma che vanno acquistando nel corso degli eventi specificità tali da renderle profondamente diverse dalle precedenti. [...] tra le formazioni storiche ci sono relazioni ma non c'è alcun rapporto di dipendenza diretta [...]²⁹⁰.

Questo discorso testimonia un momento cruciale nel pensiero di Labriola, in quanto segna la perdita delle precedenti certezze speculative e lo condurrà poi, attraverso lo studio della Rivoluzione francese, ad aderire al marxismo.

La grande Rivoluzione è dunque al centro delle indagini labrioliane delle origini e degli sviluppi della società moderna, non solo nella direzione della storia del pensiero politico e nella storia politico-

²⁸⁶ A. LABRIOLA, *Scritti politici 1886-1904*, a cura di V. GERRATANA, Bari, Laterza, 1970, pp. 452 sgg.

²⁸⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 223.

²⁸⁸ M. DORMINO, *Antonio Labriola nelle "Grandi Scuole della Facoltà di Lettere e Filosofia"*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 56.

²⁸⁹ Cfr. A. LABRIOLA, *I problemi di filosofia della storia*, a cura di N. SICILIANI DE CUMIS, Napoli, Morano, 1976.

²⁹⁰ V. ORSOMARSO, *La laurea in filosofia, quale «completamento, [...] facoltativo di qualunque cultura speciale»*. Note a margine, in *Antonio Labriola e «La Sapienza»*. Tra testi, contesti, pretesti. 2005-2006, cit., pp. 169-170.

civile, ma è il terreno di riflessione per la risoluzione di nodi concettuali difficili, e in parte irrisolti, del suo marxismo teorico²⁹¹.

L'esame della Rivoluzione accompagnerà Labriola per tutta la vita, in quanto rappresentativa di un campo di studi nel quale entrano in gioco sia la riflessione sul materialismo storico, che inizierà a concretizzarsi in trattazioni universitarie a partire dal 1890-'92, sia quella sulla società moderna, costituitasi proprio grazie alla vittoria della borghesia nel 1789.

Come afferma lo stesso Labriola nell'incompiuto *Da un secolo all'altro*, che avrebbe dovuto essere il quarto saggio sulla concezione materialistica della storia:

Discorsi più volte sulla Rivoluzione francese – il solo punto della storia, nel quale mi senta in possesso [...] di una specifica competenza – come per dare, e in compendio, l'avviata alla retta cognizione di ciò che costituisce l'essenziale, in buono o in mala parte che ciò si prenda, della società moderna²⁹².

Se «Il metodo dialettico deve essere integrato con l'indagine genetica, volta a ricostruire i differenti fenomeni storico-sociali»²⁹³, la Rivoluzione è legata al materialismo storico, in quanto a questa è possibile applicare il metodo genetico.

Dato che il materialismo storico non valuta i fatti singoli, ma esclusivamente gli insiemi, ed i processi storici che li interessano, la Rivoluzione francese è esemplare in quanto insieme generatore di mutamenti sociali.

Al di là del ruolo svolto nell'avviare Labriola al marxismo, il corso sulla Rivoluzione vide sorgere un acceso movimento d'opinione a riguardo.

Se il programma del corso viene documentato in particolare dal «Don Chisciotte della Mancia»²⁹⁴ e dal «Messaggero»²⁹⁵, nei primi mesi del 1889 un vivace dibattito si estese a gran parte della stampa romana.

L'8 febbraio la capitale fu infatti interessata da disordini che coinvolsero oltre alla popolazione civile e alle forze dell'ordine, politici, come l'allora presidente del Consiglio e Ministro degli Interni Francesco Crispi, ed intellettuali.

Ad essere implicati furono anche Labriola ed un gruppo di studenti, e la reazione che ne seguì portò alla sospensione delle lezioni accademiche per un mese, ed il rischio, «per il Labriola, [...] di un conseguente deferimento al Consiglio superiore della Pubblica istruzione»²⁹⁶.

I giornalisti contribuirono ad alimentare la polemica, soprattutto in quanto ad essere messa in discussione era l'attività svolta da Labriola, intentando un vero e proprio «processo [...] alla sua persona e, [...] alle sue idee, al modo in cui andava svolgendo il suo compito di storico della Rivoluzione francese»²⁹⁷.

Si venne così a creare

²⁹¹ M. DONZELLI, *Ipotesi per un confronto: Antonio Labriola e la cultura positivista francese*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 225.

²⁹² A. LABRIOLA, *Da un secolo all'altro*, in *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. SBARBERI, Torino, Einaudi, 1973, p. 822.

²⁹³ M. DONZELLI, *Ipotesi per un confronto: Antonio Labriola e la cultura positivista francese*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 229.

²⁹⁴ Cfr. *All'Università*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. II, n. 326, 23 novembre 1888, cfr. *infra* p. 69.

²⁹⁵ Cfr. *Le idee della rivoluzione francese. Una conferenza del professor Labriola*, in «Il Messaggero», a. X, n. 328, 25 novembre 1888, cfr. *infra* p. 192.

²⁹⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 292.

²⁹⁷ *Ibidem*.

un vero e proprio schieramento su due fronti: uno scontro, cioè, che vide, da un lato, in difesa del Labriola e delle sue idee, la stampa laica, radical-democratica e socialisteggiante (il «Don Chisciotte della Mancia», «La Tribuna», «La Capitale» ecc.); dall'altro lato, quella confessionale e reazionaria (il «Fanfulla», «L'Osservatore Romano», ecc.), interessata a «bruciare» la funzione reale del magistero labrioliano, il valore della sua più recente testimonianza scientifica e politica²⁹⁸.

Parte attiva nella vicenda, oltre ai cronisti, la svolsero però anche i diretti interessati, innanzitutto Labriola, ma anche gli studenti, che a seconda delle convinzioni si schierarono in difesa o in attacco del professore, fornendo, con le loro lettere e testimonianze, materiale ai quotidiani dell'una o dell'altra corrente.

A dare inizio alla controversia fu il «Fanfulla», con un articolo dell'8-9 febbraio, nel quale, riferendosi ai tumulti antigovernativi, affermava:

Il professore Labriola è in mezzo ai dimostranti, dà loro dei consigli, e suggerisce loro cosa debbono gridare!!!

Non c'è da meravigliarsi se con questi professori gli studenti non siano sempre molto tranquilli. Ad ogni modo constatiamo con piacere che essi oggi si sono condotti meglio del loro pedagogo²⁹⁹.

Nel numero successivo viene poi raccontata dal quotidiano la reazione degli studenti, sempre ovviamente dal punto di vista della «propria campagna antilabrioliana»³⁰⁰:

Ieri abbiamo pubblicato che il professore Labriola s'era trovato a dare consigli e a suggerire le grida da proferire ai dimostranti. [...]

Questo fatto a dato luogo a una solenne fischiata, con cui una parte notevole degli studenti ha accolto il professore Labriola; tanto che egli non ha potuto fare la sua lezione di rivoluzione dell'ottantanove.

Il professore Labriola, che come filosofo, deve aver sorriso serenamente quando gli scolari hanno fischiato l'onorevole Bonghi, non ha oggi nulla da invidiare al suo illustre collega³⁰¹.

Il cronista fa qui riferimento a un episodio dell'anno precedente, quando il professor Ruggiero Bonghi, nell'ambito delle celebrazioni bruniane, fu fischiato dagli studenti per aver firmato un proclama contro il monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, al quale si era inizialmente dichiarato favorevole.

Tale vicenda appare ancor più significativa, alla luce di alcune lezioni svolte da Bonghi proprio sulla Rivoluzione francese³⁰², e che si ponevano in netto contrasto con l'opinione di Labriola.

L'articolo prosegue poi pubblicando la lettera di uno studente, il quale sosteneva che il professore «non profferì parole di istigazione ma era semplice osservatore. Fui io che suggerii ad alcuni operai: gridate: "Evviva il diritto al lavoro" appunto per evitare altre grida sovversive già ripetute lungo la via del Corso»³⁰³.

All'affermazione dello studente segue però il caustico commento del giornalista: «Davanti a questa dichiarazione firmata una sola conclusione è logica. Il professore ha fatto la lezione e

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ *Gli anarchici a Roma*, in «Fanfulla», a. XX, n. 38, 8-9 febbraio 1889, cfr. *infra* pp. 206-207.

³⁰⁰ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., pp. 293-294.

³⁰¹ *All'Università*, in «Fanfulla», a. XX, n. 39, 9-10 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 209.

³⁰² Cfr. «Don Chisciotte della Mancia», 29 aprile 1889.

³⁰³ *All'Università*, in «Fanfulla», cit.

lo scolaro l'ha ripetuta. Nella confusione il mio cronista, che è vivo e sano, ha attribuito al professore la parte dello scolaro»³⁰⁴.

La notizia dei fischi, oltre che da un altro dei quotidiani contrari a Labriola, «L'Osservatore Romano»³⁰⁵, viene riportata anche da «La Capitale», che gli era invece vicino politicamente.

[...] appena entrato nell'aula il professore Labriola fu fischiato dalla scolaresca. Tentò di parlare, fu inutile. Allora scrisse sulla lavagna: – Lasciatemi dire almeno una parola! – Niente. I fischi aumentarono e il Professor Labriola fu costretto a lasciare l'università³⁰⁶.

In quella stessa data, dà il suo contributo alla vicenda anche il «Don Chisciotte della Mancia», dando la possibilità al professore di rispondere alle accuse, pubblicandone una lettera, di cui uno stralcio sarà ripreso da «La Capitale»³⁰⁷:

Io giunsi ieri in piazza Montecitorio quando la massa dei dimostranti n'era andata via, e m'intrattenni a discorrere con molti, ed anche con operai che lamentavano la mancanza di una efficace organizzazione per far valere i propri diritti, e deploravano gli eccessi commessi. Quello che penso dei casi di ieri posso dirlo e scriverlo senza ritegno.

Non ho dare spiegazione di atti miei, e non ho che giudizi di semplice osservatore³⁰⁸.

L'articolo prosegue poi in una cronaca degli avvenimenti accaduti all'università, alternativa a quella del «Fanfulla»:

[...] appena ieri il professor Labriola si presentò nel cortile dell'università alcuni studenti cominciarono a fischiarlo.

La maggioranza però s'impose, volendo prima, e a ragione, udire le dichiarazioni del professore, e gli applausi coprirono i fischi, mentre egli era accompagnato nell'aula numero 3.

Ma i pochi fischiatori non si diedero per vinti: seguitarono a far chiasso, mentre tutti gli altri seguivano ad applaudire.

Ogni tanto gli applausi cessavano perché il professor Labriola potesse parlare: ma i fischi continuavano e, benché pochi, gl'impedivano naturalmente di prender la parola.

Così passarono questi *tre quarti d'ora*.

Finalmente è pervenuta al professor Labriola una lettera del rettore che lo invitava a sospendere la lezione e a recarsi nella sala del rettorato.

Là egli ha dato ampie spiegazioni sulla sua condotta di ieri, provando di non essere stato affatto quell'istigatore di cui parlava il «Fanfulla»³⁰⁹.

A chiudere l'articolo sono alcune considerazioni del giornalista, quel «Ronzinante» che aveva già seguito Labriola nelle conferenze sulla scuola popolare, ed evidente è l'appoggio al cassinate:

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ Cfr. *Ultime notizie*, in «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1889.

³⁰⁶ *Il professor Labriola fischiato*, in «La Capitale», a. XIX, n. 6665, 10-11 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 218.

³⁰⁷ Cfr. *Le spiegazioni del professor Labriola*, in *ibidem*.

³⁰⁸ *Il prof. Labriola, il Fanfulla e gli studenti*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 40, 10 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 91.

³⁰⁹ *Ibidem*.

[...] non capisco che degli studenti si erigano a giudici implacabili di un professore, basandosi sopra la facezia di un giornale, prestando fede agli appunti di un reporter che durante i fatti dell'altro ieri ha smarrito probabilmente la sua calma abituale da vedere perfino rubare della roba in botteghe i cui proprietari stessi dichiarano di non essere stati soltanto danneggiati.

[...] è deplorabile che il rettore di una università abbia fatto durare quel chiasso indiato per *tre quarti d'ora*, senza presentarsi, senza cercare di impedirlo³¹⁰.

Le parole di «Ronzinante» richiamarono ovviamente ulteriori repliche, ed in particolare, in un'altra lettera inviata da uno studente, Emanuele Cultrone, al «Fanfulla», si chiariscono le vere ragioni della contestazione.

In qualche giornale di oggi leggo una relazione poco esatta dell'incidente del professor Labriola. Vi si dice che i fischiatori furono i pochi, mentre la maggioranza degli studenti applaudiva. Smentisco nel modo più assoluto questa affermazione. [...]

Quanto poi alle ragioni che provocarono quella imponente disapprovazione, dirò che il prof. Labriola non fu fischiato, come si è detto, per aver incitato la dimostrazione degli operai, cosa di cui nessuno degli studenti era ben certo; ma per i principi che ha manifestato nel corso delle sue lezioni.

Moltissimi degli studenti non potevano vedere di buon occhio che, in pubblica cattedra, si venisse ad esporre teorie anarchiche e sovversive. Così si è presa questa occasione, o meglio *pretesto*, per far comprendere al prof. Labriola che la popolarità, di cui si credeva circondato, non è che di pochi democratici, e che nell'Università romana vi è una studentesca seria e ordinata, la quale rifugge dalle teorie demagogiche e rivoluzionarie³¹¹.

A questa palese dichiarazione seguì la reazione di «Ronzinante», il quale, dalle pagine del «Don Chisciotte della Mancia» dell'11 febbraio, segnalava come alcuni studenti gli avevano fatto presente che coloro che avevano biasimato il professor Labriola erano la maggioranza.

Il giudizio del cronista è altrettanto chiaro di quello degli studenti:

Ai cinque signori-maggioranza non ho da dire che me ne dispiace molto per loro, e per gli altri – specialmente se hanno la stessa età.

Più esplicito, il signor Cultrone, studente di terzo anno, ha dichiarato pubblicamente che egli ha fischiato il Professor Labriola per le sue idee sulla Rivoluzione francese.

Bravo, dunque: fischiamo Mirabeau!³¹²

A rispondere al quotidiano, attraverso il «Fanfulla», è un altro studente:

[...] tutto mi induce a credere che forse la fischiata al piccolo Robespierre del caffè Aragno sa di amaro e non fa comodo al prelodato giornale.

Il *Don Chisciotte*, del resto, può essere sicuro che i giovani anche ora sono di animo nobile e generoso, che però non si presteranno mai a fare il giouco e gli interessi di qualsiasi chiesuola politica [...]³¹³.

La contesa è quindi lontana dal giungere a termine, ed

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ *Labrioleide*, in «Fanfulla», a. XX, n.40, 10-11 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 211.

³¹² *Studenti e fischi*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 41, 11 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 93.

³¹³ *Labrioleide*, in «Fanfulla», a. XX, n.41, 12-13 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 213.

avrebbe potuto continuare all'infinito se, da una parte o dall'altra, non fosse risultata ben chiara l'idea di una ricomposizione: o, almeno, di un ridimensionamento. E l'idea fu evidentemente affacciata dallo stesso Labriola, attraverso la sua parte amica³¹⁴.

Il 12 febbraio il «Don Chisciotte» pubblica infatti l'ulteriore lettera di uno studente, il quale invita i suoi compagni ad astenersi, durante la prossima lezione del professore, dal manifestare approvazione o critica, consentendone lo svolgimento.

Il giornalista conclude poi:

[...] per conto mio, [...] accolgo quest'ultima dichiarazione fatta da un testimone oculare e anche auricolare, quelli che, da principio fischiavano erano i più; quelli che impedirono poi al professore di far lezione erano i meno. E adesso finiamola; la questione del fischio, dico la verità, non mi appassiona punto³¹⁵.

«Ronzinante» continua però a seguire la questione, e il giorno seguente scrive:

Sabato scorso gli studenti hanno fischiato un professore per le sue idee democratiche, ed io ho stampato che hanno fatto male, anzi malissimo.

Quando fischieranno un professore per le sue idee reazionarie penserò se sarà il caso di stampare che gli studenti hanno fatto bene, se non benissimo³¹⁶.

Nell'edizione del sabato, si riporta poi la notizia di una riunione degli studenti della "Sapienza", i quali, pur deplorando le conseguenze provocate dai fatti del 12 febbraio, protestano contro quella parte della gioventù studiosa che, togliendo occasione delle insinuazioni partigiane, dopo aver soffocato la libertà di insegnamento tenterebbe d'impedire alla stampa indipendente la libertà di giudizio³¹⁷.

Il resoconto continua anche nei giorni successivi, ed il 15 marzo, quando ancora il corso di Labriola non era ripreso, si annuncia:

Il ministro della pubblica istruzione ha dato ordine al rettore dell'università, di far seguitare le lezioni-conferenze del professor Labriola. Sabato, alle due, vi sarà il corso libero di filosofia della storia sulla rivoluzione francese, e alle ore quattro il corso ordinario di filosofia morale e pedagogia³¹⁸.

Il caso termina finalmente sabato 16 marzo, ed ecco riportata la notizia nel numero domenicale del «Don Chisciotte della Mancia»:

Il professor Labriola ha ricominciato ieri regolarmente le sue lezioni. Al suo ingresso nell'aula IV fu accolto da un lungo e doppio applauso, che si ripeté alla fine della lezione.

Nella prossima settimana le conferenze avranno per tema: *Le idee di Gian Giacomo Rosseau*³¹⁹.

³¹⁴ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 302.

³¹⁵ *Studenti d'università*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 42, 12 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 95.

³¹⁶ «RONZINANTE», *Continuano gli studenti*, in *ivi*, a. III, n. 43, 13 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 97.

³¹⁷ *Riunione di studenti*, in *ivi*, a. III, n. 46, 16 febbraio 1889, cfr. *infra* p. 99.

³¹⁸ *Cose universitarie*, in *ivi*, a. III, n. 73, 15 marzo 1889, cfr. *infra* p. 113.

³¹⁹ *All'Università*, in *ivi*, a. III, n. 75, 17 marzo 1889, cfr. *infra* p. 115.

2.7 Labriola e i radicali

Come si è visto, durante le polemiche che investirono Labriola nel 1889, in sua difesa si schierò apertamente il «Don Chisciotte della Mancia», in una «sorta di assidua e quasi complice corrispondenza di politiche intenzioni in nome del radicalismo»³²⁰.

Nello stesso mese di febbraio che vide accendersi la controversia, il professore divenne infatti vicepresidente del Circolo radicale, delle cui attività vengono fornite notizie proprio dal «Don Chisciotte»³²¹, oltre che dal «Messaggero»³²².

A quel periodo risale la conferenza di Labriola *Del Socialismo*, particolarmente significativa dal punto di vista politico, in quanto costituisce «il documento maggiore del suo socialismo pre-marxista»³²³, annunciata dal «Don Chisciotte della Mancia» del 19 giugno³²⁴ ed i cui contenuti sono resi noti nel numero del 21 giugno:

Il prof. Labriola è andato ieri a far dichiarazione della sua fede socialista, con una conferenza tenuta al *Circolo operaio di studi sociali* sul tema: «Che cos'è il socialismo?» nella sala dei reduci indipendenti.

Parlò a un pubblico affollatissimo [...] contro l'avidità e l'egoismo della borghesia che ha inaugurato nel secolo attuale una nuova epoca di corruzione mediante la banca, il militarismo e il sistema d'elezioni. La lotta che s'agitava nel secolo portò ad una rivoluzione politica: oggi, colle mutate condizioni, coi nuovi bisogni, coi nuovi problemi è necessaria una rivoluzione sociale da prepararsi lentamente colla propaganda delle idee e con l'organizzazione delle forze sociali.

In quanto al *diritto al lavoro* disse che potrà aversi intero quando alla privata produzione capitalistica si sostituisca la produzione fatta da un ente collettivo nell'interesse comune. [...]

Finisce contendendo al papa di dichiararsi interprete dei principi di Cristo, di cui veri seguaci sono i socialisti, gli *inauguratori del diritto e della morale*³²⁵.

Il mese successivo si verifica un episodio «che sembrerebbe in particolare significativo di qualche ripensamento e all'origine, forse, della svolta dell'anno appresso»³²⁶.

Il «Don Chisciotte della Mancia» del 5 luglio dà notizia della

riunione dei rappresentanti delle associazioni democratiche per decidere sulla partecipazione dei radicali nella prossima lotta amministrativa. [...]

Dopo una lunga discussione (che provoca ad un certo punto il ritiro del prof. Labriola) venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Gallini rappresentante il circolo radicale: –

L'assemblea delibera di costituire una federazione delle società democratiche di Roma per essere rappresentata nell'amministrazione della città e nomina un comitato elettorale per indire una riunione delle associazioni aderenti onde discutere il programma amministrativo e proseguire la lotta³²⁷.

³²⁰ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 337.

³²¹ Cfr. *Il circolo radicale*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 100, 11 aprile 1889, cfr. *infra* p. 127, e *Circolo radicale*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 155, 4 giugno 1889, cfr. *infra* p. 145.

³²² Cfr. *Circolo radicale*, in «Il Messaggero», a. XI, n. 119, 29 aprile 1889, cfr. *infra* p. 196.

³²³ A. GUERRA, V. GERRATANA (a cura di) *A. Labriola, Nota Bio-Bibliografica*, estratto dal volume *Saggi sul materialismo storico*, Roma, Editori riuniti, 1977, p. 386.

³²⁴ Cfr. *Conferenza*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 170, 19 giugno 1889, cfr. *infra* p. 149.

³²⁵ *La conferenza Labriola*, in *ivi*, a. III, n. 172, 21 giugno 1889, cfr. *infra* p. 151.

³²⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 336.

³²⁷ *Per le elezioni amministrative*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. III, n. 186, 5 luglio 1889, cfr. *infra* p. 153.

Alla vicepresidenza del circolo, insieme ad Ernesto Nathan, Labriola verrà confermato anche per il 1890³²⁸, ma è in questo anno che il suo rapporto con i radicali, e di conseguenza con il «Don Chisciotte della Mancia», comincia ad incrinarsi.

Nonostante il «Don Chisciotte» nel mese di gennaio dia notizia della «conferenza del professore Antonio Labriola promossa dalle associazioni radicali [sul] tema *Patria e Socialismo*»³²⁹, «l'atteggiamento del quotidiano, col '90, non è più lo stesso dell'anno precedente»³³⁰.

Ed è ovviamente lo stesso Labriola a rendersene conto, come si evince chiaramente nella prima delle corrispondenze con Engels, datata 3 aprile 1890, nella quale «riflette tra l'altro, sull'anno passato, sulla scomparsa della solidarietà del pubblico universitario (oltre che degli amici giornalisti, di quelli, per cominciare, del "Don Chisciotte", che tanto avevano solidarizzato con lui)»³³¹:

Il mio numeroso uditorio è scomparso, così come è scomparso il mio dolce sogno di guadagnare la gioventù universitaria alla causa del proletariato.

Liberali e radicali sono pieni di coraggio contro preti inermi e contro deboli monarchici costituzionali; trovano tanto gusto a sognare di Giordano Bruno nelle loro logge massoniche: ma solo la proprietà è per loro sacra, solo i ministri borghesi, la banca e il militarismo sono per loro inviolabili!³³²

Con il 1890 è proprio il direttore del quotidiano, «il Vassallo, a dare il via, con un crescendo di allusioni, di apprezzamenti significativi, alla disattenzione quasi sistematica che si riscontra, contrariamente al solito, [...] sulle cose del Labriola»³³³.

Alla malcelata indifferenza si aggiungono poi, nel corso dei mesi, alcuni articoli dal tono decisamente tagliente.

Un esempio significativo è quello del numero del 3 febbraio, nel quale, parlando delle vittime di un furto avvenuto nel Caffè Aragno, si cita innanzitutto Labriola: «Al professor Labriola hanno rubato cinque soldi, un teorema d'etica civile e le sue opinioni sul socialismo scientifico. Erano nuove fiammanti!»³³⁴.

Ed ancora il 19 aprile, in occasione dell'imminente sciopero generale per il primo maggio: «E il professore Labriola – il quale lavora in qualità di pensatore – come potrà provvedere alla vacanza del cervello? Poich'egli segue con amore e seconda il movimento operaio, bisognerà bene che pensi al caso suo! ecco dunque un uomo occupato... a pensare di non pensare»³³⁵.

Se dunque la partecipazione di Labriola alle iniziative dei radicali si fa sempre più limitata, indicativa in tal senso è la mancata sottoscrizione del «manifesto radicale» in occasione delle elezioni politiche.

Ciononostante, non è possibile ancora distinguere del tutto l'azione del Labriola da quella dei radicali romani. È da dire piuttosto di una concorrenza di vedute, di una vera e propria politica di alleanze democratiche, che tuttora sembra ruotare attorno al Circolo [radicale] del Socci, e alla quale il Labriola

³²⁸ Cfr. *Al circolo radicale* in *ivi*, a. IV, n. 38, 8 febbraio 1890, cfr. *infra* p. 165.

³²⁹ *Conferenza*, in *ivi*, a. IV, n. 25, 26 gennaio 1890, cfr. *infra* p. 161.

³³⁰ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 337.

³³¹ *Ibidem*.

³³² A. LABRIOLA, *Carteggio 1890-1895*, cit., p. 28.

³³³ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., pp. 337-338.

³³⁴ *I ladri nel Caffè Aragno*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. IV, n. 33, 3 febbraio 1890, cfr. *infra* p. 163.

³³⁵ *Lo sciopero universale*, in *ivi*, a. IV, n. 84, 19 aprile 1890, cfr. *infra* p. 174.

non è indubbiamente estraneo, partecipandovi anzi entro i limiti consentiti dalla sua formazione e dalla prospettiva rivoluzionaria che matura, con grande alacrità³³⁶.

Dato quindi un «Labriola ancora a mezzo tra radicalismo e materialismo storico»³³⁷, il «Don Chisciotte della Mancia» mantiene nei suoi riguardi un atteggiamento ambivalente, diviso anch'esso tra «l'affettuoso e il sarcastico»³³⁸.

La presenza del cassinate nelle cronache delle attività radicali, alle quali il «Don Chisciotte» dà ampio risalto, risulta però sempre secondaria³³⁹.

Ed infatti Labriola, allontanandosi progressivamente dagli ambienti radicali romani, si fa sempre più vicino al marxismo, ed a confermarlo è la presidenza onoraria alla «Società di lavoro edilizio fra gli operai di Roma», soprattutto in quanto al centro degli interessi della cooperativa, vi è il tema del diritto al lavoro, «decisivo nell'ambito della più recente scelta politica del Labriola in senso definitivamente marxista»³⁴⁰.

Chiarificatrice in proposito risulta una lettera di Labriola, indirizzata al direttore de «La Capitale», «con preghiera di pubblicazione»³⁴¹, ancora in prossimità della manifestazione dei lavoratori per il primo maggio. Il tema centrale e proprio quello del diritto al lavoro, dal punto di vista dell'ormai avviato studio sistematico delle opere di Marx e Engels.

Permettetemi di credere, che a voi precisamente pressa di sapere cosa io ne pensi dei due principi: *diritto al lavoro e diritto all'esistenza* [...].

Quei due principi sono certamente fondamentali, decisivi e indiscutibili nella dottrina del *socialismo*. Segnano però il punto d'arrivo e non il punto di partenza dell'agitazione proletaria. [...]

Gli operai disoccupati, il salario minimo, il lavoro-merce, la miseria crescente, tutte queste vergogne della presente società, sono conseguenze inevitabili del principio della concorrenza, che alla sua volta deriva fatalmente dalla proprietà individuale esplicatesi nel metodo capitalistico della produzione. Col *diritto al lavoro*, negazione recisa della concorrenza, i socialisti intendono di ferir nel vivo tutto il sistema liberale; ma essi sanno bene, che quel principio non è applicabile, se non in una forma di convivenza, in cui i mezzi di produzione siano già socializzati.

Ma chi è più ora al mondo, che creda che cotesta trasformazione si operi con comizii, con voti, con sbandierate e con tumulti!

Ci vuole il partito operaio forte e organizzato, ci vuole il senso vivo d'un proletariato capace di resistere o di progredire, perché quei concetti, uscendo dal vago della teoria astratta, si impongono come nuove forze e come nuove forme della convivenza sociale.

Guardate alla Germania, e vedete come gli operai di tutto il mondo esclamino: guardiamo alla Germania! [...] *La democrazia sociale* di Germania e la educatrice della nuova storia.

A proposito della Germania, ricordatevi del 1° maggio, e della manifestazione per le otto ore di lavoro.

Quella festa è un segnale ed una promessa: quella festa è un patto ed un augurio.

Non è più il tempo delle cospirazioni e delle sommosse.

³³⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 339.

³³⁷ Ivi, p. 335.

³³⁸ Ivi, p. 338.

³³⁹ Cfr. *La commemorazione di Mazzini*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. IV, n. 68, 11 marzo 1890, cfr. *infra* p. 167.

³⁴⁰ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 344.

³⁴¹ *Labriola e gli operai disoccupati*, in «La Capitale», a. XXI, n. 7086, 13-14 aprile 1890, cfr. *infra* p. 220.

Quella festa vuol dire solidarietà universale, ma pubblicamente, all'aperto: – vuol dire resistenza organizzata, ma di veri operai, non confusi coi piccoli borghesi, non ingannati da politicanti, non fuorviati da mestatori [...].

Nella manifestazione per le otto ore c'è tutto un sistema di idee pratiche, di praticità attuale. La riduzione delle ore, se universale e sistematica, fa crescere i lavoratori effettivi e diminuisce i disoccupati, restringe il campo della concorrenza e limita lo sfruttamento: – segna un passo verso la socializzazione del capitale³⁴².

Il Labriola di cui ancora si potrà dire, quindi, sulle pagine del «Don Chisciotte», è da ora in avanti un altro Labriola, quello sempre più vicino non solo ad un'idea del «popolo», dei «lavoratori», della «democrazia», sulla traccia della lezione mazziniana e risorgimentale; bensì, anche, alle possibilità concrete, politiche, del movimento, ai problemi rivendicativi ed organizzativi posti al suo interno, anche per la maturazione delle nuove idee sull'internazionalismo, del marxismo³⁴³.

2.8 *L'Università e la libertà della scienza*

Risale al 14 novembre 1896 il discorso di Labriola su *L'Università e la libertà della scienza*³⁴⁴, pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1896-'97.

La conferenza fu per Labriola «l'occasione di esprimersi complessivamente sul suo stesso modo di “vedersi” professore, di prospettare i compiti dell'università e dei suoi quadri, [...] di prospettare riassuntivamente una propria tavola di valori intellettuali e morali»³⁴⁵.

Le intenzioni pedagogiche e gli ideali universitari che lo ispirano, risultano concretamente traducibili, oltre che in posizioni teoriche di principio, da cui trarre le conseguenti proposte di politica culturale, in tangibili propositi educativi, da far chiaramente comprendere agli studenti e ai colleghi professori.

Il discorso assume quindi una particolare valenza proprio in quanto ben esplicativo di una visione accademica, educativa, formativa, maturata nel corso della trentennale esperienza come professore universitario, e tramite tutte le altre attività pedagogiche e politiche che lo hanno visto impegnato nel corso degli anni.

Ma è anche al futuro che le parole di Labriola sembrano guardare, tenendo ben presente «ciò che, allo scadere del secolo, si poteva intravedere di nuovo per gli anni a venire»³⁴⁶.

È ovviamente la filosofia al centro della trattazione labrioliana, la quale, partendo dai «presupposti storico-politico-culturali»³⁴⁷ che caratterizzano le «materie dei [suoi] proprî insegnamenti»³⁴⁸, si estende poi ad una visione universitaria *tout court*.

Labriola, precisando i due «gravissimi pregiudizi»³⁴⁹ che contraddistinguono la Facoltà di Lettere e Filosofia, ne prende le distanze, smentendo quei professori convinti di essere gli

³⁴² *Ibidem*.

³⁴³ N. SICILIANI DE CUMIS, *Studi su Labriola*, cit., p. 343.

³⁴⁴ A. LABRIOLA, *L'Università e la libertà della scienza*, Roma, Loescher, 1897. Cfr. ID., *Scritti pedagogici*, cit., e ID. *L'Università e la libertà della scienza*, a cura di N. D'ANTUONO, Lanciano, Itinerari, 1998.

³⁴⁵ N. SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo “L'università e la libertà della scienza” di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., pp. 399-400.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 400.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, cit., p. 588.

³⁴⁹ *Ibidem*.

unici «continuatori dell'Umanesimo»³⁵⁰, e contestando l'idea di una filosofia come «sommo ed imperiale magistero su l'universo scibile»³⁵¹.

Il cassinate ripropone quindi la liberalizzazione delle lauree in filosofia:

Se io mi fossi dovuto restringere, a farla breve, quest'oggi nell'angolo visuale delle discipline che insegno, e mi fossi confinato solo nel campo della mia particolare esperienza accademica, tutto il mio discorso si sarebbe ridotto a rivolgere ai colleghi una modesta preghiera.

Eccola: – Ricordatevi, di grazia, della relazione da me presentata al Congresso Universitario di Milano, del 1887. La tesi da me sostenuta circa la laurea in filosofia fu largamente discussa per le stampe, e incontrò il voto favorevole della maggioranza di quel congresso, che, come fu il primo, fu anche l'ultimo del genere: la qual cosa non torna gran fatto a lode nostra. La tesi, che io qui nuovamente vi raccomando, nel suo essenziale constava di tre punti: – che la filosofia debba cessare di essere nell'ordine degli studi un che di extra-scientifico, e un quasi rimasuglio di tradizione scolastica: – che la filosofia debba essere liberata «dalla forzata ed inverosimile congiunzione con la filologia»: – che la filosofia debba essere messa alla portata di tutti quelli che studiano ogni altra disciplina, perché vi trovi un facoltativo complemento di coltura qualunque studioso si senta in grado di superare nella trattazione delle varie scienze la specialità della ricerca. E ciò, da ultimo, si riduce a dire: che l'ordinamento della Università deve anch'esso spiccatamente riflettere lo stato attuale della filosofia, che oramai consiste nella immanenza del pensiero nel realmente saputo; e, cioè, consiste nell'opposto di ogni anticipazione del pensiero sul saputo, per via della teologica o della metafisica escogitazione³⁵².

È ribadita la visione di una filosofia accessibile a tutti gli studenti, tramite i più diversi percorsi disciplinari.

E però, come abbiamo detto, questo è solo il punto di partenza, in quanto Labriola si propone di ragionare

più in generale, sui *valori* e sui *disvalori* dell'Università, quale sede istituzionale deputata alla trasmissione, elaborazione e produzione di un sapere disciplinare ed interdisciplinare specializzato, rigoroso, decisamente finalizzato alla promozione della più larga e libera convergenza di competenze “umanistiche” e “scientifiche”³⁵³.

Perché l'insegnamento raggiunga il suo fine, e l'università si realizzi come strumento democratico di sviluppo culturale degli studenti, è necessaria una pratica didattica, scientifica e di ricerca libera, ma *libertà* adoperata, in modo che non si traduca nella possibilità, da parte dei docenti, «d'insegnare, o di non insegnare *ad libitum*»³⁵⁴, in quanto «la libertà del dire non può consistere nella facoltà del non dire»³⁵⁵.

Ed ecco infatti la risposta riguardo due casi limite:

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² Ivi, pp. 591-592.

³⁵³ N. SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo "L'università e la libertà della scienza" di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 402.

³⁵⁴ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, cit., p. 594.

³⁵⁵ *Ibidem*.

ma se un professore insegnasse il sistema tolemaico? – Abbandono ben volentieri, per parte mia, un caso simile all'insegnamento di psichiatria. E un altro a dire: – e se la libertà di critica fosse rivolta a scopo di diffamazione? – Eh! via: c'è anche per noi il diritto comune!³⁵⁶.

Complesso è il ruolo di insegnante, e perché coloro che svolgono correttamente il loro lavoro siano tutelati, Labriola propone di attribuire

al Ministro dell'Istruzione maggiori poteri d'inchiesta e di vigilanza, perché si venga una buona volta a capo di sapere, dove e quanti sono i professori inadempienti [...].

Né in tale facoltà d'inchiesta deferita al Ministro, che è l'amministratore delle cose scolastiche e nessuno può temere si assuma mai la parte di direttore della scienza e di pedagogo della nazione, io vedrei alcun pericolo a quella libertà scientifica, della quale non intendo fare oggi l'*apologia*, ma di addurre la *dichiarazione*³⁵⁷.

Fondamentale è poi tener sempre ben presente che se l'università «è un'istituzione autonoma quanto ai suoi propri fini "scientifici", non lo è quanto al contesto culturale in cui viene a trovarsi ed agli scopi che si propone»³⁵⁸.

È lo stesso Labriola a definirla «un riflesso ed un risultato della vita sociale»³⁵⁹, ed è proprio per queste caratteristiche che

i professori han cessato di essere una casta.

L'opera nostra è tutta al giorno d'oggi nel lavoro, che non è un semplice attributo dei singoli cervelli nostri, ma è quello che si fa, si produce e si sviluppa per entro alla cooperazione di tanti discutitori, e critici, ed emuli, e concorrenti. Anche questo lavoro è, come tutti gli altri, fondato su la secolare accumulazione delle energie, e su l'esercizio della cooperazione sociale. Anche noi professori, con tutto quello noi facciamo, noi siam vissuti dalla *storia*; che è la sola e reale signora degli uomini tutti³⁶⁰.

Nel suo discorso il cassinatese si occupa anche dei pregi e dei difetti dell'università italiana, e se tra i primi particolare risalto è dato al positivo inserimento delle donne nel mondo accademico, tra i secondi il più evidente è quello originato dalla «promiscuità dell'insegnare e dell'esaminare»³⁶¹: «da un lato, dalla dimensione libera e disinteressata della ricerca e della scienza, che è irrinunciabile; da un altro lato, dalla dimensione utilitaria, finalizzata, professionalizzante della verifica pratica dell'acquisizione di competenze»³⁶².

È l'università a rendere fattibile un autentico miglioramento delle condizioni di vita, in quanto è tramite la cultura che è possibile sovvertire un ordine sociale che releghi i più poveri ad una condizione di sudditanza. Se Labriola si augura che nel futuro siano «spariti dall'Italia gli analfabeti, e con essi gli uomini che non sono cittadini, e le plebi che non son popolo»³⁶³, è proprio nelle aule universitarie che si costruisce questa prospettiva.

³⁵⁶ Ivi, p. 607.

³⁵⁷ Ivi, p. 615.

³⁵⁸ N. SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo "L'università e la libertà della scienza" di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 403.

³⁵⁹ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, cit., p. 603.

³⁶⁰ Ivi, pp. 603-604.

³⁶¹ Ivi, p. 599.

³⁶² N. SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo "L'università e la libertà della scienza" di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 403.

³⁶³ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, cit., p. 616.

Labriola si rivolge infine direttamente agli studenti, sempre evidenziando la reciproca relazione tra la dimensione didattica e sociale:

Signori studenti,
noi siamo qui per rendere un servizio a voi: - voi non avete l'obbligo di renderne nessuno a noi direttamente. Nel rendere un servizio a voi, noi, per il tramite delle persone vostre, lo prestiamo alla società in generale. Voi, con l'applicazione pratica ed efficace delle conoscenze acquistate qui dentro, fate poi di rendere agli altri i frutti di ciò che l'opera nostra, spesa in pro' vostro, costa, sotto tanti aspetti, alla società tutta intera.

Noi non siamo qui per farvi da padroni, e non ci assumiamo, certo le parti di *direttori spirituali*, o di vostri individuali consiglieri. Noi non abbiamo facoltà, né di scegliervi né di respingervi. Voi ci venite di vostro impulso, e per le condizioni favorevoli delle famiglie vostre. Di fronte alla gran massa di lavoratori, che rimangono privi dei benefizi della cultura, voi – permettetemi ve lo dica – voi siete dei privilegiati. Uscendo dalla università, la più gran parte di voi – il che fa in fondo la regola – non ci tornerà più ad occuparvi ufficio alcuno. Volgerete le discipline apprese qui dentro ad altri usi ed intenti, che non sian quelli del diretto e proprio esercizio di scienza stessa. Entrando nella gara della vita, vi toccherà di tentare le contingenze della fortuna, e di subire le alee della concorrenza. Questa è la vita, per ora almeno: né noi abbiamo modo di farvi veleggiare con agile e sicura navicella verso i regni di *Madonna utopia*. [...]

Per il solo fatto che voi passate qui dentro alcuni di quegli anni intensivi della gioventù, che a confronto degli anni nostri sono decenni, e ci venite d'ogni parte d'Italia, e di qualunque condizione sociale voi siate, voi, o ricchi o poveri, vivete in perfetta eguaglianza; per questo solo fatto della liberale convivenza, la Università è una grande educazione³⁶⁴.

Ad emergere è la visione di un'università conscia del proprio ruolo di formatrice di coscienze, promotrice della libertà d'insegnamento, che educi alla libertà di pensiero.

Un'università «luogo del superamento dei pregiudizi»³⁶⁵.

Un'università come educazione perpetua, «istituzione continuativa, che deve sopravvivere a molte generazioni di studenti»³⁶⁶.

E quindi, concludendo:

Il discutere è condizione dell'apprendere; e la critica è la condizione d'ogni progresso. [...] Io mi auguro che voi, discutendo e criticando, supererete noi, ossia questo periodo nostro. [...] Ma saremo, per fermo, più orgogliosi, se, associando voi all'opera nostra la vostra intelligente docilità, ci permetterete di chiamarvi *cooperatori* nostri in questo lavoro, che è il più gradito e nobile che capiti ad un uomo di esercitare ordinatamente, anzi, *commilitoni* sotto l'insegna di quella libera e spregiudicata ricerca, che per noi e per voi tutti è diritto e dovere ad un tempo.

E con tale augurio, a rivederci!³⁶⁷

Dell'inaugurazione dell'anno accademico, e dell'apprezzato discorso di Labriola, troviamo notizia sul quotidiano «La Tribuna», ed ecco parte dell'articolo del 15 novembre 1896:

³⁶⁴ Ivi, p. 613-614.

³⁶⁵ N. SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo "L'università e la libertà della scienza" di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 403.

³⁶⁶ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, cit., p. 614.

³⁶⁷ Ivi, pp. 614-616.

Terminati gli applausi che accolgono le ultime parole del Rettore, prende la parola il professor Labriola. [...] L'oratore comincia spiegando le ragioni dell'argomento prescelto: *L'Università e la libertà della scienza*: quindi entra subito a dimostrare la superiorità dei nostri atenei sugli stranieri specialmente per quel che riguarda l'ordinamento. Nei nostri istituti superiori vi sono da ben 22 anni ammesse le donne, si è soppressa la teologia, ed è stata abolita qualunque attribuzione di giustizia di corpo.

Per converso è rimasta nelle Università nostre una grande *magagna*, la promiscuità delle funzioni dell'insegnare e dell'esaminare. [...]

Trova la libertà scientifica indiscussa, e lo Stato, stratificando l'insegnamento, non ha cambiato la natura della scienza.

Il prof. Labriola continua affermando che il ministro della pubblica istruzione altro non deve essere che il capo amministrativo degli atenei superiori [...].

Da ultimo si rivolge ai giovani augurando loro di volere un'Italia migliore della presente; mal ridotta dalla politica africana fatta fin qui, colpevole di temerarie audacie la prima, e di soverchia prudenza fino alla viltà le seconda.

L'oratore è fatto segno di una vera e formidabile ovazione. Il suo discorso, per quanto lungo e in molti dettagli improvvisato, ma fluido, elevato e pieno di argute osservazioni è parso uno dei migliori che si sieno uditi proferire in simili circostanze³⁶⁸.

3.1 La fortuna di Labriola durante il fascismo: punti di vista

A partire dal 1904, anno della morte, e per tutto il Novecento, Labriola «continua ad attraversare la vita e la cultura italiana [...], filtrando ed operando anche quando sembra tacere»³⁶⁹.

Anche durante la prima metà del secolo «Labriola, proprio per l'originale autonomia delle sue posizioni, riuscì ad essere sempre presente nell'Italia fascista operandovi pur attraverso possibili ambiguità»³⁷⁰.

Se infatti è nel 1925 che Luigi Dal Pane pubblica il saggio di Labriola *Da un secolo all'altro*, al 1929 risale la "voce" di Alfredo Poggi a lui dedicata, per il *Dizionario delle scienze pedagogiche* diretto da Giuseppe Marchesini; nel 1934, sempre Dal Pane pubblica la biografia *Antonio Labriola, la vita e il pensiero* e nel 1938 Benedetto Croce riedita i *Saggi sul materialismo storico*, con l'aggiunta del testo *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*.

Particolarmente interessante, storicamente e pedagogicamente, è proprio la "voce Antonio Labriola" redatta da Poggi, in quanto il curatore, nello scrivere, «non ha presente unicamente la posizione di Labriola nel suo tempo. Guarda piuttosto all'oggi, all'Italia che egli ha davanti»³⁷¹. Nonostante «La passione politica [...], quando discorre di Labriola non gli fa velo»³⁷² vanno lette anche alla luce di tali considerazioni le riflessioni di Poggi nei confronti del cassinate. Se dunque afferma:

egli solo avrebbe indirizzato il pensiero dei maestri nei grandi problemi di politica scolastica, primo dei quali quello dei rapporti fra Stato e Chiesa nel campo scolastico. Egli, dopo aver esaminato questo rapporto nei vari Stati, osservava che in Italia la soluzione scelta era "cosa vergognosa", perché il Go-

³⁶⁸ *L'inaugurazione dell'anno scolastico all'Università*, in «La Tribuna», a. XIV, n. 317, 15 novembre 1896, cfr. *infra* p. 31.

³⁶⁹ E. GARIN, Presentazione a N. SICILIANI DE CUMIS, *Laboratorio Labriola*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. XIII.

³⁷⁰ *Ivi*, p. XV.

³⁷¹ N. SICILIANI DE CUMIS, *Laboratorio Labriola*, cit., p. 42.

³⁷² *Ibidem*.

verno credeva di combattere con la forza l'ingerenza della Chiesa, mentre le lasciava campo libero nella scuola di cui invece avrebbe dovuto servirsi, in modo speciale, per cancellare «col pensiero le mali arti e i pessimi effetti del potere temporale»³⁷³,

è chiaro come egli guardi alla *propria* attualità politica.

Da quel periodo in poi infatti,

l'insegnamento religioso facoltativo già esteso nel novembre del 1926 a tutte le scuole secondarie, si verrà traducendo nel 1930, con i Patti lateranensi, nel «fondamento e coronamento» – fu detto per esplicito – di ogni altro insegnamento nell'ambito delle scuole suddette³⁷⁴.

Nello scritto, ad essere evidenziata, è soprattutto la democraticità di Labriola, la sua visione di una scuola, e di un pensiero, liberi dalle interferenze politiche:

Il Labriola non approva che il Governo, con regolamenti o circolari, si assumesse compiti non suoi e, invece di far dell'amministrazione, convertisse gli uffici centrali il "laboratori pedagogici". La pedagogia non deve scendere da gabinetti politici o metafisici, ma formarsi nelle scuole e perciò egli, come professore, non dava, ma chiedeva consigli ai maestri³⁷⁵.

Il *Dizionario* viene pubblicato poco prima della richiesta di giuramento di fedeltà al regime ai professori universitari, che Poggi sarà tra i pochissimi a rifiutare, perdendo ovviamente la cattedra in Filosofia all'Ateneo di Genova, ed a nove anni dalle leggi razziali del 1938, che segneranno la definitiva sconfitta democratica di tutta la società civile.

Nel saggio di Dal Pane *Antonio Labriola, la vita e il pensiero* la Prefazione è scritta da Gioacchino Volpe, che ne elogia il lavoro, pur «sollecitando le pagine della biografia nella direzione di un Labriola "precursore del fascismo" al di là di ogni proposito dell'autore»³⁷⁶.

Labriola è presentato con ricchezza di particolari e notevole – se non sempre e in tutto vittorioso – sforzo di penetrazione e interpretazione critica [...].

Labriola si avvicina alla democrazia e di essa ebbe anche, come pensiero di politica estera, l'antitriplicismo, la francofilia, l'irredentismo. Ma se ne distinse per l'accettazione della politica coloniale; come anche per l'avversione a formule e per l'indifferenza a ricette meramente costituzionali³⁷⁷.

L'approvazione del colonialismo è uno dei temi che destò l'interesse di Mussolini per il filosofo di Cassino, definito «maestro del socialismo italiano»³⁷⁸, e citato più volte in diverse occasioni³⁷⁹.

³⁷³ A. POGGI, *Dizionario delle scienze pedagogiche*, Milano, Società editrice libraria, 1929, I, pp. 785-786.

³⁷⁴ N. SICILIANI DE CUMIS, *Laboratorio Labriola*, cit., p. 42.

³⁷⁵ A. POGGI, *op. cit.*, pp. 785-786.

³⁷⁶ N. SICILIANI DE CUMIS, *Dal Pane e la fortuna di Antonio Labriola nei primi decenni del Novecento (Note promemoria)*, in SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE, (a cura di), *Giornata di studio in onore di Luigi Dal Pane*. Atti del convegno. Faenza, 16 giugno 1984, Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1985. Ora in ID., *Labriola dopo Labriola*, volume in preparazione.

³⁷⁷ G. VOLPE, Prefazione a L. DAL PANE, *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*, cit., p. VIII.

³⁷⁸ B. MUSSOLINI, intervento su *Il programma del partito socialista, Opera omnia*, V, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze, La Fenice, 1951, p. 325, cit. in M. P. MUSSO, in *Antonio Labriola: «la novità nella continuità»? Una lettura di Labriola durante il fascismo: nodi problematici*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 269.

In una lettera del 1890 al deputato radicale Alfredo Baccarini, Labriola definiva l'acquisizione coloniale italiana dell'Eritrea come la possibilità di attuare «un esperimento di socialismo pratico»³⁸⁰, ed anche Engels, in una lettera a Pasquale Martinetti, dichiara che i socialisti possono «appoggiare senza scrupoli di coscienza l'introduzione della piccola proprietà contadina nelle colonie già fondate. Se poi venga introdotta è un'altra questione»³⁸¹.

L'intervento di Engels rende evidente come i limiti del Labriola, in tema di colonialismo, il suo eurocentrismo, siano anche quelli del socialismo della Seconda Internazionale che equipara l'imperialismo moderno alla tradizionale politica coloniale, riducendolo all'annessione di un territorio d'oltremare ad uno Stato³⁸².

Il fascismo si sviluppa assorbendo idee e miti derivanti da correnti culturali e politiche preesistenti, nati anche dalla crisi politica, morale e sociale scaturita dall'esperienza della grande guerra. Il totalitarismo viene in tal modo inteso come processo che conduce alla costruzione dello Stato nuovo, con partito unico e con un'organizzazione capillare che tende al controllo culturale e politico delle masse.

Mussolini utilizza nei suoi discorsi alla masse, la posizione di Labriola sul colonialismo che è considerato dal professore cassinate, possibile strumento di correzione del «divario tra popoli attivi e passivi»³⁸³.

La distinzione tra popoli attivi e passivi non riguarda solo gli stati occidentali ed orientali, ma anche l'Europa stessa: «suddivisa alla sua volta in un suo proprio Oriente ed Occidente»³⁸⁴. E proprio tale distinzione, alla luce della «posizione attiva [...] sempre tenuta, alla fin delle fini e nel tutt'insieme, dai neo-germani e dai neo-latini»³⁸⁵, vale a spiegare la visione di una guerra "pedagogica", di conquista, come quasi inevitabile.

Anche il celebre episodio del *Papuano* rispecchia questa concezione storica, che comporta una distinzione tra l'attività del pensare e quella dell'educare.

"Come fareste ad educare moralmente un papuano?", domandò uno di noi scolari tanti anni fa [...] al prof. Labriola, in una delle sue lezioni di Pedagogia, obiettando contro l'efficacia della Pedagogia.

³⁷⁹ Cfr. ID., *Una nuova mania* (6 giugno 1908), *Opera omnia*, I, *Dagli inizi all'ultima sosta in Romagna* (1 dicembre 1901 - 5 febbraio 1909), cit., p. 145 sgg.; ID. *Gli ultimi aneliti* (19 marzo 1910), *Opera omnia*, III, *Dalla fondazione della "Lotta di classe" al primo complotto contro Mussolini* (9 gennaio 1910 - 6 maggio 1911), cit., p. 47; ID., *Battute di preludio* (21 luglio 1914), *Opera omnia*, IV, *Dalla fondazione di "Utopia" alla vigilia della fondazione de "Il Popolo D'Italia"* (22 novembre 1913 - 14 novembre 1914), cit., p. 271; ID., *Divagazioni pel centenario* (7-8 maggio 1918), *Opera omnia*, XI, *Dal Convocno di Roma agli armistizi* (13 aprile 1918 - 12 novembre 1918), cit., p. 44; ID., *Esordio* (1 gennaio 1922), *Opera Omnia*, XVII, *Dal primo Discorso alla Camera alla Conferenza di Cannes* (22 giugno 1921 - 13 gennaio 1922), cit., p. 366.

³⁸⁰ A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. SBARBIERI, Torino, Einaudi, 1973, p. 107.

³⁸¹ F. ENGELS, in *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani. 1848-1895*, a cura di G. DEL BO, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 356.

³⁸² V. ORSOMARSO, *Labriola, la filosofia, l'Università, e il socialismo*, in *Antonio Labriola e «La Sapienza»*. *Tra testi, contesti, pretesti*. 2005-2006, cit., p. 153.

³⁸³ M. P. MUSSO, in *Antonio Labriola: «la novità nella continuità»? Una lettura di Labriola durante il fascismo: nodi problematici*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 270, per la citazione interna si veda A. LABRIOLA, *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia. Da un secolo all'altro*, ricostruzione di L. DAL PANE, Bologna-Rocca S. Casciano-Trieste, Cappelli, 1925, pp. 28-29.

³⁸⁴ A. LABRIOLA, *Da un secolo all'altro*, in ID., *La concezione materialistica della storia*, a cura e con introduzione di E. GARIN, Bari, Laterza, 1965, p. 325.

³⁸⁵ *Ibidem*.

“Provvisoriamente (rispose con vichiana e hegeliana asprezza l’herbartiano professore), provvisoriamente lo farei schiavo; e questa sarebbe la pedagogia del caso, salvo a vedere se pei suoi nipoti e pronipoti si potrà cominciare ad adoperare qualcosa della pedagogia nostra”³⁸⁶.

La risposta segue la logica della separazione di ciò che è pratica della cultura alta, a fini pedagogici, da ciò che è pedagogia come cosa “altra” dalla cultura.

Vi è quindi,

Da una parte, [...] l’idea di un “concetto di cultura”, e dunque di *filosofia*, appannaggio di pochi, esclusivi depositari. Da un’altra parte, nei modi opportuni da decidere via via, la messa in atto di una “pratica pedagogica”, di un’*istruzione* destinabile a molti³⁸⁷.

Questa distinzione si presenta coerentemente all’ipotesi didattica proposta per il *Papuario*, la cui schiavitù provvisoria è una “pedagogia del caso”, un necessario prodotto della storia.

L’educazione deve soggiacere al processo storico, non potendo che guardare al futuro, a quei *nipoti e pronipoti*, educabili proprio in virtù di tale sviluppo.

Ed infatti, per il cassinato: «Gli uomini, che presi in astratto sono tutti educabili e perfettibili, si son perfezionati ed educati sempre quel tanto, e nella misura che essi potevano, date le condizioni di vita in cui è stato loro necessità di svolgersi»³⁸⁸.

Una delle figure chiave, oltre agli studiosi già citati ed insieme a Croce e Gentile, della diffusione del pensiero di Labriola nel Novecento, è Antonio Gramsci, che criticò aspramente la posizione di Labriola sul *Papuario*, definendo il problema storico in modo differente. Dalle pagine dei *Quaderni del carcere*, si interroga infatti sulla possibilità che

una nazione o un gruppo sociale che è giunto a un grado superiore di civiltà non possa (e quindi debba) “accelerare” il processo di educazione dei popoli e dei gruppi sociali più arretrati, universalizzando e traducendo in modo adeguato la sua nuova esperienza³⁸⁹.

Gramsci non può quindi condividere la soluzione presentata da Labriola, definendone il modo di pensare

meccanico e retrivo [...]. Nella intervista sulla questione coloniale il meccanicismo implicito nel pensiero del Labriola appare anche più evidente. Infatti: può darsi benissimo che sia «necessario ridurre i papuani alla schiavitù» per educarli, ma non è meno necessario che qualcuno affermi che ciò non è necessario che contingentemente, perché esistono determinate condizioni che cioè questa è una necessità “storica” e non assoluta: è necessario anzi che ci sia una lotta in proposito, e questa lotta è proprio la condizione per cui i nipoti o pronipoti del papuano saranno liberati dalla schiavitù e saranno educati con la pedagogia moderna³⁹⁰.

L’aneddoto del *Papuario* può però essere interpretato come un’espressione, seppur paradossale, della convinzione della lentezza del processo educativo, che comporta un impegno notevole e prolungato nel tempo. Nella concezione del processo storico vincolato a precise fasi di sviluppo, e di un’educazione come adattamento degli uomini alle date condizioni

³⁸⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 150.

³⁸⁷ N. SICILIANI DE CUMIS, *Antonio Labriola a centosessant’anni dalla nascita*, in *Antonio Labriola e la sua Università*, cit., p. 171.

³⁸⁸ A. LABRIOLA, *I problemi di filosofia della storia*, a cura di N. SICILIANI DE CUMIS, cit., p. 109.

³⁸⁹ A. GRAMSCI, *op. cit.*, p. 151.

³⁹⁰ *Ibidem*.

dell'esistenza, si manifesta la fiducia nell'educabilità dell'uomo, che, nonostante il legame inscindibile con la realtà storica, è comunque possibile.

3.2 Una tesi di laurea dell'A. a. 1942-1943: Antonio Labriola e il Materialismo storico

Se la presente tesi di laurea potrebbe costituire il punto di partenza di altre ricerche, tese a rintracciare altri documenti labrioliani all'interno della Biblioteca Alessandrina, al fine dell'ipotetica costituzione di un fondo Labriola che li raccolga e li salvaguardi, parimenti importante, oltre alla Sezione periodici, è quella delle Tesi di laurea.

La tesi che di seguito si andrà ad analizzare³⁹¹, non è recensita in quanto testo di valore storico nell'ambito degli studi su Labriola, ma in quanto testimonianza diretta della particolare interpretazione della sua opera politica e filosofica nella prima metà del Novecento.

Come si evince dal titolo, l'argomento principale dell'elaborato è il Materialismo storico, e nell'Introduzione la studentessa Liana Silvestri realizza una breve ricognizione dei testi che si sono occupati del tema, ovviamente citando quelli degli studiosi a lei contemporanei: Croce, Dal Pane, Diambrini-Palazzi, Bruzzo. In particolare, riguardo la monografia di Dal Pane, sembra far proprio il giudizio di Volpe, definendone il lavoro carente in «qualcosa nel senso critico e valutativo»³⁹².

Nel primo capitolo, intitolato *L'uomo e i primi indirizzi*, dopo aver riportato alcune note biografiche su Labriola, vengono presi in esame gli anni di formazione del cassinate, come allievo di Bertrando Spaventa ed autore dell'opuscolo *Contro il «ritorno a Kant» propugnato da E. Zeller*. Maggior risalto viene però dato allo scritto successivo *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone e Aristotele*, definito «la più organica e completa delle opere del Labriola»³⁹³, al contrario di altre che, tramite le parole di Croce, verranno considerate manchevoli da questo punto di vista, sottolineando «gli intralci e gli ostacoli che il Labriola incontrava, quando dal brioso conversare e dall'incisivo tratteggiare i pensieri nelle lezioni, si sforzava all'atto di comporre scrivendo»³⁹⁴.

L'attenzione è poi rivolta a scritti di orientamento herbartiano come *Della libertà morale e Morale e religione*, cui Labriola sarà influenzato anche successivamente, come nella nota prelezione al corso di Filosofia della storia del 1887, nella quale viene introdotta la nozione di epigenesi³⁹⁵.

Arriviamo quindi al 1889-1890, con l'adesione ai radicali e la citazione della lettera ad Ettore Socci³⁹⁶.

Il capitolo successivo è dedicato ad un'analisi generale del concetto di Materialismo storico, partendo dal rinnovamento filosofico operato dalla sinistra hegeliana, e giungendo poi alla concezione materialistica della storia teorizzata da Marx ed Engels. Rilevata è la diversa posizione dei due filosofi, ed in particolare il differente sviluppo intrapreso da Engels dopo

³⁹¹ Cfr. L. SILVESTRI, *Antonio Labriola e il Materialismo storico*, Facoltà di Filosofia della R. Università degli studi di Roma, Relatore prof. Giorgio Radetti, A. a. 1942-1943, cfr. *infra* p. 301-341.

³⁹² L. SILVESTRI, *op. cit.*, *infra* p. 305.

³⁹³ Ivi p. 307.

³⁹⁴ B. CROCE, *Come nacque e morì il marxismo teorico in Italia*, (1895-1900), in appendice al *Materialismo storico ed economia marxista*, Bari, Laterza, 1941, p. 270, cit. in *ivi*, *infra* p. 310.

³⁹⁵ Cfr. A. LABRIOLA, *I problemi di filosofia della storia*, cit.

³⁹⁶ Cfr. ID., *Proletariato e radicali (Lettera ad Ettore Socci a proposito del Congresso Democratico)*, Roma, Tipografia la Cooperativa, 1890, p. 13; cfr. *Proletariato e radicali*, in «Don Chisciotte della Mancia», a. IV, n. 126, 9 maggio 1890, cfr. *infra* p. 177.

la morte di Marx. Se quest'ultimo «giunge alla filosofia della praxis dalla critica della conoscenza»³⁹⁷, il primo «giunge al Materialismo storico sulla base della filosofia naturale»³⁹⁸, distinzioni che rappresentano «due espressioni di una stessa ricerca»³⁹⁹.

Labriola sviluppa quindi una sua propria concezione sulla base di tali presupposti, essendo

Il "Capitale" di Marx, "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" di Engels, e più recentemente le lezioni del Labriola sul comunismo di fra' Dolcino e sulle origini della borghesia italiana, [...] i momenti diversi della stessa concretezza storica: il Materialismo storico⁴⁰⁰.

Del rapporto tra Marx e Labriola si occupa il capitolo *Dialettica e metodo genetico*, rilevando la distanza tra le due rappresentazioni filosofiche, soprattutto riguardo la posizione di Labriola nei confronti della dialettica, che è in questo ritenuto più vicino al pensiero di Engels.

Il cassinate è comunque definito in seguito

l'unica persona che potesse offrire agli Italiani desiderosi di tale conoscenza un adeguato ragguaglio intorno alle origini e alle ragioni e ai processi del socialismo come svolgimento di dottrina e di fatti, e poteva far conoscere nella sua vera luce Marx⁴⁰¹.

Del saggio del 1895 *In memoria del Manifesto dei Comunisti* viene però criticata «l'impostazione logica»⁴⁰², ritenendo allo stesso tempo «Il titolo "scientifico" che il Labriola dette al suo comunismo [...] improprio»⁴⁰³. A riprova di ciò sono citate le critiche sia di Gentile che di Croce, le quali, «opposte nel punto di partenza, convergono ad un medesimo fine, quello cioè di dimostrare che il Materialismo storico è destituito di un vero e proprio fondamento scientifico»⁴⁰⁴. In particolare, è mal giudicata la non adesione di Labriola alla dialettica, ritenendo che all'intento dell'autore di giungere ad un «socialismo scientifico con carattere di necessità storica e capace di previsioni»⁴⁰⁵, non sia corrisposto «un uguale apparato di dimostrazioni»⁴⁰⁶.

È però nei capitoli conclusivi che si palesa più chiaramente l'atteggiamento critico verso alcune posizioni di Labriola, congetturando che

se il Labriola fosse vissuto più a lungo, nel continuo rinnovamento critico del suo pensiero, si sarebbe accorto che il Materialismo storico era di ostacolo a quell'obiettività che rimaneva sempre nel fondo dei suoi pensieri, perchè esso è un particolare angolo visuale sotto cui si vede la realtà e sarebbe forse ritornato alla sua originaria concezione⁴⁰⁷.

³⁹⁷ L. SILVESTRI, *op. cit.*, *infra* p. 318.

³⁹⁸ *Ibidem*.

³⁹⁹ L. DAL PANE, *Concezione materialistica dello Stato*, Bologna, Cappelli, 1924, pp. 42-44, cit. in *ivi*, *infra* p. 318.

⁴⁰⁰ L. SILVESTRI, *op. cit.*, *infra* p. 318.

⁴⁰¹ *Ivi*, p. 323.

⁴⁰² *Ibidem*.

⁴⁰³ *Ivi*, p. 325.

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ *Ivi*, p. 324

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 325.

⁴⁰⁷ *Ivi*, p. 328.

A supportare questa tesi viene citato l'incompiuto *Da un secolo all'altro* curato da Dal Pane, il quale «crede di vedere nel Labriola un orientamento verso un più schietto realismo come se volesse in certa guisa precedere dalle posizioni estreme del Materialismo storico»⁴⁰⁸.

Ad essere messa in discussione è anche la visione del Cristianesimo. Se Labriola tende a «risolvere la storia del medesimo in quella di tante organizzazioni separate sul vasto territorio dell'Impero»⁴⁰⁹, gli si domanda «dove mai quelle tante organizzazioni trassero la forza spirituale di resistere all'opposizione dell'autorità imperiali e alle spietate persecuzioni che non risparmiavano i più raffinati supplizi?»⁴¹⁰. L'ipotetica risposta viene ovviamente rifiutata: «Fanatismo religioso? Ma quando il fanatismo esiste in così grandi proporzioni, si può chiamare soltanto forza di un'idea»⁴¹¹.

Nella sua impostazione storica, si ritiene che il cassinate incentri «su questioni puramente sociali quelli che sono senza dubbio problemi di maggiore portata»⁴¹², rifiutando l'ipotesi che con l'avvento della società comunista sparisca la disparità tra classi sociali «perché cesserà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo»⁴¹³, in quanto il comunismo, qualora distruggesse le classi, «non potrà mai distruggere la natura umana»⁴¹⁴.

Nella conclusione del V ed ultimo capitolo ben chiaro è il punto di vista dell'epoca riguardo le capacità di previsione storica del pensiero labrioliano:

In questo senso e in ordine all'idea di una possibilità e di una effettuabilità del socialismo, la concezione del Labriola può offrire il campo a molte discussioni più in linea di materia storica che non di attualità, perché negli ultimi decenni la questione sociale si è andata orientando in modo da attendere le sue soluzioni da principi razionali oggettivi anziché dalle lotte fra le classi⁴¹⁵.

⁴⁰⁸ *Ibidem.*

⁴⁰⁹ *Ivi*, p. 332.

⁴¹⁰ *Ibidem.*

⁴¹¹ *Ibidem.*

⁴¹² *Ibidem.*

⁴¹³ *Ivi*, p. 333.

⁴¹⁴ *Ibidem.*

⁴¹⁵ *Ibidem.*